IL BARON DI NIEWHOFF,
che si fa
Grande di Spagna, Lord d'Inghilterra, Pari di Francia, Barone del S. Imperio, e Principe del Soglio Romano: e riconosciuto Re da Corsi
sotto 'l nome di
TEODORO I.

STORIA
DELLE
RIVOLUZIONI
DELL' ISOLA
DI CORSICA,
E DELLA
ESALTAZIONE
DI
TEODORO I.
AL TRONO
DI QUESTO STATO,

Tratta da Pubbliche e da Secrete Memorie.

TRASPORTATA DAL FRANCESE.

ALL' HAYA MDCCXXXIX

PREFAZIONE

DI niuna cosa tanto oggidì si ragiona, quanto della Corsica, e del suo Re Teodoro I. e pur tuttavia non ci

un soggetto sì poco noto, come si è questo. Adunque io mi son dato a credere di poter fare al pubblico cosa grata, se gliene dessi almeno una piccola idea: e quindi ho messo mano a questa operetta, che in due parti molto naturalmente va divisa.

I. La prima è una Storia succinta delle Rivoluzioni dell' Isola di Corsica, da' primi suoi popoli sino alla fine del Secolo XVI. tratta dalla Storia di Corsica di Anton Pietro Filippini, stampata in Turnon presso Claudio Michaeli nel 1594. in Quarto che è la sola Storia di quest' Isola, che degna sia di qualche riflesso.

Io aveva in animo di aggiungere una carta di quest' Isola: ma tutte sono così mal fatte e scorrette, che non se ne sarebbe quasi alcun uso. Io non eccettuo nemmen quelle, che Covens e Mortier in Amsterdam ci ristampano co-

me

me novelle: e ciò con sì poco accorgimento, che lor si fa dire da un canto, *esser in oggi* (nunc) *quest' Isola, altra volta Reame, sotto 'l dominio della Repubblica di Genova*; e dall' altro, *trovasi ora* (modo) *in potere del Re Teodoro I.*

In fatti oltre che mancano molti nomi di luoghi noti, sono gli altri la maggior parte sì miseramente storpiati, che si prova una pena infinita a ravvisarveli. Siane testimonio fra gli altri quel di *Bastelica*, luogo notissimo per la nascita e per le avventure del famoso Jampiero; che pur non trova se non sotto 'l nome di Bastilita: ed io non ci scorgo assolutamente nulla di nuovo se non l' Arme di Teodoro aggiunte a quelle dell' Isola, e la Stella del nuovo Ordine Cavaleresco, ch' egli ha istituito; e 'l titolo di Geografi, onde questi Libraj troppo liberalmente si fregiano.

Dunque a gran ragione si osservò

non ha molto, che *la Corsica ci era quasi tanto ignota, quanto la California, e 'l Giappone*: (*Giornale Storico della Repubblica Letteraria Tom. I pag.* 155.) ed io aggiungerò, che molto sarebbe desiderabile una Carta, fatta sulle osservazioni di quegli officiali, che da qualche tempo vanno in giro per tutta l' Isola: e che intanto la lettura di questa operetta potrà servire a rimettere nelle antiche Carte qualche nome, e ciaschedun altro a supplirne.

II. La seconda parte è la Storia della esaltazione di Teodoro I. al Trono della Corsica, tratta, come il titolo lo promette, da pubbliche e secrete memorie.

A imitazione di molti moderni Compilatori, che indiscretamente ristampano la quinta volta, e la sesta sotto magnifici titoli e ingannatori, *di memorie del Maresciallo Duca di Villars; di memorie del Milord Duca d' Ormond; di memorie del Mare-*

re-

restcial di Bervvick; di memorie del Conte di Bonneval &c. &c. quanto ne han detto e ridetto all'impazzata i Giornali Politici degli avvenimenti delle tre ultime Guerre; avrei potuto anch' io agevolmente dar corpo a questa seconda parte con riflessi politici e spiritosi tanto vani e stucchevoli, quanto chimerici e poco sensati; e porci il fastoso titolo di memorie di Teodoro I. Re di Corsica. Ma io amo anzi di fare un' ingenua confessione a' miei Lettori, ch' io qui loro non porgo in proposito di quest' uomo singolare e stravagante, se non quanto raccor ne ho potuto, sì da pubbliche, sì da private notizie. Ed appagandomi d' aver uniti insieme i Fatti a me noti, io lascio di buon grado a coloro, che dannosi il vanto di penetrar ne' più secreti gabinetti de' Principi, e di rilevare le più occulte cagioni delle loro intraprese; lascio, dico, il pensiere di spacciare a lor talen-

to

STORIA SUCCINTA DELLE RIVOLUZIONI DELL' ISOLA DI CORSICA.

L' Isola di Corsica giace nel Mediterraneo tra i gradi di latitudine Settentrionale 39. e 42., e i 30 e 32. di longitudine, guardando a Mezzodì la Sardegna, e a Settentrione lo stato di Genova. Da questa elevazione di Polo si rileva, che quivi

quivi i giorni più lunghi non eccedono il corso di quindici ore.

Si calcola la sua lunghezza da Capo Bonifacio a Mezzodì fino a Capo Corso a Settentrione cento sessanta leghe d'Italia, e settanta la sua larghezza da Capo Galieta a Ponente al Lago d'Urbino a Levante: e tutto il suo circuito monta a 125. leghe Italiane.

In due parti è divisa quest'Isola per traverso, e per lungo in altre due. La parte Orientale per traverso è nomata *Banda di dentro*, l' Occidentale *Banda di fuori*. La lunghezza è divisa da alte montagne, e la parte Meridionale, che guarda Capo Bonifacio, si chiama *Di là da' Monti*, la settentrionale, che guarda Capo Corso, si chiama *Di quà da' Monti*; onde segue che gli abitanti dell' una parte e dell'altra avranno il nome dalla rispettiva lor situazione. Oltre a questa general divisione, la Corsica si parte ancora in diverse provincie, che si diramano in Pievi ó gran Parrocchie, alcuna delle quali ha le sue Città e grandi e piccole con grosso numero di Villaggi.

Il terreno al di fuori sembra arrido

e de-

è deserto, mercè le montagne e i dirupi, che lo circondano. L'aria è salubre, e ci son di buone acque, ed eccellente vin bianco a dovizia, che produce il terreno, con olio del pari, e fichi; ed altre utili e necessarie derrate. I venti s'infuriano a dismisura, e fanno delle frutta e de' grani quel governo, che ne fa altrove la gragnuola.

La Provincia di Capo Corso, o della *Banda di fuori*, n'è la più soggetta, ed è la più fertile tuttavia, e la più popolata. In questo distretto si ha *Capo Bianco*, e 'l Porto di *Centuri*, oltre *Albo*, *Nonsa*, *Negro*, ed altri piccoli Territorj.

La Provincia di Nebio abbraccia tre Pievi. La Città di tal nome è deserta, ma quella di *S. Fiorenzo* è popolata assai, per la situazione sulla spiaggia del mare. *Ostricone* è una piccola Provincia, sterile ed arenosa. *Balagna* è fertile in tutto. *Calvi* capitale d'una Provincia di tal nome, e Vescovato, è una delle principali dell'Isola.

Nella *Banda di dentro* si hanno le Città d'*Aleria*, Vescovato, ma diroccata; di *Corte*, che nel mezzo è dell'

Isola,

Isola, e bella assai: d' *Accia*, Vescovato, e di *Bastia* in primo luogo, Capitale di tutta l' Isola e del Regno, dov' hanno i Genovesi i loro Governatori, ed altri Magistrati.

Ajazzo è ben fabbricata e fortificata, ed ha Vescovo.

Bonifacio è un Porto de' più fortificati, che sieno in Europa; in quel distretto si fabbrica sale in quantità. *Porto vecchio* è un altro Porto, sicuro e comodo assai.

Vi ha nell' Isola di molti bagni, sì caldi, come freddi, opportuni ad ogni sorta di malattia, de' bestiami, uccelli ec. d' ogni specie; de' pesci in abbondanza; e qualche miniera di ferro.

Il linguaggio de' Corsi è un miscuglio di Greco, Latino, e Italiano. Gli abitanti son poveri per lo più, mal in arnese, e mal nudriti, attesa la loro infingardaggine; il qual vizio di molti altri è radice, come del furto e dell' assassinio ec. Del resto i Corsi sono spergiuri, vendicativi, infedeli, superstiziosi oltre modo e visionarj, fino a formarsi augurio di alcuni avvenimenti dalle interiora degli animali. L' odio è implacabile

se e immortale in certe famiglie: cosa, che obbligò i Genovesi a mantenervi di continuo guarnigioni con gravissimo dispendio.

Grande è il numero degli Ecclesiastici in quest' Isola, ma i Conventi quasi tutti son poveri. I Vescovi d' *Aleria*, d' *Ajazzo* e di *Calvi* sono suffraganei dell' Arcivescovo di *Pisa*; e quelli di S. Fiorenzo e di Mariana lo sono di quel di Genova. Quel d' Aleria ha 28000 lire d'annua rendita, che è la summa di 11200 Fiorini d'Ollanda, contate otto soldi per lira: quel d' Ajazzo ne ha 14000. ed altrettante quel di Mariana: ma 6000. quel di Calvi, e quello di S. Fiorenzo 4000. Gli altri Beneficj non sono di molto rilievo.

I Genovesi ci mantengono da molto tempo un Governatore, a cui succede un altro di due in due anni, e che ha sotto di se un Luogotenente, un Cancelliere col titolo di Segretario generale, ed un Fiscale Dopo il Governatore ottiene il primo posto il Commessario d' Ajazzo, e similmente ha sotto di se un Cancelliere o Secretario, un Comandante della Cittadella, ed un Castellano Anche

che *Bonifacio* e *Calvi* son governate da' Commessarj, che hanno i lor subalterni, a' quali particolarmente è commessa la direzion delle truppe. Le altre Piazze sono governate del pari da qualche particolar Magistrato.

Nelle cause civili si fa ricorso comunemente a quelli di Bastia e d' Ajazzo, e si appella al Governatore, e finalmente al Consiglio di Genova.

Il Governatore coll'assistenza di dodici Corsi forma ogn'anno la tariffa del grano, del vino, e dell'olio, e d'altre merci; e i Corsi hanno il dritto d' inviarci d'anno in anno due deputati, per invigilare agli affari de' loro rispettivi distretti. Un di questi deputati vuol essere di Bastia, e l'altro d' Ajazzo. In oltre c' inviano ancora ogn'anno altri dodici col titolo di Sindici, sei de' quali sono della Provincia di quà da monti, e di quella di là gli altri sei. Questi Sindici maneggiano gli affari, che riguardano il pubblico bene dell' Isola. Spirato il tempo del Governatore, e degli altri Rettori la Repubblica di Genova invia colà due Commessarj per far minutissimo esame della loro condotta.

Le

Le imposizioni, onde i Genovesi aggravato hanno questo Popolo, sono tante e sì gravose, e tante piccole Fortezze sono sparse per tutta l' Isola, che chiaramente si vede, essere i Corsi stati astretti a prender l' armi contra i loro Sovrani, e a scuotere al fine quel giogo insoffribile, sotto cui da tanto tempo gemeano.

Non si ha notizia de' primieri abitatori di quest' Isola, nè è cosa possibile il dirne nulla di certo. Altri vogliono che ci siano venuti alcuni Persiani dalle coste del Mar Caspio: altri che i Tirreni, o gli Etrusci, come i più vicini confinanti, i primi fossero a stabilirvisi. Il più verisimile si è, che furono i Greci, che mandarono in Corsica la prima Colonia 560., o 570. anni in circa avanti Cristo. Di certo si sa, che Ciro Re di Persia, avendo commesso ad Arpalo suo Generale di soggiogar tutti i Greci dell' Asia Minore, costui si pose all' assedio della Città di Focea, capitale dell' Ionia: e che i terrazzani avendo dimandate 24. ore da risolvere, deliberarono d' abbandonar la Città, e di montar in nave con tutti i loro effetti. Vent' anni prima, per av-

viso d' un certo Oracolo, mandata aveano in Corsica una Colonia; sicchè avendoli seguitati, ricevuti furono a braccia aperte dagli antichi loro compatrioti. Ma poi essendosi dati a fare i Corsali, furono finalmente scacciati da' Cartaginesi, e dagli Etrusci, e si ricovrarono a Reggio dirimpetto alla Sicilia.

Tentarono questi Greci più fiate, ma senza frutto, di fargli sloggiare; ond' egli pare che questi due Popoli restati siano al possesso di quest' Isola. Tuttavolta si ha dagli antichi Storici, che Appelle Ammiraglio de' Siracusani ci fece un gran bottino, e che Amilcare Generale de' Cartaginesi avea molti Corsi nell' Esercito, quando mosse contro Gelone Re della Sicilia.

Nel tempo delle guerre puniche, e sopra tutto nell'anno 257. avanti Cristo il Senato Romano spedì L. Cornelio Scipione in Corsica a discacciarne i Cartaginesi. Ei diede l'assalto ad Aleria, e fattosene agevolmente padrone, tutte le altre piazze dell' Isola vennero alla resa.

Prese ancor la Città di Nicea, ch'era in man degli Etrusci. Nel 236. avanti Cristo ci fu spedito con una flotta anche

Tibe-

Tiberio Gracco; ma non ne fece ritorno, come appunto dall' Isola di Sardegna, che con un gran numero di Schiavi, che erano indocili e intrattabili a meraviglia: onde nacque il proverbio *Sardi venales*. Quattro anni doppo ci tornò con una flotta Spurio Carvilio, e resosi padrone dell'Isola, una tal conquista gli fruttò in Roma l'onor del trionfo. Ma questo popolo sedizioso di sua natura, diede tanto da fare a'Generali Romani, che non hanno potuto giammai farsi assoluti Signori di quest' Isola.

Nel 215. avanti Cristo, accorgendosi che i Corsi si studiavano di sottrarsi al di lui dominio, per entrar sotto quello de' Cartaginesi, c'inviò il Console Servilio Gemino, a condurne via alcuni ostaggi per mallevadori della lor fede per tutto il tempo della guerra punica. Ma trovarono la strada di avere un soccorso da'Cartaginesi, che ci spedirono Asdrubale con alcune truppe. Risaputa la cosa il Senato Romano mandò Soldati egli pure, sì per difender quest'Isola, sì per punire gli abitanti della loro infedeltà. I Romani vennero dunque a battaglia, e n'ottennero la vittoria tanto più di leggieri,

 quan-

quanto che Asdrubale non fu in grado
dar soccorso, sendo stato spinto all' Is
di Majorica dal vento contrario. Arri
to che fu, presentò a' Romani corragg
samente la battaglia, ma avuta la peggi
fù costretto a ritirarsi.

Dopo quel tempo l' Isola di Co
ca si mantenne sempre sotto 'l domin
della Repubblica Romana, eccetto
Montanari, che non si lasciarono m
soggiogare interamente. I Corsi per v
rità ricusavano di quando in quando
pagar a' Romani le tasse, che veniv
no loro imposte; e sovente han prese
arme, benchè senza successo, per me
tersi in libertà. Tra gli altri attentati
due ne fecero nel 180. e nel 172. avan
Cristo; ma n'ebbero sì fatta rotta, che
perdettero più di 9000. soldati. Dima
darono la pace, e fu loro accordata, m
con patto di pagare 20000. libbre di c
ra, invece di 10000. che ne pagavan
per l'avanti. Non potendo sopportar
questo tributo fecero un'altra rivoluzic
ne. Ma nel 161. avanti Cristo il Cons
lo Marco Giovenzio Talna gli mise a dc
vere colla forza. Ma siccome ei manc
d'una morte improvvisa, così d' un ta
acci-

accidente presero motivo di nuovamente ribellarsi. Tiberio Gracco non pertanto, e dopo lui Scipione Nasica si misero in istato di raffrenarli. Non si sa precisamente se questa guerra andò molto a lungo, nè qual ne sia stato il successo. Si sa tuttavia, che dappoi Mario e Silla ci mandarono ambedue una colonia, la prima col nome di Mariana, col nome d' Aleria la seconda.

Da quel tempo par che i Romani sieno restati pacifici possessori di Corsica; rilevandosi dagli Storici, che ci mandavano ogn' anno un Governatore; e gl' Imperadori rilegavano colà diversi malfattori, o coloro che avean la disgrazia di esser loro poco accetti. Tra questi secondi fu il famoso Seneca, che ci menò ott'anni interi infelicemente.

Si tennero sul medesimo piede gli affari sino a Costantino il Grande, che c' inviò un particolare Governatore, e diverso da quello della Sardegna; e per tutto 'l corso di quasi 300. anni non si trova più niente in proposito di Corsica.

Seicento anni dopo la nascita di Gesù Cristo, cangiò quest' Isola non pur

Padrone, ma eziandio Religione percioccchè un certo potente Saraceno p nome Lanza Ancisa ci trasportò alcu truppe con un Dottor Maomettano p nome Haly: e non meno con le arı del primo, che con l' eloquenza del condo si fece sì, che i Corsi discacciaroı i Romani, e si fecero Maometani. A cisa prese il titolo di Re di Corsica, per lo corso di 166. anni ebbe cinq Successori nella medesima dignità, l'ı timo de' quali nomato Nugulo viveva tempo di Carlo Magno.

Allora fu che Ugon Colonna ed alcı ni altri nobili Romani a istigazione (Papa Stefano IV. si misero all' impre di farsi padroni dell'Isola, e discacciarn Nugulo. Presero da principio Aleria dopo il qual fatto Ugone si fè chiamaı Conte di Corsica; e quinci han disfatt Nugulo, che ricovrossi a Mariana, a tendendo soccorsi dall' Affrica: ma f costretto a ritirarsene. Giunse finalmer te l'aspettato soccorso; ed Ugone sarel be stato in un brutto impaccio, se Pap Pasquale mandato non gli avesse un Cor te di Barcellona, che per deliberarsi (un certo voto, volle di buon grad
pren-

prendere il carico di questa spedizione. Fu dunque obbligato Nugulo ad abbandonare totalmente l'Isola, e a ritirarsi nell'Affrica. Nulladimeno ciò non ha potuto affatto estinguere le interne discordie: anzi si racconta che Ugone, che ci avea fatte fabbricare due Chiese, l'una in Mariana, l'altra in Aleria, ha consumati più di trent'anni prima di poter domare questa Nazione, e ridurla sotto 'l dominio della Chiesa Romana.

Dopo la ritirata di Nugulo il Conte Ugone, lasciato Bianco suo Figlio nell' Isola, tornò a Roma a ringraziare il Papa del suo soccorso, e gli fu data la conferma del titolo di Conte e Signore di Corsica; con patto però che l' Isola dipendesse dalla Corte di Roma e sempre fosse all'obbedienza della Sede Apostolica. Morì Ugone in Roma, e con tutta l'assistenza di molti Romani, che 'l Papa avea esiliati in Corsica, Bianco Figliuol d'Ugone durò gran fatica a far testa a' Saraceni, ch'erano rimasti in quest'Isola. Fece Nugulo de' nuovi tentativi per rientrarne al possesso, e trovò ancora buon numero de' suoi sudditi a Porto Vecchio, che 'l seguitarono dopo

aver disertato dal Cristianesimo. Fu p
tanto messo a sacco nuovamente il pa
se, molte città prese, molti abitar
mandati a fil di spada, altri fatti sch
vi in gran quantità. Ma il Conte Bia
co fece a Nugulo finalmente una sorp
sa, con un'imboscata, e lo uccise.

Abdalla di lui figlio continuò le sc
rerie, mettendo a ferro e fuoco tutto
paese. Ma fu egli costretto come il p
dre a ritirarsi nell'Affrica, con idea tu
tavia di tornare nell'Isola con più gro
so esercito. In fatti non molto dope
Saraceni di Spagna fecero in Corsica u
nuova spedizione coll'ajuto di coloro c
ci erano restati ricovrandosi nelle mo
tagne e in altri luoghi impenetrabil
Ma Carlo Conte di Bucareda, che l'Im
peradore avea spedito alla difesa di Bia
co ne tagliò 3000. e rimise in piede g
affari de' Cristiani di quell'Isola. Nul
dimeno durarono sempre le turbolen
sotto 'l Conte Bianco per modo, c
gli fu forza di ricorrere al Papa, com
avea fatto suo padre. Se gli mandò
ajuto anche allora un Conte di Barcel
na; le cui truppe unite alle sue fecero
gran macello de' Saraceni, che furon
obbli.

obbligati a sottomettersi al Papa, e a tributare non pure la quinta parte de' frutti delle lor terre, ma la decima ancora de' loro figli. Abdalla prevalendosi di questi aggravj, fece in Corsica una nuova comparsa con alcune navi e soldatesche, ma non venendo secondato si ritirò. Dall'altra parte il Conte Bianco fece ogni opera in Roma per sollevare i suoi sudditi da quel gravoso tributo; colla qual cosa si guadagnò tanto gli affetti, che 'l numero de' Cristiani crebbe di molto.

Dopo la di lui morte, regnarono in pace molti anni i suoi successori. Al tempo del Conte Arrigo, un Imperadore, che non si nomina, nobilitò molte famiglie Corse, e fè Cavaliere il Conte Arrigo, confermandogli il possesso dell' Isola. La condotta di questo Conte fu lodevole al segno maggiore, e in questo distintamente, che co' suoi buoni offizj fece abolire la decima degli uomini. Così i Corsi quasi l'adoravano. Fu egli ucciso per man d'un Sardo corrotto da quei di Tralavetro, a cagione di molte ingiustizie che pretendeano aver sofferte da Arrigo; e ciò ha sollevato in quest' Isola

un

un nuovo incendio, dividendo in fazi
ni i Nobili, che tiranneggiavano qu
le povere genti.

Alcuni ben intenzionati, mossi dal
miserie della patria, dimandarono so
corso a Papa Gregorio VI. Ma quel
Pontefice per timore de' Pisani e de' G
novesi, che aveano intrapresa la prot
zione d'alcuni Gentiluomini di Corsic
da principio non ci si è indotto. Ma
spedì alla fine il Marchese di Massa
Marrema, che soggiogò le fazioni e
se padrone di tutta l'Isola, che govern
per sett'anni. Venne a morte nel 107
Il di lui figlio non senza molta diffic
tà vi s'è mantenuto: perocchè se gli
bellarono molte provincie, e restò sol
al possesso del suo Marchesato.

Dopo la di lui morte s'impadroniron
i Genovesi di Bonifacio, che fabbricat
aveano i Pisani, facendone sortire tut
gli abitanti, trapiantandovi i Genov
si a condizioni assai vantaggiose. M
questi nuovi abitatori furono in guerr
lungamente co' Corsi, co' quali non ha
potuto aver mai simpatia. Aveano que
sti ultimi alla testa un cotal Orso, uon
temerario e malvagio, che tra le altr
cose

cose stabilì la legge della prima notte, che gli costò in fine la vita. Dopo la morte e di lui e del Marchese si rivolse ogni cosa nel primiero disordine, sendo oppressi senza pietà i più deboli da' più potenti, e sofferendone mille ingiurie coloro, a' quali si rendea più sensibile quest' Anarchia, implorarono nuovamente il soccorso del Papa, ch' inviò loro un nobile Romano della famiglia Savella. E questi governò l'Isola per sei anni con vario ed incerto successo. Divenuto alla fine a' Corsi affatto odioso; ne dimandarono un altro, che non gli appagò nulla più; nè di altri quattro, che il Papa ci ha spediti, ha potuto alcuno incontrare il loro genio e renderli contenti.

Nel 1091. Papa Urbano II. in una Congregazione di Cardinali deliberò di donar l'Isola di Corsica a que' di Pisa, come un feudo Ecclesiastico.

La Bolla di questa donazione si trova ancora in Firenze. I Pisani accettarono l'offerta, obbligandosi a pagare ogn'anno cinquanta lire di ricognizione alla Santa Sede. Si son diportati nel loro governo con tal modestia, saviezza, e bontà

che

che la pubblica pace vi restò interamente stabilita. Chiese, ponti, e pubb. edifizj in buon numero furono alzati questa calma felice; e quando i Sign morivano senza figli, lasciavano le sostanze al pubblico erario.

All'entrar del Secolo XII. sotto la co dotta di Guido e di Guilielmo, figli Andrea, seguì una terribile rivoluzio sollevata da' Genovesi, che tolti aver dal mondo i lor Conti, formarono u Repubblica, e non cessarono d'essere continue guerre co' Pisani. Riportato mare qualche vantaggio sopra di q sti, quei di Pieve di Valle al loro minio si sottomisero, avendo Guido la testa. Ma Guilielmo mantenne fedeltà a' Pisani: fermò la sua resid za a Rocca di Valle; onde nacque i di lui discendenti furon detti *della R ca*. Per supplire alle spese cagionate tali sollevazioni, furono i Pisani in cessità di accrescer le gabelle: e le mestiche turbolenze risorsero di bel n vo ad onta della lor saggia politica.

Quasi cent'anni dopo viveano anc in Corsica molti discendenti del Co Arrigo; tra gli altri un tal Sinucel che

che dappoi si è reso famoso sotto nome di Giudice della Rocca. I Pisani lo avean fregiato del titolo di Conte dell' Isola: e nel 1245. ei si mise all' impresa di farsene assoluto padrone. Da principio non corrispose il successo all' intrapresa, rendendolo invece odioso a' suoi compatrioti, e procacciandogli de' nemici assai; co' quali ha dovuto venire alle mani. Gli ha disfatti nondimeno un dopo l' altro. De' quali avendo uno tentato di ridurre tutta la Corsica sotto 'l dominio de' Genovesi con pregiudizio de' Pisani, s' oppos' egli coraggiosamente a un tal disegno, e lo fece svanire. Nel 1264. fu riconosciuto per Governatore Generale dell' Isola; e allora fu, che impose a' Corsi una gabella personale.

La quiete non potea aver lunga durata tra questo popolo. Turbolla di nuovo non si sa sotto qual pretesto un certo Guovaninello; Era questi un ricco Signore di Corsica fornito di molte aderenze. S' oppose Giudice con successo a' di lui perniciosi disegni: ma queste due fazioni non fecero minore strazio dell' Isola per più di 200. anni. Non più

po-

potendo far fronte a' nemici si sottomi
Giudice a' Genovesi, che spedirono
Corsica Luchetto Doria col titolo
Vicario Generale. Seguì questo del 12
in circa; e allora fu che i Corsi prest
rono omaggio e vassallaggio a' Genove
come a' lor diretti Signori. Continu
rono tuttavia le turbolenze, e Giudi
che aveale in gran parte sollevate, f
to al fine prigione fu condotto a Gen
va, dove ha finiti i suoi giorni.

Non avendo fine le fazioni e le co
pirazioni, un certo Genovese per n
me Otone s'ingegnò di approfittarsen
ma fu obbligato di tornarsene a Gen
va andati a vuoto i suoi disegni. A
cuni anni dopo essendo nuovamente
discordie arrivate all' eccesso, si chiam
rono ancora i Genovesi al rimedio.
spedirono Gottifredi da Laviggio, a c
succedette nel 1340. Guilielmo della Ro
ca, che vivamente fu travagliato
gran susurri, e quinci da sanguino
rivoluzioni. Si mantenne pur tuttav
molto bene fino alla morte, che fu vi
lenta.

I Pisani vedendo la total rovina d
loro affari nell' Isola cedettero insien
con

con la Sardegna a Papa Urbano IV. Questo Pontefice ne fece un dono ad Alfonso Re d' Aragona, che infatti ne prese il possesso, ma abbandonollo dappoi nel 1354. sendo restati al di sopra nuovamente i Genovesi.

In questo frattempo parecchi Signori e Gentiluomini dell' Isola han travagliato ed oppresso il popolo senza pietà, che sollevossi nel 1359. e fece suo Capo un tal Sambucuccio, che 'l trasse di queste oppressioni, ed abbattè le fortezze di que' Signori. Ma vedendo che non potea mantenersi lungo tempo senza 'l braccio de' Genovesi, si sottomise con tutto il suo partito al lor dominio.

Pertanto questa Repubblica ci mandò Giovanni Bocca-negra in qualità di Governatore, che raddrizzò le cose e ristabilì la tranquillità. Ma i Signori ben tosto alzarono la testa; nè il secondo Governatore, nè gli altri suoi successori han potuto giammai far sì, che Arrigo della Rocca non facesse resistenza a tutte le loro forze, e nominare non si facesse Conte di Corsica, salvo le piazze di Calvi, di Bonifacio,

e di

è di S. Colombano, che restarono a' Genovesi. Ma la gelosia gli ha partoriti nuovi nemici, che richiamarono i Genovesi, stabilirono un governo sotto 'l nome di Mahona, che fece un trattato con Arrigo, che poco dopo ei violò. Fondò egli la fortezza di Bastia, ed ebbe briga co' Genovesi fino alla morte, che seguì nel 1401.

Intorno a quel tempo essendo stati obbligati i Genovesi a riconoscere il Re di Francia per loro Sovrano, questa rivoluzione fu la sorgente d'un'altra considerabile nell' Isola di Corsica. Negarono obbedienza al Governatore Bartolomeo Grimaldi, e pronti erano a sottomettersi ancora al Re d'Aragona nel 1404: ma i Genovesi alla fine restarono vincitori. Poco dopo un Genovese, per nome Leonello Lomellino fu fatto Conte di Corsica coll' autorità del Governator de' Francesi, ch' era in Genova. Ma un tal Vincentello d' Istria, nipote del Conte Arrigo della Rocca, obbligollo a ritirarsi. Che però il vincitore fu riconosciuto per Conte, e pose l'assedio a Bastia, che a lui fu ceduta da Lomellino mediante la summa di 200. Scudi. I

Geno-

novesi poco dopo discacciarono Vin-
ntello, e Bastia tornò in potere di
mellino. Il primo vi si è ristabilito
l' ajuto di Martino Re di Sicilia, e
Corsi gli prestarono omaggio per lo
d' Aragona. Si fece sopra di ciò
accordo co' Genovesi; Ma non durò
a lungo degli altri, sendo stato
lato da un' astuzia de' Genovesi senza
arne tuttavia quel profitto, che ne
ravano. Dunque per lo corso di al-
ri anni si mantenne Vicentello con-
i loro attentati, avendo or la me-
a or la peggio. I Caporali, che era-
i Capi de' Corsi gli diedero più da
e, e lo sconfissero. Un di loro sol-
ò contra i Genovesi tutti gli abitan-
e ha rotte le truppe de' Vescovi di
riana e d' Aleria, mentre Vincentel-
erasi ritiratto in Catalogna per do-
ndare soccorso al Re d' Aragona.
I Genovesi, avendo scosso in questo
zzo il giogo de' Francesi, inviarono
Corsica nel 1414. per Governatore
ramo da Campo Fregoso, che dopo
re occupato questo posto a diversi
vimenti ebbe la sorte di mettere in
ma gli spiriti, e ristabilire la tran-
C qui-

quillità. Ma ritornato ben tosto nel 1419. con nuove truppe il Conte Vincentello, prese e fortificò Corte; e s' impadronì di tutta la provincia di quà da' monti, gettando da per tutto delle gabelle. I Genovesi tra lor divisi per le le fazioni de' Fregosi e degli Adorni spedirono Andrea Lomellino a metter argine a que' progressi: ma Vincentello gli diè una sconfitta obbligandolo a ritirarsi a Bastia, che susseguentemente egli ha presa, dopo data una rotta all' accennato Campo Fregoso, sicchè non restò in mano de' Genovesi se non Calvi e Bonifacio. Venne in Corsica l' anno medesimo il Re Alfonso d' Aragona, dove fattosi padrone di Calvi mise l' assedio a Bonifacio. Ma inviatoci un soccorso dal Senato Genova, il Rè costretto a levar l' assedio ritornò in Spagna, dopo aver ricevuto omaggio dalle piazze del suo dominio, e lasciato Vincentello in figura di Vicerè di Corsica. Alcune settimane dopo quei di Calvi hanno scosso il nuovo giogo, e son ritornati alla divozione de' Genovesi.

Intanto Vincentello si considerava come pacifico possessore dell' Isola, tutto-

chè

chè le interne gelosie seguitassero a lacerare le principali famiglie. Per tanto piu raffrenarle; egli ha introdotti ad imitazione de' Genovesi alcuni Caporali, a' quali commise l'inspezione di parecchi distretti. Tra costoro un ve n' ebbe, per nome Luciano da Costa, ch' egli amava e distingueva a preferenza di tutti; i quali recandoselo ad onta, si ammutinarono e crearonsi un Capo, nomato Simo della Mare. Egli è assai verisimile che i Genovesi fossero a parte di questa trama. Riuscì tuttavia a Vincentello il calmar nuovamente tai turbolenze: Il qual forse avria potuto mantenersi in piedi sino al fin della vita; se non era un certo suo disegno di andar a trovare il Re Alfonso; al quale oggetto egl' impose una doppia tassa, che diè a' Corsi motivo d'un infinita mormorazione. Ma i Caporali stanchi delle di lui ingiustizie e pratiche, l' han dichiarato inabile al governo, e si sottomisero a Simo della Mare. Si trovò dunque Vincentello in necessità di fuggire con due Galere, che venendo disperse da una burrasca fu presa quella, ch' egli montava, da Nave Ge-

novese, e condotto a Genova fu nel 1434. decapitato.

Per tanto più stabilirsi fece una convenzione Simo della Mare con un Signor Corso, per nome Paolo della Rocca, che essendo violento oltre misura e vendicativo concepì tosto il disegno di sottomettersi il Castello d' Istria, al cui possesso Giudice si trovava. Ma questi nel frenò coll'ajuto del Re d' Aragona, da cui fu fatto Conte di Corsica. Gli altri Signori da ciò irritati acclamarono Conte anche Paolo della Rocca; che se la prese dappoi con Simo suo alleato per non avergli prestato ajuto contra uno de' suoi nemici. Ma questi coll'assistenza de' Genovesi, e di due figli singolarmente di Rafaello Montalto obbligò l' altro alla pace.

La quiete in cotal modo stabilita sarebbe durata lungamente se questi due ultimi non l' avesser di nuovo intorbidata. Entran tosto in diffidenza di Simo, e avendolo preso il confinarono in una prigione. I di lui amici immantinente n' intrapresero la difesa, e la povera Isola fu messa ancora a fuoco e a sangue da' due partiti.

Nel

Nel 1438. la Repubblica di Genova c'inviò Giano di Campo Fregoso come Governatore de' distretti ad essa soggetti. Raddrizzò egli molto bene gli affari de' suoi padroni e misè in libertà Simo, che poco dopo finì di vivere in età molto avanzata. Ma la di lui sfrenata avarizia avendogli guadagnati per tutto de' nemici, ed essendosi questi in gran numero attaccati a Paolo, si vide necessitato di chieder soccorso a' Genovesi; onde s'insignorì di molte piazze, sconfisse i ribelli, e specialmente un Rinuccio da Leca, ch'ei fe prigione, e che fuggì poi mercè del Vescovo di Squarciafico suo Cugino. Questa fugga irritò Giano a tal segno, che disegnò di far uccidere tutti i complici. Ma, la maggior parte de' Principali, e 'l Conte Paolo singolarmente, rivoltisi contra di lui, non potè venire a capo di quel funesto disegno, che avrebbe mandati in rivolta tutti gli affari de' Genovesi in quest' Isola. Giano adunque ritirossi a Genova; e fatto ritorno con due mila uomini avria potuto rimettere in buona situazione le cose, se la sua avidità non ci avesse messo ostacolo, a segno tale,

che dopo molti sinistri ha dovuto riti-rarsi a Genova un'altra volta, avendo prima fondata la Città di S. Fiorenzo.

Come il Conte Paolo si studiava in questo mezzo, sebben con poco successo, di sempre piu farsi grande, ritornò Giano; e la Guerra intestina ricominciò con piu vigore. Fatta la pace, si son tra di lor convenuti, che l'uno e l' altro restasse al tranquillo possesso delle cose sue. Ma in questo frattempo avendo le cose in Genova cangiato aspetto, avendo gli Adorni discacciato i Fregosi, che avean sostenuto Giano fin allora; costui ha perduto col credito tutte quasi le sue conquiste, fuorchè Bastia, dove felicemente si è mantenuto contra tutte l' intraprese del Doge, che inutilmente n'avea tentato l'assedio.

Gli affari de' Genovesi nell' Isola andarono dappoi al basso ogni giorno piu. Giudice d'Istria, nipote di Vincentello, cogliendo opportunità da tal situazione di cose, giunse in Corsica con alcune truppe, dove tosto fu ricevuto. I Caporali la piu parte si unirono al di lui partito col Vescovo d'Aleria, ne andò guari che fu acclamato Conte di

Corsi.

Corsica. Finalmente fattosi padrone della Provincia di Cortinco, senza che 'l Governatore potesse opporsegli, si volle scagliare sul Conte Paolo, ma questi si difese da valoroso collo spargimento di molto sangue da una parte e dall'altra. Giudice nondimeno restò di sopra; ma la di lui fierezza avendogli inimicato il Vescovo d'Aleria, spalleggiato da alcuni Nobili, fu rotto e sbaragliato in due cimenti, e perdette la libertà; che resa gli fu tuttavia dopo aver promesso di viver quieto in avvenire, come ei fece in effetto.

Questo Vescovo volendo finalmente una volta metter pace nell'Isola, si è stretto in lega co' piu possenti Signori per farne nuovamente un dono nel 1441. alla Santa Sede. Eugenio IV. allora Regnante, entrò in quel trattato, e n'accettò di buon grado l'offerta. Ei spedì per Commissario Monaldo de' Terrani, che dal Vescovo e da tutto quel partito fu accolto amichevolmente, e colla loro assistenza in breve stagione si fece forte. Il Governatore Genovese, che risiedeva in Bastia, non stette ozioso, ma raunò anch'egli delle truppe,

e colla assistenza di que' Signori, che non furono dal Vescovo invitati a quella lega, obbligò Monaldo a non fare alcun movimento. Ma questi con nuovi rinforzi venuti da Roma resosi piu poderoso del Governatore lo spogliò di tutte le Città, fuorchè di Bastia, di Calvi, e di Bonifacio. Volendo poi passare all'assedio di Calvi, lo assalirono i Genovesi, e ne riportarono una piena vittoria. Il Papa allora lo richiamò, mandando in suo luogo Jacopo di Gaeta, Vescovo di Potenza, Uomo fornito di buone qualità, ma avaro assai. Avendo egli dinegato a' Caporali l'antico stipendio, che lor si doveva, lo lasciarono in abbandono, e con Rinuccio da Leca alla testa invasero alcune Città; ma attaccati e abbattuti dal Commissario Papale, restò sul campo Rinuccio, e sbigottiti da questa perdita si ritirarono.

Tal era lo stato turbolento dell' Isola, quando il Popolo carico di varie imposizioni, e sdegnato allo spargimento di tanto sangue, ed offeso estremamente della condotta de' Caporali, che gli aveano dimostra una vana speranza

za di miglior governo sotto 'l Dominio Papale, si sollevò, avendo per capo un certo Mariano da Gaggio, Uomo al sommo violento, e del nome de' Caporali nemicissimo. Egli ha battute e spianate tutte le Fortezze; e fece un proclama per tutta l'Isola, che tutti i Caporali e passati e futuri sarebbero esclusi da ogni carico e da ogni stipendio. Questo ha indotti i Caporali ad implorare soccorso da' Genovesi. Ma dopo avergli affatto sconfitti Mariano ne trionfò! Come a lui non facea mestieri se non una fortezza, dimandò al Papa il Castello di Corte; ma non gli fu conceduto.

Mentre così andavano le cose di qua' da' monti, di là non era la calma piu tranquilla. Il Conte Giudice tornando da Sardegna, entrò in scena. Gli s'oppose Rafaello da Leca; ma n' ebbe la peggio. Poco dopo seguì la pace: restò ad ambidue una parte di questa Provincia, e gli altri Signori parimente si stettero al tranquillo possesso delle loro terre.

Intesa il Papa la rotta de' Genovesi inviò con 400. soldati Mariano da Norica

suo

suo Generale, per approfittarsi dell' occasione. Montalto allora a nome de' Genovesi cedette Bastia, e Mariano da Gaggio gli prestò ossequio, sicchè l'Isola fu ancora ridotta all'obbedienza della Santa Sede, eccetto Bonifacio, e tre altre Città. Dopo la morte del Papa, il Generale da Norica a persuasione d' alcuni Signori Corsi si pose a farsi capo dell'Isola, e fe porre in arresto Giudice d' Istria, Mariano da Gaggio, ed anche il Vescovo Commissario del Papa. Ma Rafaello da Leca fiancheggiato da alcuni altri si oppose con vigore alla di lui tirannide, lo sconfisse, e costrinse a rimettere que' prigioni in libertà. Allora Papa Niccolò V. nativo di Genova diede ordine al suo Commissario di ristabilire la quiete. Il che gli venne fatto, confinando il da Norica in Terra ferma.

Intanto gli affari aveano nuovamente in Genova cangiato aspetto, e risorti erano i Fregosi abbassando gli Adorni. Giano sopracitato eletto Doge, mandò a Roma suo fratello Lodovico da Campo Fregoso per trattare col Papa sopra gli affari di Corsica: e il Papa amico e protettore di questa famiglia fece

un

un dono a Lodovico di quanto avea la Santa Sede in quell' Isola, e ve lo mise al possesso. Mentre Lodovico fece un viaggio a Genova, Mariano da Gaggio volea prevalersi di questa lontananza, ma tosto ritornato Lodovico frenò Mariano, che avrebbe pagato il fio del suo attentato, se Lodovico non fosse stato richiamato a Genova dalla morte di Giano, a cui succedette in qualità di Doge. In tempo della sua lontananza, i Genovesi che rimasti erano nell' Isola, si diedero in preda a mille insolenze e crudeltà, e si tirarono addosso l'odio del popolo per modo, che tutti furono in una notte trucidati.

Lodovico immediatamente, cioè nel 1449. c'inviò Galeazzo da Campo Fregoso suo nipote, ancor giovine, a raddrizzare le cose colla direzione del Vescovo di Mariana. Si sono prese a questo effetto diverse misure; e sopra tutto si cercò di levare i Caporali, come fomentatori, di tante discordie. I Caporali erano amati dal popolo, che gli riguardava come protettori della libertà; e benchè Galeazzo ne fece prigioni alcuni, fu obbligato a rilasciarli: dopo la qual

qual così si misero in calma gli animi, e ognun gli diede il giuramento di fedeltà.

Verso quel tempo un certo Religioso Napolitano per nome Niccolò si fece un gran partito colla sua eloquenza. Egli ha eretta una Confraternità, alla quale si arrolarono molti Signori, e tra gli altri il Conte Paolo, con promessa di prestarsi vicendevol soccorso. Ma Rafaello da Leca, penetrando le macchine e le occulte mire del Religioso, troncò il filo a lui e a' suoi aderenti, e lo fece richiamare dal suo Generale. Pose fine questa chiamata alle pratiche insidiose de' Confratelli; ma si sentirono tuttavia per molto tempo i cattivi effetti di questa Confraternità.

Avendo Giudice, un de'figli del Conte Paolo, maltrattato un de'Signori, si portò questi a Napoli dal Re Alfonso, per cercare una strada alla vendetta. Il Re intese le istruzioni fece partire per Corsica Jacopo Imbisora col titolo di Vicerè. Egli rappatumò Giudice col suo nemico, e fece d'altri progressi, ma fu tolto dalla morte nel più bello di sua carriera, e notabilmente crollarono gli affari de'Napolitani.

Si

Si videro allora ad insorgere delle divisioni nella famiglia del vecchio Conte Paolo, il cui primogenito prese l'armi contro di lui e del fratello. Molti Gentiluomini presero parte a quest'impegno. Il Padre alfine venne in mano del figlio, il fratello si salvò, e fu rimessa la calma.

L'Isola allora era governata da quattro Patroni; dal Re di Napoli, che a dir vero non ci avea molto dominio, da' Genovesi, che ci possedeano Bonifacio e Calvi; da Galeazzo Governatore del Doge Lodovico, che avea Fiorenza e alcune altre piazze; e da' Signori particolari, ch' erano independenti da ogn' altro. Nel 1453. Essendo stanchi gli abitanti per tante funeste rivoluzioni, e vessazioni gravose, molte Pievi si appigliarono al partito di mandare a Genova alcuni Deputati per mettersi sotto la protezione dell' Offizio o Banco di S. Giorgio. Accettò il Banco l'offerta, e comperò altresì per grosse somme il diritto della Repubblica, e quello di Campo Fregoso. Erano cinquant' anni in circa, dacchè fondato era quel Banco. Nel 1444. essendo stato ridotto a certa

ta forma e sistema, si mantenne in fiore sino al presente in tutte le rivoluzioni della Repubblica, e il Consiglio di quaranta al di d'oggi ne porta il nome. Il Banco fe fare in Corsica diverse ordinazioni e si studiò sopra tutto per consenso del popolo di abolire i Caporali. La provincia di quà da' monti si sottomise di buona voglia alle novelle disposizioni, ma non così quella di là da'monti; che perseverò nell' obbedienza del Re di Napoli, che ci teneva il suo Vicerè.

Il Banco adunque ci spedì il suo primo Governatore Selvago de' Selvaghi con delle truppe, e dopo di lui Batista Doria con 200. uomini, che han soggiogata l'Isola quasi tutta: Rafaello da Leca solamente attraversò i loro progressi, offerendo al Re d'Aragona le sue possessioni, ma il Banco lo mise a dovere, e gli ha tolta Cinarca e l'altre sue fortezze. Il Re mandogli invero altri soccorsi, e d'ambe le parti si è combattuto con molto valore: ma i Genovesi avrian dovuto soccombere alle forze superiori de' suoi nemici, se 'l Re non fosse stato costretto a ritirar le sue

trup-

truppe, per farle marciar contrà i Turchi, che aveano già preso a que' tempi Costantinopoli. Rafaello e i suoi aderenti si difesero ancor qualche tratto contrà le squadre del Banco; ma al fine fù fatto prigione, e appeso alla forca con ventidue de' suoi parenti: il che mosse il Conte Paolo a ritirarsi a Napoli, e Giudice della Rocca a ritirarsi in Sardegna, dove qualche tempo dopo finì la vita.

Così ristabilita nell'Isola fu la pace, e durò alcuni anni mercè la buona condotta de' Governatori mandati ogn'anno dal Banco. Ma Paolo, ed altri assai, che si erano ritirati, restituitisi colà e non si volendo sottomettere a disuete e ragionevoli condizioni, riportarono co' Signori dalla Rocca e da Leca qualche vantaggio sopra i Genovesi, che c'inviarono Antonio Spinola offerendo loro un' amnestia. Molti l' accettarono. Paolo solo la rifiutò, e fe ritorno in Sardegna. Gli altri renitenti presi furono e giustiziati.

Nel 1460 il Vescovo d'Aleria per una picca contro quelli del Banco fe di tutto per sollevare una nuova turbolenza. La

cosa

cosa si avanzò molto in là, e tornò all'Isola il Conte Paolo, e fece una valorosa difesa contra il Governator Genovese. Tomasino da Campo Fregoso era pronto à partire per andarsi ad unire al partito de' Caporali, ma fu egli inaspettatamente arrestato. Rimesso dal Doge in libertà, ci arrivò, e fu acclamato Governatore e Conte di Corsica; la qual cosa guastò gli affari del Banco per guisa, che il Governatore ne è morto accorato, e tornarono di nuovo gli abitanti sotto la giurisdizione della Repubblica.

Non potendo il Banco porgere rimedio a tutti questi disordini, e crescendo alla giornata le fazioni de' Genovesi, Tomasino trovò mezzo di mantenersi nella nuova sua dignità, col braccio singolarmente del Vescovo d' Aleria. Coll' interposizione del Doge Paolo da Campo Fregoso, che da prima era Arcivescovo di Genova, tentò egli che 'l Banco gli cedesse Bastia e l'altre Piazze. Ma i Genovesi trapelata la cosa, s'irritarono tanto, che si sottomisero con la loro città a Francesco Sforza, Duca di Milano, e potentissimo in quel

tem-

mpo che spedì immantinente Francesco
lanetto a prender possesso dell' Isola, e
cever l'omaggio. Fu egli tosto ricevuto;
non numero di Città gli aprirono le
orte, e le cose giuocarono assai bene a
vore di questo nuovo soggetto. Ma Pao-
o, ed altri sollevarono due nuovi parti.
col nome di Rossi e di Neri, nomi che
nche oggidì tra' Corsi sussistono: e du-
va fatica il Governatore del Duca a
antenersi in Bastia. Queste nuove emer-
enze stimolarono il popolo, a mandar
eputati al Duca, pregandolo di stabili-
e tra loro la tranquillità. Con la mede-
ma idea vi si portò anche Giocante da
Leca, Signor potente dell' Isola. Il Du-
a a riflesso delle loro preghiere, spedì un
uovo Governatore, che attese piuttosto
ll' amicizia di Leca, che a quella de' Ca-
porali; il che riaccese le turbolenze più
ivamente che mai. La miseria, che ri-
ondonne, era indicibile. Raunossi il po-
polo un' altra volta per pensare al rime-
dio, e fece suo Capo e Protettore Carlo
la Custa, uno de' Caporali; ma quei del
partito contrario han prese misure del
tutto opposte. Si era quinci e quindi in
procinto di venire alle mani: ma l'ugua-
D glian-

glianza delle forze impedì un tal disordine. In questo mezzo entrò la discordia nel partito di Carlo, che perciò non si vide più in grado di far alcuna intrapresa. Il popolo, o sia i Comuni si videro in necessità di ricorrere al Signor da Rocca figlio del Conte Paolo, a cui han promessa obbedienza e sussidj. Entrò egli alla lor protezione, e 'l suo partito ad occhi veggenti tantosto si accrebbe, mercè di molti Caporali, che seco lui si sono collegati. Così per tre anni riposò l'Isola; perciocchè 'l Duca di Milano si mantenne tranquillo nelle sue piazze.

Morto il Duca di Milano circa l'anno 1477. la Repubblica di Genova scosse il giogo de' Milanesi, e creò Doge Prospero Adorno. Tomasino da Campo Fregoso, volendo quinci trar profitto, ritornò in Corsica, ed ebbe a un tratto un gran numero d'aderenti. Ma Bona, Duchessa Dovariera di Milano, spedì senza indugio delle truppe, che disfecero il di lui esercito, lo fecer prigione, e lo condussero a Bastia. Dopo questa vittoria, Bona tenne assemblea del popolo, e pubblicò una generale amnestia. Si resero al luogo stabilito; ma non si determinan-

minando a cosa alcuna i Caporali, tutto iva a seconda per Carlo da Casta. Si fece tuttavia la pace ad onta de' mal affetti, e si pagarono le tasse con buona regola.

Non restò prigione a dilungo Tomasino in Milano. Battista Fregoso il liberò con permissione della Duchessa, che gli restituì quanto da prima possedeva nell' Isola. Adunque ci è ritornato gloriosamente, e governò in pace il paese. Attaccò dopo alcun tempo Carlo da Casta, che non avea voluto cedergli certi distretti, ch' egli ancora occupava, e glieli tolse. Abbassò ancora Vinciguerra, che gli parea troppo formidabile. Per tanto più fondare il suo governo, fece un doppio maritaggio di un suo figlio e d'una sua figlia con un figlio ed una figlia di Giovanni da Leca. Pagò altresì delle annue pensioni a' Caporali, e ha cinta Bastia d'una buona muraglia e d'altre fortificazioni.

Colomban della Rocca fu solo a negargli obbedienza, facendo insorgere nuove confusioni. Se gli fece ogni sorta di promesse, ma senza dar orecchio a chicchesia, seguitò le sue pratiche

malvage, e fu assassinato in fine dagli amici di Tomasino, che non seppe approvarli alienando l' animo da loro. Costoro, caduta la speranza d' ogni ricompensa, gli sollevarono contra il popolo con molte false imposture, e Tomasino restò senza credito. Così ritirossi a Genova poco dopo. Lasciò l'Isola a Giano suo Figlio, a cui diede per ajutante Antonio da Montalto uomo saggio e prudente. Giano che preso avea il titolo di Conte di Corsica, e che non seguì lungamente i buoni consigli del suo Mentore, trattò il popolo con assai men di dolcezza di suo padre, anzi con molta severità: la qual cosa sollevò novellamente i Caporali, che l' obbligarono a seguitare il padre a Genova. Vi lasciò un Governatore, che odiato fu niente meno, per le gran vessazioni, onde tormentava gli abitanti. Fu volto dunque il pensiero a cangiar ancora padrone.

A quest' oggetto Rinuccio da Leca, che fino allora non avea fatto motto, confortò Jacopo Apiano, Signor di Piombino, a mandarvi Gerardo suo fratello. Fu egli ricevuto a braccia aperte.

Se

Se gli prestò il giuramento di fedeltà, e si fregiò del titolo di Conte. Chiamò egli tutti gli abitatori dell' Isola, ed invitolli a rendersi a buoni patti. La novità gliene conciliò tosto un gran numero: ma Rinuccio pentito della sua precipitosa condotta se gli oppose a tutto vigore nella conquista di alcune Città.

Tomasino vedendo che la più parte de' Corsi l'avean lasciato in abbandono, cedette le sue ragioni, e le piazze, che possedeva ancora nell' Isola, al Banco di S. Giorgio per 2000. Ducati d'oro. Il Banco vi spedì Francesco Panmoglio, che sbarcò a S. Fiorenzo, e con molta festa fu ricevuto dagli abitanti. Gerardo, che avea bloccata la piazza, levò il campo, e ritirossi alla pianura; dove adunò gli abitanti e i Caporali, per opporsi al partito del Banco, che troppo gli parea poderoso. Alcuni si diedero a seguitarlo, ed altri si unirono alle bandiere di Gian Paolo da Leca, che s'era dichiarato a favore del Banco, così che si venne ad un sanguinoso fatto d'armi, in cui Rinuccio da Leca della fazion di Gerardo, fu rotto

e messo in fuga; onde quest'ultimo abbandonò l'Isola, e ritornò a Piombino. Questa ritirata rese a' Corsi la quiete per qualche tempo; ma sopravvenne la pestilenza, che orribilmente li devastò.

Gian Paolo da Leca in tutto quel tempo si stette cheto; ma nel 1485. pentendosi Tomasino della cession fatta al Banco lo stimolò a pigliar l'armi in favor suo e della sua famiglia; per tornare al possedimento delle piazze cedute. Fu maneggiata questa trama con molta finezza e circospezione. Quegli ci acconsentì e tentò di soppiatto i Caporali, che trovò assai inchinati ad una nuova rivoluzione. Il Banco temendo della mala fede di Tomasino, avendo intercette le lettere, prese le sue misure per opprimere la sedizione ancor nascente: e ne diede avviso a' più ben affetti Signori di Corsica. Non ostante Gian Paolo proseguì l'impresa, si collegò con Rinuccio da Leca ed altri Signori, e a forza di promesse tirò dalla sua la maggior parte de' Caporali. Riusciva ogni cosa a suo talento, quando Rinuccio ad un tratto, senza

saper-

saperſene il motivo, abbandonò il ſuo partito, e andò a dargli battaglia: ma vedendoſi inferiore di troppo ritiroſſi di là da' monti, giurandogli eterna nemiſtà.

Intanto quei del Banco penetrate le macchine di Tomaſino ne avanzarono al Doge le ſue indolenze, il quale recandoſi ad onta di eſſer tirato in queſt' impaccio, lo laſciò agli arbitrj del Banco, che lo fece arreſtare. Spedì ad un tempo delle truppe contra Gian Paolo, cui han battuto in parecchi incontri per tradimento d'alcuni ſuoi aderenti, e principalmente di Rinuccio da Leca, che gli preſe il Caſtel di Cinarca. Eſſendo allora i Genoveſi in guerra co' Fiorentini, dimandò a queſti ſoccorſo Gian Paolo; e gliel promiſero ſull' idea di qualche altro diſegno contra i Genoveſi: Vedendoſi defraudato delle ſue ſperanze, ritiroſſi a Leca. Dopo un aſſedio fu obbligato con tutta la ſua reſiſtenza di render la piazza a buoni patti; ritirandoſi dappoi nella Sardegna con tutta la famiglia, co' ſuoi teſori, e co' ſuoi partigiani.

Per ovviare ad ogni diſordine, e mantene-

tenere nell'Isola la tranquillità, ordinò il Banco che ogn'anno si creasse un nuovo Commissario. Ognuno si lusingava che quest'ordine basterebbe a sortire il grand'intento: ma tutto fu invano.

A que' tempi si sollevarono in Genova un'altra fiata gli Adorni, e ne scacciarono i Fregosi. Rinuccio da Leca per astio, ch'avea contro de' primi, chiamò in ajuto Gian Paolo a liberare i Corsi dal giogo de' Genovesi: al che egli condescese. Si unirono le loro squadre, e fecero de' gran progressi contra i secondi, che poteano sostenersi appena in Bastia. C' inviò dunque il Banco Filippo da Fiesco, che unito ad Alfonso da Ornano ritornato da Sardegna, attaccò i Ribelli, e ne uccise un gran numero. Questa perdita ha intimoriti gli altri, che si sottomisero a' Genovesi la maggior parte, eccetto Rinuccio che ritiressi nelle montagne con animo di sortirne una capitolazione la più vantaggiosa, che si potesse. Francesco suo figlio era stato messo in prigione a Genova dopo la novella della sua ribellione. Fiesco sperando che la presenza del figlio indurrebbe più agevolmente il padre al suo dovere, lo fe venire

nire a Bastia, e con promesse e parole di buona fede lo invitò a casa sua a vedere il figlio: ma lo tradì, e lo inviò prigione a Genova, dov' egli finì di vivere in un camerotto.

Mentre i Commessarj Genovesi per tenere i Corsi in soggezione fortificavano Ajazzo, gran numero di Banditi comparvero nell'Isola nel 1499. e saccheggiavano quà e là la campagna ritirandosi ne' monti. Quindi fu obbligato il Commessario a spedir contra costoro Alfonso da Ornano, che seppe in parte acquetare i sollevati, e in parte discacciarli,

Ristabilita in tal forma la quiete, che durò qualche tempo, Gian Paolo geloso del buon successo de' Genovesi tornò in Corsica: E si fece a un tratto un gran partito, che andò accrescendo sempre più e con promesse e con suppliche, tanto che per la terza volta egli alzò la testa contra i Genovesi. Questi si volsero immantinente a render vani gli attentati. In fatti fù astretto a ritirarsi nelle montagne: ma accorrendo in di lui ajuto Rinuccio dalla Rocca, arrestò gli avanzamenti de' Genovesi in

Ajaz.

Ajazzo. Pochi giorni dopo discesoGian Paolo alla pianura si portò à sollevar d'ogn' intorno gli abitanti contro il Commessario. E riuscitoli molto bene, assediò Corte, che presa avrebbe finalmente, se non era un certo stratagemma, che fecero gli assediati per allontanarnelo.

Arrivò intanto con Soldatesche da Genova il Commessario Ambrosio de' Negri, e cominciò a darla dietro a Gian Paolo, il quale andò a rischio d' esser preso. Sottrattosi felicemente colla fuga, fece adunare i Caporali per animargli a fare l'ultime prove, per finalmente scuotere il giogo una volta, sotto 'l quale da tanto tempo languivano oppressi. Ha saputo egli dire tanto, che si vide al fianco un rinforzo di sette mila uomini pieni d'ardore e di coraggio e prontissimi a combattere; ma colla sua lentezza se gli lasciò sbandare. Quinci non si vedendo in istato d' alcuna impresa, ritirossi e richiamò la sua gente, ch' egli avea lasciata sotto Corte. I Genovesi accorgendosi della cattiva di lui positura, si fecero forti in poche giornate, ed abbatterono il di

lui

lui figlio Orlando, che ricovrossi dal padre a Marsuglia.

Il Negri allora pubblicò un'amnestia, il cui effetto tornò tanto in di lui vantaggio, quanto in danno di Gian Paolo. Tuttavia cercò tutte le strade di seco lui riconciliarsi: ma nel tempo della conferenza fu preso Orlando in una imboscata da' Genovesi, che non più vollero accordare al padre quelle vantaggiose condizioni, che il Negri faceagli sperare. Non pertanto si conchiuse l'accordo, e Gian Paolo tra l'altre condizioni obbligossi di ritirarsi in Sardegna, e di non più molestare il Banco sopra le possessioni, che avute aveano 500. anni avanti i suoi maggiori. Il figlio fu condotto a Genova prigione.

Si entrò dappoi in qualche sospetto sopra Rinuccio della Rocca, e fattolo venire a Genova fu accusato di tradimento e di secreta intelligenza con Gian Paolo, che ito era in Ispagna a dimandare soccorso. Fu posto in arresto, ma fu tantosto rilasciato. Al suo ritorno in Corsica pensò alla vendetta. Il suo partito crebbe tanto, che si

era

era fatto padrone di tutta l' Isola, eccettuate le fortezze. Il Banco inviò tosto Niccolò Doria per opporsi a questo torrente.

Condusse il Doria con seco due fratelli di Rinuccio, che passando per legittimi figli di Carlo della Rocca, dove che Rinuccio passava per illegittimo, si fecero un sì poderoso partito, che si vide Rinuccio quasi generalmente abbandonato da' suoi. Egli ebbe per tanto la sorte di venire ad un accordo col Doria, in vigore del quale ei dovea in quindici giorni vuotar l' Isola. Ma insorte alcune differenze intorno all' esecuzione di questo accordo, Rinuccio riprese l' armi. Ma dalle minacce e precauzioni del Doria fu egli messo in freno dal far alcun movimento. Fu dunque conclusa la convenzione, sebbene con grave scapito di Rinuccio, che 'l Doria fece scortare a Genova, dove si presero in ostaggio due suoi figli, e se gli pagò la pensione stabilita ne' trattati.

Il Doria allora credendosi assoluto padrone d'ogni cosa, usò di molte crudeltà e sì terribili, che in alcuni villaggi renitenti fece trucidare tutti gli abitanti;

ti; dopo la qual cosa ritornò a Genova. Intanto sendo tornato di Sardegna Gian Paolo, gli fece il Banco delle offerte vantaggiose, quando volesse rinunciare a tutte le sue intraprese su la Corsica; ma le di lui risposte erano perplesse ed equivoche, senza che se ne rilevasse la cagione. Non si diede però alle voglie di Rinuccio, che fuggito da Genova era ito in Sardegna ad unirsi seco lui, lasciando i suoi due figli alla discrezione de'Genovesi, che gli han confinati in un camerotto.

Rinuccio volendo da se solo tentar la fortuna, nascosamente andò in Corsica, dove anche il Doria era di ritorno, per ingegnarsi di prevenire i nuovi torbidi, ond'era l'Isola minacciata. Prese egli sopratutto in sospetto i due figli di Vinciguerra della Rocca di qualche secreta intelligenza con Rinuccio: e minacciava loro la morte, se non gli palesavano dove fosse. Giudice il primogenito trovò maniera in questo mezzo di strettamente collegarsi con esso lui, spargendo voce, per celare i suoi andamenti, d'essere andato a Genova a dolersi delle ingiustizie del Doria. Questi

due

due alleati si giurarono tutta l' assistenza immaginabile, e trascorsero il paese per ingrossare il loro partito. Uccisero ancora venticinque Genovesi, onde il Doria montò in tanta furia, che trucidò di sua mano un soldato, che sottratto s'era al loro furore. Questa barbara azione finì di alienare gli animi; e di accrescere i malcontenti. Si diede di piglio all'armi da questa parte e da quella; ma le forze superiori del Doria han fatto che non si venisse a battaglia. Così si dispersero i malcontenti quà e là per le montagne: lo che tornò in vantaggio del Doria, che buona parte ne soggiogò. Rinuccio e Giudice avuti de'rinforzi da Sardegna fecero de' nuovi tentativi. Allora i Genovesi essendo vana la forza, ricorsero all'astuzia. Si studiarono di guadagnare Rinuccio or con promesse, or con minacce in riguardo de' suoi figli, ch'erano retenti a Genova: Giudice poi lo fecero assassinare. Quegli tocco sensibilmente da questa disgrazia, lo fu altresì alla morte d'un de'suoi figli, che fe il Doria trucidar poco dopo per la contumacia e renitenza del padre: sicchè egli si consigliò d' abbandonar

nar l'Isola. Dopo avere e in Sardegna e in Ispagna senza frutto dimandato soccorso, si ritirò da tutte le sue possessioni in Corsica.

Ristabilita in tal forma la tranquillità, fu sconcertata dappoi da una terribile carestia, che ha desolato il paese; a cui venne dietro ben tosto una calata di Turchi sulle coste d'Ajazzo: ma furono rispinti dal Doria.

Le civili discordie, che ardevano sempre a Genova misero timore nel Banco, che Rinuccio e Gian Paolo non cogliessero questo momento per ritornare in Corsica, e raddrizzarvi le cose loro. Si spedì loro incontro un Colonello con alcune proposizioni che miravano a tenerli in quiete. Si gettò di vane parole assai: e Rinuccio alfine si fermò di tornare, benchè immaturamente: ma sortir non potendo alcuna assistenza, si tenne incognito, senz' essere scoperto da alcuno. Ma il Banco sull'apprensione che la di lui venuta non cagionasse nuove turbolenze, vi mandò Andrea Doria, giovine, ma valoroso, e che divenne un gran Capitano.

Circa quel tempo i Nobili di Genova

va cacciati di Città dal Popolo cercarono il loro asilo presso Luigi XII. Re di Francia, che sottomise quella città alla sua obbedienza. Questo Principe che inclinava agli amici di Rinuccio gli fece offerire de' gran vantaggi, se volesse in avvenire mantenersi tranquillo. Ma seppe il Doria attraversarlo con sinistre insinuazioni, che ne fece fare al Re. Avendo inteso in tal occasione, che attualmente ei si trovava nell' Isola, ne fe fare ricerca per tutto, e non lo trovando, fe saccheggiare spietatamente il Paese, e minacciò Rinuccio di fargli morire il secondo figlio, s'egli non compariva. Bastò questa crudeltà a fargli perdere l'affetto de' popoli, ed accrescere il partito di Rinuccio. Ma ben tosto si ravvidero, ed egli si vide astretto a far la pace col Banco. A tal effetto si portò a Genova, senza voler dare orecchio alle vantaggiose proposizioni del Doria. Fu accolto graziosamente dal Governatore Francese; ma toltone il perdono delle cose andate, null'altro ottenne da'Genovesi; ond' ei fu spinto qualche tempo dopo a far de' nuovi movimenti.

Il

Il governo del Banco era allora nell' Isola, dolce, giusto, e discreto. Erano nuovamente stati ammessi a Genova dodici Corsi, per aver parte al governo: le tasse erano assai mediocri, e fur lasciati ancora i Signori d'alcune Pievi al pacifico possesso de' rispettivi loro distretti. Rinuccio intanto, dopo aver sollecitati al suo ajuto tutti quasi i Principi Cristiani, sbarcò nuovamente nell' Isola nel 1510. Con molto affetto lo ricevettero gli antichi amici; ma come non erano in grado di effettuare le lor buone intenzioni a suo favore, trovò egli altra maniera di far parlar di se stesso. Uccise un certo Capitano d' Ajazzo; il che indusse il Governatore a farlo cercare; il qual credendo, che i paesani il celassero, li travagliò in maniera sì spietata, che questi si consigliarono d'ucciderlo essi, per non esserne più maltrattati. Questo fu il fine d'uno spirito torbido, che per quarant' anni avea tenuta l'Isola in soggezione. Quattro anni dopo mancò in Roma di vita anche Gian Paolo, dove si trovava per impetrar soccorso dal Papa.

Verso quel tempo i Corsari di Bar-

baria misero in grave scompiglio gli abitanti dell'Isola. Si pensò alla difesa; ma le forze non bastavano: e fu il Banco obbligato ad allestire a spese de' Corsi una squadra comandata da Federigo Fregoso, che gli assaltò con vigore, e ne riportò molti vantaggi. Tornarono alla zuffa, ma furono sempre incontrati con tal bravura, che alfine si sbandarono, e si tennero tranquilli.

Le turbolenze tuttavia duravano in Genova, ove gli Adorni s'erano ancora messi al di sopra. Nel 1521. Spedirono in Corsica Baldassar Adorno, per governarla a nome del Banco. Vi condusse egli alcuni Alemanni, per discoprir delle miniere d'oro e d'argento. Si misero infatti al lavoro insieme cogli abitanti: ma o sia che le miniere non fossero molto ricche, o sia che in Genova si temesse, che troppo i Corsi non ne divenissero potenti, fu d'improvviso sospeso il lavoro, nè si riprese mai più.

Qualche anno dopo Andrea Doria, di cui si è fatta dianzi menzione, e che stato era al servizio di Carlo V. cangiò in Genova la forma del governo,

cac-

cacciati avendone gli Adorni: nè più si fidando di alcun Genovese, che avria potuto piegare all'uno o all'altro partito, affidò egli il comando delle truppe della Città ad un Corso per nome Giocante. Non pareva che l' Isola si fosse risentita a questa rivoluzione: ma gli Algerini in quel tempo la sbigottirono oltremodo. Regnava allora in Salgeri un Principe nomato Nascen, oriondo di Corsica, e che con altro nome chiamavasi Lazaro dalla Bastia. Costui animato dall'odio antico, che professava a' suoi nemici, non lasciò d' inquietare quest'Isola, fino a tanto che il Banco fortificò Porto Vecchio e Calvi.

Non essendo salubre l'aria della prima di queste due piazze, molti abitanti aveanla abbandonata malgrado de' Genovesi; che li fecero tornare, e vi mandarono ancora d'altre famiglie nel 1546. Le fecero scegliere e destinare da que'dodici Corsi, che aveano parte al governo: ma questi diportatisi malamente in tale occasione, furono esclusi dal governo e banditi, facendosi una legge, che non mai più se ne facessero venire in Genova altri dodici. Questa

Piacque il di lui consiglio; s' imbarcarono le truppe; e si mandarono avanti delle persone a spiar l'Isola. Il Commessario generale, uomo senza valore e sperienza, ritirossi a Corte, udita appena la novella dello sbarco di alcuni Francesi: e questi comandati dal Duca di Somma, si portarono a dirittura sotto Bastia e la sottomisero; facendo per tutto correr voce, che i Francesi non faceano questa spedizione, se non per liberare i Corsi dal giogo de' Genovesi. Era Sampiero alla testa di quel distaccamento, che il Duca a tal fine avea mandato. Fu egli alla prima imbarazzato a fronte di questa piazza; ma cedette alla fine, e fu presa e messa a sacco da' Corsi medesimi; i quali entrati in opinione che i Francesi avessero conceputo un disegno favorevole al loro sollievo, alzarono fino al cielo Sampiero, e promisero obbedienza al Re di Francia. Porto Vecchio e Corte han corsa la medesima sorte. I Turchi investirono Bonifacio; Termes prese S. Fiorenzo, e fortificollo. Jacopo da Mare, Signor potente di Corsica, prese partito sotto l'insegne Francesi, e marciò con

Sam-

Sampiero sotto Calvi. Questa piazza era fornita d'ogni munizione, e fece lunga resistenza: ma Ajazzo venne tosto alla resa alla prima intimazion di Sampiero, che per incoraggire i soldati la fece mettere a sacco, passando a fil di spada molti de' terrazzani.

Vedendo che i Corsi di là da' monti si erano lasciati sedurre dalle sue larghe promesse, si studiò di guadagnare anche quelli di quà, e singolarmente i Signori d'Istria, d'Ornano, e di Bozi; a' quali diede alcune compagnie nelle truppe del Re, per tanto più stringerli al suo servizio. Solamente Giulio da Istria non accettò, sotto pretesto di non essere egli adatto al mestier della guerra: il qual rigiro Sampiero si fece valere, quando vide ch'egli era suo cognato; e i Genovesi il presero dappoi per un pegno segnalato della sua fede.

Intanto s' incalzava a tutto potere l' assedio di Bonifacio. Gli assediati si difesero con pari valore, e rispinsero felicemente molti assalti de' Turchi, che erano sotto questa piazza. Sampiero arrivato al campo intimò la resa a' terrazzani, che ricusarono di farlo: onde la

città fu battuta più rigorosamente di prima.

Tale era lo stato dell' Isola, allora quando in Genova si tratta del soccorso, che il Banco doveva spedirvi. Diffidando delle proprie forze contra un nemico più poderoso, chiesero ajuto all' Imperadore. Rinforzarono la guarnigione di Calvi; e mandarono una grossa somma d'argento per la città di Bonifacio: ma i Francesi se ne resero padroni col tradimento d' un Genovese. Mentre in Genova si faceano questi preparativi, dove fu messa la taglia di 5000. Scudi sulla testa di Sampiero, e su quella d'altri quattordici Corsi a proporzione, Bonifacio si rese a' Francesi a patti di buona guerra. Voleano i Turchi senz'altro saccheggiarla, e spianarla ove loro non si pagassero venticinque mila scudi. Termes gli fece lor promettere, dileguando così l' imminente procella

La perdita di questa città essendosi intesa a Genova, dov'era Andrea Doria colla flotta imperiale, si divisò 'l modo di ricuperar l' Isola. Avea questo Generale avvertito il Banco molto avanti del desegno de' Francesi sopra la Corsica;

ca; ma non se gli era prestata fede.
Promise dunque l'Imperadore a' Genovesi ogni possibil soccorso, e'l Duca ancora di Toscana. Si cominciò sotto la condotta del Pallavicino a mandare un rinforzo a Calvi, la qual piazza sola restava ancora a' Genovesi. Termes dall'altra parte si fe dare da tutti i Corsi il giuramento di fedeltà, proseguì le fortificazioni d' Ajazzo e di S. Fiorenzo, e si mise in positura di far fronte a'Genovesi. Questi, creato il Doria General in capite, fecero partire alla volta dell'Isola un'armata di 12000. uomini, compresе le truppe ausiliarie, senza la Cavalleria. Si fece lo sbarco nella baja di S. Fiorenzo, e si mise l'assedio a questa città, che da Termes era stata fornita d'ogni provisione. Restò lo Spinola al comando di quest'assedio intanto che il Doria passò a Calvi, donde ha condotti 13000. uomini di rinforzo. Intanto, come la guarnigion di Bastia travagliava mirabilmente i Genovesi, che la circondavano, fu presa questa città, e il Doria vi mise un Commessario per rimettere il governo sul piè di prima; il che in poco tempo vi tirò molti Corsi
mal-

malcontenti de' Francesi. Anche S Fiorenzo si rese finalmente a' Genovesi, a dispetto de' gran soccorsi, ch' ebbero gli assediati da Termes, e da Provenza. Cinque mila Spagnuoli venuti in ajuto del Doria, e le inimicizie de' Corsi tra di loro hanno senza dubbio contribuito di molto alla presa di questa piazza, che pur tuttavia costò a' Genovesi di somme immense.

I Francesi, e Termes più di tutti messi al punto per una perdita di tanta conseguenza si fortificarono vie più in Ajazzo, mentre 'l Doria era in marcia per andarne all' assedio, presi già e smantellati i forti di Colombano, di Cavari, ed altri. Sampiero per impedire il nemico ne attaccò un battaglione, ch' ei mise in fuga, ma in quest' azione rilevò una ferita. Lo Spinola, che comandava quella squadra, s' irritò tanto al cattivo successo di questa zuffa, che fece mettere a ferro e fuoco tutte le campagne, accusando d' infedeltà i paesani, che avvisato non l' aveano della venuta di Sampiero. Si può immaginare l' odio che gli sollevò questa barbarie, tanto quanto a' Genovesi e Spagnuo-

li,

li, dal canto de' Corsi, che si dichiararono di voler anzi morire, che di vivere sotto 'l dominio della Repubblica.

Niuno ne fu così penetrato, come Termes, che ha indotto finalmente il Signor da Mare a prendere il comando delle truppe in luogo di Sampiero, che non era ancor guarito della ferita. Il da Mare intraprese, e si accampò colla sua squadra sulla cima d'una montagna in atto di attendere i Genovesi e gl' Imperiali ch' erano in marcia verso Ajazzo. Così egli incontrolli con molto valore, ne tagliò a pezzi un gran numero, e cacciò in fuga il restante. Ma lo Spinola si raccolse, ed attaccò a vicenda il nemico, e lo ruppe, obbligandolo a ritirarsi in Ajazzo, dov' era Termes, che confortollo con la promessa del vicino arrivo della flotta Turchesca.

La guerra tra il Re di Francia e il Gran Duca di Toscana ardendo allor più che mai diè motivo a molti Corsi di portarsi in Terra ferma; così che il Doria non potea mettersi a veruna impresa contro Ajazzo. Nulladimeno i suoi Soldati saccheggiarono tutto 'l paese, e la miseria, che

ri-

risultonne, avanza ogni credere. Intanto si pose il Doria all' assedio di Corte, che ha capitolata la resa.

L'odio naturale, che passò mai sempre tra Italiani e Spagnuoli essendo giunto a tale, che facean guerra tra loro, si vide il Doria necessitato di ritirar i secondi, e mandargli in Italia: la qual cosa frastornò l'assedio d'Ajazzo: oltre di che la flotta Turchesca era già comparsa sulle coste d'Italia, e volea prima assicurarsi dove andassero a parare que' movimenti. Niente maggiore era l'unione nelle truppe di Termes: gl' Italiani si ammutinarono; ma fatti morire i lor Capi, si acquetarono al fine con grate promesse.

Il Re di Francia in quel tempo richiamò Sampiero di Corsica, senza che se ne sappia la vera cagione: se non che egli avea fatto un giorno un poco onorevol discorso a Termes, che fu similmente richiamato l'anno addietro 1555. dopo aver presa Corte, e lasciando il comando dell' Esercito a Giordano Orsino.

Finita la guerra di Toscana colla presa di Siena, i Genovesi ripigliarono il pensiero d'assediare Aiazzo, ma ne abbandonorono tosto il disegno all' arrivo della

della flotta Turchesca, che fece alto dinanzi a Calvi, e vi fece un fuoco terribile. Gli assediati dal canto loro fecero una sì bella difesa, che fu Termes astretto a levar l'assedio con grave perdita delle sue truppe, che per altro erano sempre in contesa co' Turchi, che non poteano andare d'accordo cogli altri.

Seguì lo stesso dell'assedio di Bastia, che Orsino ha dovuto fare per prevenir la partenza de' Turchi. Dal canto di questi si è fatto con pochissimo ardore, mentre fuor d'ogni opinione imbarcando l'artiglieria si ritirarono sulle navi, senza che si rilevasse il motivo del loro disgusto. Orsino ritirossi anch' egli colle sue navi a S. Fiorenzo, e di là ad Ajazzo, donde mosse verso Marsiglia per mancanza di denaro, e per le molte malattie, che regnavano tra' Soldati. Eran questi per altro numerosi assai, per potersi mantenere nell' Isola, e per opporsi con buon successo a' Genovesi. Questo fenomeno cangiò notabilmente gli affari de' Genovesi: posciachè i Corsi veggendo partiti i Francesi, e Sampiero lontano, si dichiararono nuovamente per gli antichi loro Signori, e in diverse occasioni han prestata

stata loro assistenza di maniera, che la guarnigione Francese d'Ajazzo ne viveva in grande apprensione.

Questa disposizione non durò guari a favore de' Genovesi. Tornò in Corsica Sampiero più presto dell' altrui aspettazione: e come i Corsi gli erano ben affetti, e a lui legati con molto zelo si venne poco dopo a un fatto d'armi, in cui restò egli al di sotto. Dall' altro lato erano tormentati i Genovesi dalla penuria de' viveri, nè avriano potuto regger più a lungo, se il Doria non gli avesse fatti entrare nella speranza di un novello soccorso. La flottiglia della Repubblica giunta era ad Elba, e pronta a far tragitto in Corsica; quand' ecco sollevossi un vento che tutta la fe perire, salvo una galera, a bordo della quale trovavasi il giovine Gian Andrea Doria, che comandava questa flottiglia. Questa fu una perdita che aprì la strada a' profitti di Sampiero e d'Orsino.

Dopo alcune dispute tra i Francesi e Genovesi all' occasion della tregua conclusa tra l' Imperadore e 'l Re di Francia, di cui cercò ognuno di farne abuso, fu richiamato Orsino dal Re per andar

dar in Italia. Prima di partire fece egli di concerto con Sampiero alcune disposizioni sopra le possessioni, che loro ancór rimanevano. Si riformò il governo, a cui, come al tempo de' Genovesi, ammessi furono dodici Corsi; e si fecero nuove leggi, che Orsino portò seco, per farle approvare e confermare dal Re. Due deputati Corsi accompagnaronlo in questo viaggio per lo medesimo effetto. Ma crebbero, non ostante la tregua, in tempo di sua lontananza le discordie tra' Francesi e Genovesi in maniera, che buon numero e di Comandanti e di Comuni v' han lasciata la vita.

Nel 1557. il Re di Francia fu il primo à romper la tregua, e spedì in Italia al soccorso del Papa il Duca di Guisa. Arrivate a S. Fiorenzo le di lui Galere ajutarono Rafael de' Gentili a distruggere il forte d'Erbalonga, donde molto lo travagliarono i Genovesi. Ritornò poco dopo Giordano Orsino con maggiore autorità di prima. Ei prese tosto le necessarie misure per mettere al coperto contra i Genovesi i suoi aderenti, e pagò alle truppe le lor paghe scadute. Di più fece fare nuove forti-

fica.

In que' tempi fu smembrata la Spagna dagli stati dell' Imperadore per la morte di Carlo V. così che non aveano i Genovesi a sperar più soccorso da questa Corona, benchè Andrea Doria ne sia stato sempre Generalissimo.

Allora tornando in Francia la flotta Francese si fermò all' altezza di Corsica per vedere se Orsino avea bisogno di alcuna cosa, che poi egli prontamente gli procacciò. Stava egli attentamente in sentinella per opporsi alle macchine de' Genovesi; ma ad onta delle sue precauzioni, eglino lo avrebber tosto sorpreso, se non ne fosse stato opportunamente avvertito. Ei ne diè la colpa anche a Sampiero; il quale accortosi de' sospetti d' Orsino, e disgustato della di lui condotta montò sopra un legno Turco, ch' era alla spiaggia d' Ajazzo, e passò in Francia, ov' espose al Re non solo le doglianze de' Corsi intorno al governo, ma le sue ancora contro d' Orsino. Fu egli ascoltato benignamente; ma non volendo il Re far novità nell' Isola, gli rispose, ch' egli avea rimesso tutto all' arbitrio degli abitanti, che avea fatte cotali disposizioni a lor talento.

Orsino

Orſino, ricevuto da Francia qualche
inforzo, s'impadronì di alcuni Forti de'
Genoveſi, che ſi miſero in marcia ſotto 'l
Governator di Baſtia ad opporviſi, ma
orſero riſchio d'eſſer tutti mandati a fil
li ſpada, ſe tardavano a ritirarſi. Orſino
er timor che veniſſero in Corſica con
na flotta anche gli Spagnuoli, rinforzò
e fortificazioni d' Ajazzo; e chieſe ſoc-
orſo al Re ſuo Signore, che per la fama
he correa delle ricche miniere d' argen-
o in queſt' Iſola, vi ha ſpedito un rin-
orzo conſiderabile. Il mal era che Orſino
ra ſenza danaro per pagare i Soldati, e
he quinci era egli bruttamente impaccia-
o. Finalmente il ricevette da Francia.
Sampiero era a bordo de' baſtimenti, che
traſportavano queſto rinforzo, e il Re gli
avea comandato di riconciliarſi con Orſi-
no. Ma non vi ſi vide nè da un canto
nè dall' altro molta diſpoſizione: e il
primo ritiroſſi a S. Maria d'Ornano, ove
ſi fabbricò un'abitazione di ſuo ritiro.

Mentre i Franceſi ſperavano di rive-
dere la flotta Turcheſca nell' Iſola di Cor-
ſica, vi ſpedirono i Genoveſi Franceſco
Corvari in figura di Commeſſario. Si re-
ſe egli a Calvi, e il giovine Giorgio Do-

F 2 ria

ria a Bastia, dove si mise in istato di difesa, facendo lavorare e nobili e plebei, e uomini e donne dietro alle fortificazioni di questa piazza. Arrivò in fatti la flotta, ma invece di sbarcare a Bonifacio, come i Francesi avevano concertato, corseggiò d'intorno all'Isola, e andò a gettarsi sopra Minorica, di cui s'impadronì. Ella è cosa evidentissima che il comandante Turco era stato corrotto da qualche nemico della Francia; poichè la flotta gittò l'ancora sotto Antibes, dove a fronte della flotta Francese, due vascelli Genovesi vi portarono più di 2000. Scudi tanto in contante, quanto in drappi, velluti ec. L'Ammiraglio Francese ne fece delle rimostranze presso il Turco, ma riportonne un'assai brusca risposta ed uno scarico di alcuni colpi di fucile. Il dì seguente i Turchi fecero vela alla volta del Faro di Messina, dove i bastimenti Genovesi han lor portato ancora del biscotto, di cui n'aveano un gran bisogno.

Intanto non lasciavano i Francesi di venire alle mani co' Genovesi, benchè poco felicemente. La scarsezza di sol-

do diede a' primi motivo di lamento, che per questo appunto non vollero venire a battaglia. Quindi fu Orsino costretto a fare un giro in Francia per rimediarvi. Si adoprò ad ogni suo potere per renderli contenti: ma vero è non pertanto, che questo Generale essendo Italiano non era tanto accetto, quanto lo sarebbe stato un Francese.

I Genovesi in quel tempo rinnovarono le loro istanze al Re di Spagna per la flotta, ch'avea loro promessa. Rispose questo Principe a' Deputati, ch'ei si trovava in trattato di pace col Re di Francia, e ch' egli si darebbe pensiero di far loro ricuperare quell' Isola o colla penna o colla spada. Infatti mantenne loro la parola; e nel 1559. fece la pace di Cambrai colla Francia stipulando que' Genovesi la restituzione di Corsica.

Orsino, chi tornato l' eravi da qualche tempo con grosse rimesse, era giustamente occupato a pagar le truppe: e lusingavasi di avanzare d'assai in tal maniera contra i Genovesi, quando in Corsica si è sparso il grido di questa pace. Il Re di Francia s'era impegna-

to di vuotar l'Isola, lasciandola nello stato di prima. Dall'altra parte ei poteva ritirare e condur via le munizioni, il cannone, e tutti gli attrezzi militari. I Corsi, che gli erano stati attaccati, ottennero un generale perdono, a cui s'era impegnato il Re di Spagna di obbligare anche i Genovesi; e l'evacuazione dovea seguire dentro due mesi dopo segnato il Trattato.

Questa novella è stata un fulmine a quei del partito Francese, che amaramente si dolsero d'esser contro la fede data abbandonati dal Re di Francia. Orsino fece mostra da prima di non credere tal novella; ma si verificò troppo presto, sì per la pubblicazione della pace, sì perch' egli cessò allora di fare i suoi pagamenti. I Corsi lo stimolarono a differire ancora alcun poco la sua partenza, volendo prima spedire una deputazione in Francia, ma egli con diversi pretesti se ne scusò: onde fece risoluzione di non più tornare sotto 'l giogo de'Genovesi, checchè poi ne avvenisse. Per quest'effetto scrissero al Re un'umilissima supplica, e fecero partire due Deputati, come

chè

chè i più ſaggi foſſero di contrario parere. Arrivò intanto la ſquadra Franceſe cogli ordini della partenza. Giunſero ancora da Genova alcune galere co' due Commeſſarj Grimaldi e Saoli a prender poſſeſſo delle piazze evacuate, cioè di S. Fiorenzo, d'Ajazzo, di Bonifacio e d'altre. Al che Orſino partì, per dar conto al Re dell' eſecuzione de' ſuoi ordini in tal propoſito.

I Genoveſi, o piuttoſto i Commeſſarj del Banco rimeſſi in tal modo al poſſeſſo di tutta l'Iſola, fecero un' aſſemblea generale de' Capi di Corſica: Si trattò con molta dolcezza da ambedue le parti: Si preſtò omaggio; e i due Deputati ſpediti in Francia, non avendo ſortito nulla, ritornarono ſenza indugio a far il medeſimo. I Commeſſarj Ribuffo e Imperiali, che a' due primi erano ſucceduti, adunarono dalla parte di Baſtia tutti i Signori, e han loro comunicate le dimande de' lor principali; cioè che ognuno era obbligato ad un giuſto Eſtimo de' ſuoi beni e delle ſue terre: ma non ſi ſeppe allora a qual effetto.

Temendo Sampiero di dover eſſer

vittima di questa rivoluzione si portò in Francia con idea di riaccender il fuoco della guerra nell'Isola. Sapendo che la Regina Catterina de' Medici si doleva assai de'Genovesi, per non aver essi avuto riflesso alle di lei istanze in favore della Casa Fieschi, cui ella proteggea, fece molti progetti per nuovamente intorbidare i Genovesi nel lor possesso. Questa Principessa benignamente lo accolse, e indrizzollo ad Antonio Re di Navarra, che avea similmente delle doglianze contro la Repubblica. Molti progetti si fecero, occultandoli con molta circospezione, nè mancò a questo Principe se non la forza per eseguirli. Quindi fè partire Sampiero alla volta d'Algieri: e quivi a nome di quel Principe sollecitò il Dey a favorire il suo disegno. Ricevette lettere di raccomandazione presso il Gran Signore colle quali si portò a Costantinopoli; si pregava in queste il Sultano a far fare alla prossima primavera uno sbarco in Corsica. Tutto ciò seguì nel 1562.

Nel tempo che Sampiero era a Costantinopoli, i Commessarj del Banco avea-

aveano messa una tassa di tre per cento su *tutti* i beni e le terre de' Corsi, a tenore dell'Estimo sopradetto, e venti soldi per cadauno Ecclesiastico. Questa gravezza avea sollevato nell' Isola un generale bisbiglio: alcuni apertamente si dichiaravano, che non voleano pagarla, qualunque cosa fosse per avvenirne; e sospiravano tutti una favorevole occasione di scuotere il giogo. I Commessarj con dolcezza e facondia rappresentarono la necessità, che gli stringeva a questa imposizione; ma dall'altro lato diceano i Corsi d' essere esausti da tante guerre intestine. Ciò *nulla* ostante si venne all'imposizione. Alcuni Signori la pagarono; ma altri, e fra questi i Caporali di Nebio non vollero accettarla, e ritiraronsi in Italia. Aveva il Commessario ricevute da Genova alcune truppe per obbligare i malcontenti; ma ne fece uso con dolcezza; il che lo rese sospetto a Genova, e convenne richiamarlo. Intanto, come i Corsali Turchi aveano nel 1560. fatta una fiera scorreria sulle coste dell' Isola, il Commessario, dolce uomo e caritatevole, mandò a Genova alcuni

Corsi

Corsi con lettere di raccomandazione, per rappresentare la loro impotenza e indigenza, dove erano stati condotti per tante sciagure: il che sortì sì buono effetto, che le tasse furono diminuite.

Achille da Campocasso, un de' Caporali di Nebio, restato era nell' Isola, e fattosi un partito avea fatti alcuni tentativi per sottrarsi al dominio de' Genovesi; il che avea costato la libertà a parecchi de' suoi parenti. Ma da alcuni di questi si lasciò infino persuadere ad abbandonar Corsica, e a ritirarsi in Terraferma; al che i prigioni furono liberati. Qualche tempo dopo ebbe il Commessario di gran contese co' Vescovi d'Aleria, di Mariana, ed altri, in proposito di alcuni beni ecclesiastici, che voleano rivendicare. Ma incontrarono gagliarde opposizioni appoggiate a forti ragioni; e furono costretti conforme al Concilio di Trento a fermarsi in avvenire, ognun nella sua residenza.

Intanto che Sampiero si trovava a Costantinopoli, i Genovesi temendo i di lui maneggi, si erano adoperati a per-

persuadette Anina Ornano di lui moglie, che viveva in Marsiglia di portarsi a Genova co'due suoi figli. Era noto che teneramente ei l' amava, e che sarebbe ella un pegno della fede di suo marito. Le si fecero adunque tante promesse per lei, per suo marito, per li figli, che alla fine determinò di fuggire da Marsiglia. Ma fu tosto seguitata e fermata ad Antibes, donde un Capitano di Nave Francese condur la fece ad Aix in Provenza. Non era molto ch'ella ci era, quando da Costantinopoli tornò Sampiero in Algieri. Intesa la fuga di sua moglie, onde sentinne grand'onta, e detto avendogli un Corso del suo partito, per nome Pier-Giovanni, che punto non si meravigliava, essendosi accorto da molto tempo della di lei infedeltà, Sampiero montò in tanta furia, che gli recise a un tratto la testa. Giunto a Marsiglia andò ad Aix senza indugio, e di là condusse la moglie a Marsiglia, dove la strozzò colle proprie mani, dopo d'esser solo inginocchiato davanti chiamandola sua *Donna e Signora*; la qual grazia aveva ella domanman-

mandata. Quindi si portò alla Corte di Francia a dar conto del suo viaggio.

I Genovesi chiariti di tutte le di lui trame, han prese tutte le possibili precauzioni per impedire i Turchi dal fare un nuovo sbarco nell'Isola: e come vi era tuttavia un gran numero di malcontenti, e di coloro che a' Francesi e a Sampiero secretamente aderivano, i Genovesi in ogni maniera li molestavano e tormentavano, volendo sterminare tutti coloro che dar poteano una minima ombra e sospetto di nuove sollevazioni, in caso che quel perturbatore di Corsica vi tornasse, come avvenne di fatto.

Sampiero in Francia non si stava colle mani alla cintola. Mandò due Corsi suoi fedeli nell'Isola per misurare le mura di Bonifacio; Città ch'egli avea presa di mira per far lo sbarco; ma questi fur presi nel loro ritorno in Francia da una nave d'Algieri, e condotti in questa Città, dove senza indugio furono rimessi in libertà, come sudditi del Re di Francia. Le lettere dirette a Sampiero sono state intercette, e spedite al Banco di Genova.

Se

Se la Francia avesse allora voluto somministrare di somme adeguate al disegno di Sampiero, egli avrebbe tosto intrapresa la spedizione su l'Isola. Le promesse a lui fatte in Costantinopoli non gli furono attese tanto nè quanto, nè giunse mai la flotta, ch'egli aspettava. Tenne consiglio su tutti questi sconcerti con Geronimo Fiesco, ch'era bandito da Genova, e soggiornava in Francia. Tenne ancora corrispondenza con Aurelio Fregoso, che si trovava a Fiorenza, e pregollo ad impegnare il Duca a favor suo. D'ogni parte ebb'*egli* di buone speranze, ma tutti i suoi maneggi non erano ancora maturi.

Intanto il Commessario del Banco scoperse, che secretamente faceasi qualche movimento nell'Isola. Fermò il sospetto sopra molte persone, che fece mettere in prigione e con arte e con forza. Orlando d'Ornano tra gli altri fu una delle principali vittime di un tal sospetto. Tutte queste terribili circostanze mossero molti Signori di rango, e mercatanti Genovesi a rappresentare ch'era meglio che l'Isola tor-

nasse

nasse all'obbedienza della Repubblica, anzi che lasciarla sotto quello del Banco, il cui troppo dolce governo non finirebbe mai di domare i ribelli. Piacendo al Senato un tal consiglio, ricuperò l'Isola; ed è opinione, che il credito eccedente di Ettore da Fiesco, Governatore allora del Banco, e la gelosia, ch'avea mossa, abbia contribuito di molto a questo cangiamento. Comunque sia, i Corsi n'ebbero a disperarsi, e si misero in apprensione di funestissime conseguenze.

In quest'anno medesimo 1562. v'inviò la Repubblica due Commessarj Giuliano Saoli e Francesco Lomellino a prenderne possesso. Questi dopo aver ricevuto omaggio da tutte le Fortezze, e da' Signori della Pianura, e dopo avere riordinate le cose concernenti al governo, ritornarono a Genova. Poco dopo un certo Bartolommeo Vivario professò in pubblico il suo dispiacere; e fattosi un poderoso partito, trascorse il paese, ritirandosi sempre alle montagne, per sottrarsi a' soldati, che 'l Commessario mandavagli contro. Egli si avea prefissa da principio una legge

di

li non dar impaccio ad alcun Genovese, se non vi fosse provocato. Ma avendosela presa il Governatore co' di lui parenti, de'quali avea sospetto, e violentemente perseguitandoli, Vivario si trasse infine la maschera, e stabilì di farne vendetta. Spedirono i Genovesi un distaccamento per arrestarlo con parecchi de' suoi parenti creduti del medesimo partito. Ma ciò altro non fece, che accrescere di giorno in giorno il numero de' partigiani. Richiamò il Commessario le sue truppe, e offerse al renitente un generale perdono, e del danaro ancora, se volesse abbandonar l'Isola. Rifiutò egli coraggiosamente e l'uno e l'altro, dicendo che i Genovesi erano mancatori di fede. Se ne offesero essi altamente; posciachè desideravano di calmare le cose con tanto più d'ardore, quanto più temeano che tra poco alle istanze di Bartolommeo non tornasse Sampiero, e la cosa non andasse di mal in peggio. In vero avea egli a tal effetto scritto a Sampiero; e questi non mancò di dargli coraggio e d'assicurarlo che troverebbe il modo di assisterlo: ma stanco di aspettar troppo a lun-

a lungo, si consigliò di levar il cam
po, e ritirarsi ad Aleria, dove s'imba
cò. Essendo fatto schiavo tra via
nave Turca, che il condusse a Mar
glia, Sampiero venutone in cognizi
ne lo riscattò.

Quest'ultimo risolse alfine nel 156
di tornare in Corsica, dove i Gen
vesi aveano molto avanti penetrato
di lui ritorno. Vi giunse egli con pi
col numero di malcontenti, e ven
cinque Francesi, e mosse verso Istri
ch' ei prese, e molestò assaissimo
ogni intorno i Genovesi. Non anc
guari, che i malcontenti dell'*Isola* a
corsero in gran numero a prestargli so
corso contra i loro Tiranni; questo e
il nome, con cui chiamavano i Genov
si. Il Commessario avutone avviso
ragguagliò tosto la Repubblica, che g
spedì un rinforzo di truppe, colle qu
li si lusingò di poter attaccare il n
mico, o d' obbligarlo almeno a lasci
l'Isola: ma s'ingannò di gran lunga: pc
chè le sue truppe cedettero, e abba
donarono il campo a Sampiero; ch
confortò ogni giorno più i Signori
diverse Pievi a seguire il suo partito
ed

ed a ſcuotere il tirannico giogo de' Genoveſi. Molti lo aſcoltarono e ſi diedero a ſeguirlo, di maniera che ſi trovò egli in grado di far teſta a' nemici. Miſe a fiamma Venzolaſca, facendone prigione il preſidio. Achille da Campocaſſo gli preſtò aſſiſtenza in queſta ſpedizione. Di là paſſò a Veſcovato, dove arrivò immantinente, prima che gli abitanti poteſſero avvederſene. Gli adunò egli ſul Mercato, dove ha poſto il campo: fece loro un gagliardo diſcorſo tanto ſopra la tiepidezza, con cui lo riceveano, quanto ſopra l'amore ch'egli avea per la patria oppreſſa, per cui avea rinunciato a' grandiſſimi vantaggi, che aver poteva in Francia. Uno dell'aſſemblea gli riſpoſe, che le diſgrazie e le guerre paſſate gli atterrivano, che non ne aveano perduta ancora l'idea, che per altro avean eglino per lui tutta la ſtima e rifleſſo.

A mezzo di queſto diſcorſo giunſe la nuova della venuta de' Genoveſi. Erano eſſi ancora lungi tre leghe dalla Città, e ſi ſarebbe potuta fare una bella ritirata. Ma ciò fu tanto lontano, che anzi ſi diſpoſe ad una vigoroſa di-

fesa. Arrivò il nemico, e l' assalto fu de' più risoluti: Sampiero vedendosi circondato da ogni parte, incoraggì i suoi, gridando che non abbandonassero un uomo, che venuto era solamente per loro salute. A tai parole si rinvigorì l' ardore degli assaliti, e i Genovesi furono affatto sconfitti, ed obbligati a cedere il campo a Sampiero: che si scagliò sopra di loro un' altra fiata sul viaggio di Corte. In quest' ultima azione, la vittoria si dichiarò per lui più che nella prima; e la rotta fu sì generale, che dal Ponte di Leccia fino a Volpaivola, tratto di dieci leghe, non si trovò altro che morti e feriti. Pertanto non si salvarono neppur cinquanta Genovesi.

Quinci passò a Vico di là da' monti, lasciando indietro Antonio da S. Fiorenzo per comandare le truppe. Queste due vittorie riportate sì d' improvviso sopra il nemico, gli acquistarono un gran numero di Corsi: e 'l discorso, ch' ei tenne a quel di Vico per animarli contra i Genovesi, ebbe tutto il desiderabile successo. Gli uni a gara degli altri a lui corsero d' ogni intorno.

Quei

iei di Mezzana, d'Ornano, di Cilac-
afecero il medefimo; e fcacciò da
rto Vecchio la guarnigion Genove-
.
In queft'ultima Piazza il Provedito
della Repubblica Andrea Centurio-
:, e il Comandante Stefano Doria,
andati da Genova con alcune truppe,
tendevano i malcontenti: Diedet loro
i afsalto, e Sampiero n'ebbe la peg-
o: non avendo voluto efeguire il pri-
iero fuo difegno, ch'era di ritirarfi,
di riferbarfi a miglior occafione.
Dopo quefta rotta, gli affari di Sam-
ero cangiarono notabilmente d'afpet-
; e i fuoi partigiani cedettero in di-
rfi incontri. Achille di Campocafso
attò anch'egli co' Genovefi per otte-
ıte il perdono. Era quefti un uomo
raggiofo, e i Genovefi lo aveano fol-
citato a Baftia, dov'era ftato una not-
, di far afsaffinare Sampiero: il che
omife: ma fi ravvide, e fi riconciliò
in efso lui. Tuttavia dopo molte vi-
:nde lo abbandonò finalmente, e an-
ò al fervizio de' Genovefi.
Qualche tempo dopo feguì una bat-
aglia presfo d'Iftria, in cui i Corfi per-

dettero molta gente. Furono assai funeste a Sampiero e a' suoi partigiani le conseguenze. Si misero a ferro e fuoco tutte le loro case e terre, e trà l'altre Bastelica, dove nato era questo famoso Ribello; che dal suo canto non la risparmiò a quelle de' suoi avversarj.

Nel 1565, egli ha tolta loro Istria, e fece atterrare la fortificazione, e appese alla forca tutti i Soldati di quella guarnigione. Rinvigorito dappoi all'arrivo di buon numero di Corsi illustri, che si erano altra volta ritirati a Roma, tenne a Botio un' assemblea, per deliberare sopra un Consiglio di Governo, ch'egli avea in animo di stabilire su'l piede, in cui si trovava per l'avanti sotto il Re di Francia. Questo fu composto di dodici Corsi; e fu risoluto di spedire ancora due Deputati alla Corte di Francia a dolersi, che i Genovesi violata avessero la pace ultimamente conclusa con la Spagna per rapporto a' Corsi, ed a pregare S. M. Cristianissima di porvi rimedio. Si tenne ancora un Consiglio di guerra, in cui si prese massima di saccheggiare la Pieve di Casinca, per togliere a'Genovesi i soccorsi. Ciò si fe-

ce

e mentre il Doria dal suo canto, rin-forzato d'alcune truppe, incendiò e sac-cheggiò molte piazze de' ribelli, che do-po una sanguinosa battaglia perdette-ro il Forte di Corte, ad onta delle mi-sure prese da Sampiero per mettersi in positura di sostenere un lungo assedio. Inasprito a tal perdita egli attendeva in una cupa strada le truppe del Doria, che disfatte avrrebbe totalmente, se un Sol-dato Corso insegnata non avesse loro un' altra strada, per cui si salvarono.

Tra questi reciprochi movimenti, la nuova Reggenza de' Corsi mandò in Francia due Deputati a dimandare soc-corso sì di truppe, come di danaro, ond' erano in gran penuria. Intanto per sovvenire a' pressanti bisogni, han posta una tassa di trenta soldi per ca-sa, e le decime degli Ecclesiastici per tre anni. Mentre le cose de' Corsi era-no in tal positura, venne il Doria in Bastia, smantellò Porto Vecchio, ed ab-bracciò alcune piazze, gli abitanti del-le quali avean pagate gravezze a' Ribel-li. Dopo di che fu richiamato dalla sua Repubblica, che gli diede per successo-re Gian Pietro Vivaldi. Durò in Cor-

fica lungo tempo la mesta memoria della di lui crudeltade e barbarie.

Nel 1566. i Deputati in Francia sono ritornati con undici Compagnie, e dodici mila Risdalj, co' quali Sampiero levò alcune truppe sì di Cavalleria come di Fanteria. Con queste squadre egli attaccò il Vivaldi. Fu lungo e sanguinoso il combattimento; ma terminò con uguale vantaggio dell'una parte e dell'altra. I prigioni d'ambedue le parti furono trucidati, a riserva delle persone di rango, delle quali si fece un cambio co' cavalli e colle armi degli uccisi. Questo cattivo successo irritò il Vivaldi a tal segno, che risolse di sterminare, di avvelenare tutti i capi de' malcontenti. Non ostante gli andò vano questo fiero disegno; e il solo Antonio da S. Fiorenzo con due altri ne sentirono l'effetto per tradimento di un Soldato.

Sampiero in quest'anno fece fabbricare un porto a Sagona per le navi, che attendeva da Francia, donde al medesimo tempo gli venne una grossa somma di denaro. E spedì poi de' nuovi Deputati; ma furono presi da Vascel-

lo

lo Genovese, e condotti in Ajazzo, dove furono fatti morire: della qual crudeltà ne fe Sampiero vendetta in alcuni nobili Genovesi, che fe del pari morire.

Francesco Fornari, Comandante di Ajazzo si mise all'impresa ad esempio del Vivaldi di assassinare Sampiero; e finalmente ne venne a capo. Il genere della sua morte viene esposto dagli scrittori diversamente; ma il più verisimile si è, che Vittolo un de' di lui servidore lo uccise al principio d'una battaglia, che si disponeva a dare a' Genovesi, che lo aveano tolto in mezzo. Almeno egli è vero, ch'Ercole d'Istria, un de' suoi Deputati in Francia, benchè preso in mare, non solamente in Ajazzo non fu messo in prigione, ma vi fu ancora trattato con tutta dolcezza: e che questo Deputato tenne molte secrete conferenze con un Frate di Bastelica, che altra volta Sampiero volle punir di perfidia; e che il Frate n'ebbe poscia dell'altre con Vittolo. Era fama che costui avea ricevuti 150. Scudi per questo tradimento; ed è credibile assai, che assalse alle spalle il pa-

 drone

drone uccidendolo di un colpo di fucile.

Questa alfine è stata la morte del più torbido, e più terribile Ribello, che avuto abbiano in quest' Isola i Genovesi. Dopo la di lui morte si dispersero a un tratto le truppe; e provonne il Fornari una tal gioja, che non solo fece fare uno scarico generale a tutto il Cannone d'Ajazzo, ma ne fece delle pubbliche feste, e gittò del soldo al popolo.

Alfonso da Ornano figlio di Sampiero, che ancor non contava diciott' anni, si mise immantinente alla testa de' suoi partigiani. Portatosi a Orezza, per prendervi convenienti misure contra i Genovesi, vi trovò più di due mila Corsi, che gli promisero di sacrificare i lor beni e il lor Sangue per la pubblica libertà, e lo fecero suo Generale. Si venne poscia, secondo il costume, all'elezione di dodici Corsi per amministrare gli affari dell' Isola, e gli fecero alzare un Forte a S. Lucia acciò fosse più sicuro. Poco tempo dopo gli venner di Francia alcune truppe, e ventiduemila Risdalj; sicchè si vide in istato di

for-

sortire di S. Lucia per osservare i movimenti de' Genovesi ed altresì per attaccarli.

Intanto le due fazioni de' Rossi e de' Neri, da noi accennate di sopra, alzarono nuovamente la testa nell' Isola, e scambievolmente nella più crudel guisa si distrussero, essendo i primi fatti forti dal Vivaldi, e dal Fornari i secondi. Il più osservabile si è, che i Corsi tanto sotto Alfonso, che sotto i Genovesi, ove trattavasi di soccorrere l'uno o l'altro de' due partiti, si spogliavano per allora d'ogni lor astio, e fedelmente si prestavano ajuto a vicenda.

Nel 1568, mandò il Senato nell' Isola Giorgio Doria, Ufficiale di merito e di sperienza, che pubblicò da bel principio un'amnestia generale, che i Ribelli accettarono in buon numero: e si mise in marcia per obbligare il restante colla forza. Tuttavia usò sottomano ogn'arte possibile, per rendere universale la pace. A quest'effetto si è servito de' buoni oficj del Vescovo di Sagona, che presentò ad Alfonso le più ragionevoli condizioni, perchè partisse dall'Isola. Tra le altre cose se gli promise di metterlo co'

suoi

suoi aderenti sulle coste di Francia, di non bandirlo giammai dall' Isola, nè di confiscargli dentro di otto anni i suoi beni. Acquietandosi a questi articoli partì per Marsiglia con due Galere Francesi, che Cattarina de' Medici, informata del cattivo stato de' di lui affari avea opportunamente mandate per riceverlo. Antonio da S. Fiorenzo, che stato era sempre fedele amico a Sampiero, si trovò in questo viaggio. Il Vescovo di Sagona dopo averli veduti ad imbarcarsi, andò a ragguagliarne il Doria, che riconobbe questo servigio con un gran bacile d'argento.

Dopo di ciò si tenne a Bastia una generale assemblea, dove il Doria fe pubblicar nuovamente il generale perdono, accogliendo con affabilità e cortesia ogni persona. Questa assemblea creò al solito dodici Corsi per la Reggenza. Mandò parimente dodici Deputati a Genova, a ringraziare il Senato dell' amnestia, ed a pregarlo di richiamare le tasse gravose all' antico tenore &c Il Senato accordò lor quasi tutto, e permise a' banditi di ritornare nell' Isola. Così si è restabilita finalmente la pace tra' due partiti.

titi. Ma i Rossi e i Neri non lasciarono di perseguitarsi, e crudelmente assassinarsi tra di loro; onde pur troppo rilevasi il genio travolto e sedizioso di questa turbolente nazione.

Sotto 'l governo di Benedetto Canevaro, cioè nel 1571. non seguì niente di notabile, se non che tra lui e 'l Vescovo di Mariana ci furono delle vive contese sul primo posto, che l'uno e l'altro pretendea di avere in Chiesa. Il Senato ha deciso a favore del Vescovo; il che dispiacque talmente al Governatore, che non andò più a Messa, se non de' Regolari, ed oltre a questo si fecero tra di loro molti torti ed ingiurie.

Due anni dopo, nel 1573. Alfonso da Ornano persuaso della reità di suo padre nell'avere per tanto tempo inquietati in Corsica i Genovesi, si portò a Genova per sottomettersi. Fu egli ricevuto con tutte le dimostrazioni di distinzione, e 'l popolo lo guardò con ammirazione, e come un gran Principe. Chiese licenza al Senato di levar nell'Isola mille uomini per servizio del Re di Francia; il che gli accordò il Sena-

Senato a riserva di 200. e con questo ch' egli in persona non andasse nell' Isola. Con questi 800. uomini tornò in Francia, dove si ammogliò con Margherita, figlia d'un Signor di Frassan. Dopo aver lungo tempo servito con onore, ed essersi in molte importanti occasioni distinto, fu innalzato da Enrico IV. alla dignità di Maresciallo di Francia; e gli Storici di questa Monarchia ne fanno assai onorata menzione. Il di lui fratello cadetto perdette a Roma circa quel tempo la vita, in una partita di giuoco, che fece con alcuni Ufficiali Francesi.

Poco tempo dopo succedette al Governator Canevaro Agostino Doria, uomo dolce e pacifico. Tenne tosto l' assemblea generale, dove fu preso consiglio di aver sempre a Genova a spese de' Corsi un Procuratore, per accudire agli affari dell'Isola, e presentare immediatamente al Senato le loro rimostranze: il che dappoi fu sempre praticato. Si scelsero ancora due de' dodici Corsi per Consiglieri del Governatore.

Siccome allora godevasi una tranquillità

lità universale nell'Isola, il Governatore fece fortificare e abbellire di molti bei palazzi la Città di Bastia, dove avea la sua residenza; che dappoi divenne la più ricca e la meglio fabbricata di tutta l'Isola. Fece di più alzare dodici Forti, per metter la spiaggia a sicuro dall'invasioni de' Turchi, che la infestavano di frequente. Tanto più necessarie si rendeano queste disposizioni, quanto più era spopolato il paese sì per le guerre civili e sanguinose, sì per le mortalità, in guisa che il Senato mandò di bel nuovo una Colonia a Porto Vecchio, che non vi potendo sussistere, l'abbandonò. Ma dappoi un Gentiluomo Genovese ne spedì un' altra, che vi si è stabilita, e vi si mantenne.

Nel 1582. ed alcuni anni dopo, vi fu nell'Isola una fame sì terribile, che mancarono in gran numero gli abitanti. Gli Ecclesiastici fecero ogni opera per sollevare i poveri: ma il Senato di Genova non fece nulla in lor favore. Ciò diede luogo a' bisbigli, che in ogn'altro tempo avrebbero scoppiato in aperte rivoluzioni. Ma il popolo era esau-

esausto e privo d'ogni forza per tante disgrazie, alle quali era stato esposto sì lungo tempo: e il Senato di Genova credette senza dubbio esser un punto di sua politica e di suo interesse il tenerlo in questo stato di abbassamento e di debolezza.

I L F I N E.

SUP.

SUPPLIMENTO ALL' OPERA PRECEDENTE, O SIA STORIA DELL' ESALTAZIONE DI TEODORO I, AL TRONO DELLA CORSICA,

Tratta da pubbliche e da secrete memorie.

Sia la penuria di notabili avvenimenti, sia difetto di Scrittori capaci a raccoglierli, non si sa quasi nulla dell'Isola di Corsica sino all'ammirabile Rivoluzione, che cominciata da dieci in dodici

dici anni tiene al dì d' oggi in attenzione tutta l'Europa: e tutto quello che se ne sa, si ristringe ad alcuni semplici fatti, e di non molto rilievo.

I Genovesi anco dopo avere veduti ridotti i Corsi allo stato, in cui si trovano, persuasi tuttavia del loro valore e coraggio, ne fecero uso opportuno nelle loro truppe; e di fatto con molta utilità si han servito, sì contra i loro nemici, sì nelle guarnigioni delle loro Città.

Nell'anno 1672. singolarmente si adoprarono questi Isolani a servigio della Repubblica nella guerra contra 'l Duca di Savoja. Alessandro Grimaldi allora Doge, ne fece leva di molte compagnie, che in questa guerra tutte si segnalarono.

Verso quel tempo Pier-Paolo Restori, Vincentello ed Alfonso da Gentili, e Giovan-Batista da Ornano assai famosi si resero. Il primo sendo stato al servigio de' Veneziani in Candia, fu dappoi fatto Generale in capite de'Corsi, ch'erano al servigio della loro Repubblica. Gli altri due servivano sotto di lui. Il quarto ch'era l'ultimo de'Nipo-

ti

ti di Sampiero, e figlio di Giosesso Carlo d'Ornano, gran Mastro della Guarda-Roba di Gaston Duca d'Orleans, ha serviti anch' egli fedelmente i Genovesi: ma non gli tornò in onore l'azione barbara da lui commessa contra i Piemontesi dopo la presa di Pena, facendoli tutti crudelmente trucidare.

Verso l'anno 1725. i Corsi più impazienti divennero, e si diedero in preda a qualche nuovo parosismo del loro genio torbido e sedizioso, protestarono allora pubblicamente il lor dispiacere, sendo stata ferma la Repubblica in negar loro le facoltà di fabbricare del sale nell'Isola, e facendo lor pagare tasse che loro parevano esorbitanti; mormoravano altamente in oltre d'un' altra imposizione, che il Senato imposto gli aveva da qualche anno per bonificazione delle spese straordinarie, che fatte avea in una gran carestia di biade, e che gl'Isolani credeano, che già fossero più che rimborsate. Ma quello che diede l'ultima spinta alla rivoluzione, si fu un affare seguito a Finale porto de' Genovesi, che l'Imperador

H Car-

Carlo VI. alcuni anni avanti avea loro venduto.

Essendo stato messo sul cavallo di legno un Soldato Corso, il popolaccio si prese beffe non sol di lui, ma insultò tutti gli altri compagni, che si trovavano presenti. Questi togliendosi a mal grado un tale affronto, fecer fuoco su quella plebe, e parecchi ne uccisero. Il Senato ciò inteso fe porre in arresto que' soldati, e i più colpevoli furono mandati alla forca. I lor parenti in Corsica avutane appena la novella, determinarono di prender l'armi contra la Repubblica; e ammutinatisi s'impegnarono da principio a dimandare l'abolizione delle tasse, il ristabilimento del Governo su l'antico piede, che dall' Isola si ritirassero le guarnigioni straniere, e la restituzion d'un Distretto nelle montagne presso Liamone a' Tavignani, chiamato Terra di Comune, che i Genovesi s'aveano appropriato da qualche tempo, senza che i Corsi ne ritraessero, come prima, un minimo vantaggio.

Scoppiò l'incendio specialmente nel 1729. sotto il governo di Felice Pinelli.

Quel-

Quelli di là da' monti furono i primi a dichiarare che prendano l'arme per iscuotere il giogo de' Genovesi, sotto 'l quale da sì gran tempo erano oppressi. Rinforzati da diverse Pievi dalla parte d'Accia marciarono verso Aleria, e la sottomisero. Avendo ricusato di rendersi la guarnigione della Città, si consigliarono i Ribelli di usar la forza. Vi entrarono dunque in un subito, e mandarono a fil di spada tutti i soldati stranieri, che vi trovarono. Dappoi presero la strada di Bastia, dove fecero man bassa de' borghi, e della delizia di campagna, che il Pinelli vi aveva in vicinanza. Mari Vescovo d' Aleria, che stava allora in Bastia, fu mandato fuori a parlare al Pompiliani Capo de' Ribelli, che gli partecipò le loro pretese. Promise il Vescovo di scriverne a Genova, e di dar loro risposta dentro di tre settimane, con questo però che intanto si restasser tranquilli. Adunque si ritirarono. Ma avendo in questo mezzo il Governatore mandati de' Commessarj di là da' monti per le tasse, e credendo i malcontenti che ciò fosse contrario alla promessa del Vescovo d' Aleria, gli hanno frustati, e ri-

 man-

loro soddisfazione: che altrimenti non vi sarebbe luogo al perdono. Intanto non comparendo alcuno, Venerosa scrisse al Senato, che non bisognava più usar dolcezza co' Ribelli; ma perseguitarli e punirli con tutto rigore: dimandando al medesimo tempo licenza di tornare a Genova a cagione della sua vacillante salute. Infatti ritornò egli di là a non molto, e con esso lui il Pinelli ed altri Commessarj, che terminate aveano le loro cariche.

Si diede successore a quest' ultimo Francesco Gropalo. Si lusingarono a Genova, ma invano, che alla partenza del Pinelli le cose in Corsica cangerebbero aspetto. Troppo erano inaspriti gli animi per sì tosto calmarsi: oltre di che la buona disciplina tra' malcontenti, e 'l disinteresse de' loro Capi, che altro non cercavano che il ben della patria, ne fece vacillare molti altri, che fino allora seguito aveano il partito de' Genovesi. Questi ultimi volendo pur seguire a riscuoter le tasse come prima, ne riportarono per tutto delle rabuffate e de' cattivi tratti. Anche a Reno si venne ad una rivo-

luzio-

luzione; dove il Palazzo del Podestà fu messo a sacco, e abbruciati tutti i mobili; ei medesimo fu messo in prigione, dove poche ore dopo per le ferite spirò l'anima.

Alcune truppe venute da Genova per rinforzare la guarnigione d'Ajazzo, e 'l figlio del Commessario generale Venerosо, Comandante di Calvi, abbruciarono Vico a vista de' malcontenti. Ma ciò non impedì punto che 'l partito degli ultimi non crescesse notabilmente alla giornata, di maniera che il Grimaldi, che comandava le truppe della Repubblica, non osò di attaccarli con due mila uomini. Vennero un giorno inaspettatamente al numero di 12000 a piombare su Terra Vecchia. Il Vescovo di Mariana fece ogni sforzo per farli ritirare: parlò a'loro Capi, facendo lor vedere che non aveano motivo di saccheggiare in tal guisa la lor patria, sotto 'l vano pretesto di farsi fare giustizia: e si offerse a procurar loro ogni possibile satisfazione. Ma non vollero badargli per niente. Si venne solo alla vicendevol permuta de' prigioni. Non ostante ven-

nero i due partiti ad una tregua ; e Carlo da Fornari, e Giambatista Grimaldi furono nominati a cominciare le conferenze per un aggiustamento. Ma queste a un tratto si sciolsero , e cominciarono più vivamente che mai le ostilità.

S'impadronirono i malcontenti di S. Fiorenzo, Città forte, di cui aveano gran bisogno: dopo di che crearono lor Comandante Generale Filiberto Evaristo Ciatten ; che fece adunare un' assemblea, degli abitanti di diverse Pievi, di cui non si sa il risultato . Da un' altra parte i Genovesi si fortificarono in Bastia, Ajazzo, e Calvi, senz' aver cuore di comparire in campagna aperta . Si seppe a Genova , che un bastimento straniero era arrivato in una baja dell'Isola con gran copia di munizioni d'ogni sorta , per i tre corpi de' malcontenti , un de' quali era di dodici mila uomini. Si stette a Bastia in apprension d'un assedio; e molti si son ritirati co' loro migliori effetti a Livorno ed altrove.

Questo Vascello mise in gran gelosia il Senato. Si sospettò di qualche

mira

mira presa sull'Isola, o dalla parte di Spagna, o dalla parte di Francia, tanto più che correa fama, che molti Francesi erano arrivati in Corsica da Marsiglia a prender servizio tra' malcontenti. Non era ancora smarrita la memoria de' tempi infelici di Gian-Paolo, di Rinuccio, e di Sampiero.

In mezzo di questi torbidi, gli affari d'Italia cangiarono improvvisamente d'aspetto. L'Imperadore dopo avere investito D. Carlo di Parma e di Piacenza, potea far di meno di alcuni Reggimenti in Lombardia. Alle premure de' Genovesi mandò loro con soccorso di 4000. uomini. I Generali dell'Imperadore non credeano che questo bastasse, e trattarono di 12000. ma il Senato contentossi di 4000. per un principio di Economia.

Intanto i Malcontenti resi s' erano padroni di quasi tutta l'Isola, dalle tre suddette Città in fuori, alle quali aveano posto il blocco. Nulladimeno per non parere stravaganti, dimandarono novellamente una convenevole soddisfazione circa le accennate pretese, ed alcune altre, cioè di fondare un' Accademia nell'

nell'Isola, e di poter fabbricare del sale. Non si diede orecchio da' Genovesi a tali domande, avendo di troppo inferociti gli animi il soccorso dell' Imperadore. I Corsi vedendo, che non rimaneva loro alcuna speranza, fecero venire sotto insegna Francese alcuni altri bastimenti carichi di munizione, che i Genovesi tentarono di visitare; ma il Consolo di Francia ne fece de' minacciosi lamenti.

I Corsi forniti d' ogni bisognevole si posero all'assedio di Bastia: ed arrivarono intanto le truppe ausiliarie dell' Imperadore. Si tenne subito consiglio di guerra, e fu presa risoluzione di attaccare gli assedianti: il che si fece con buon successo. Quindi gl' Imperiali presero Cardo, e lo misero a fiamma. Alcuni giorni dopo il General Vvachtendonck, ch' era alla testa, marciò alla volta di Coriano. Fu assalito nel viaggio da otto mila Corsi, ch' egli ha rotti e messi in fuga. Siccome quelli di Capo Corso aveano preso partito contra i Genovesi, alcuni di quegli abitanti fatti prigioni furono tosto appesi alle forche; e ciò mise terrore negli altri,

in

in guisa che i malcontenti vedendo di non potere far fronte agl' Imperiali, accettarono il perdono, che il Senato fe lor presentare, eccetto i Capi, sulla testa de' quali ei mise di grosse taglie; che alcuno però fin quì non si curò di guadagnarsi.

Siccome gl' Imperiali andavano di quando in quando perdendo della lor gente, i Genovesi fatti venire de' *Soldati* Grigioni, gli spedirono sotto S. Fiorenzo, donde si ritirarono i malcontenti. I loro fazionarj fecero maggior resistenza a Nebio e Vescovato, dove si trincierarono. I Genovesi gli assalirono al numero di 6000 tra Alemanni e Italiani: ma senza frutto, e con grave perdita a segno che il Corpo di Vvachtendonck andò al di sotto ad un tratto, e fu costretto a far venire un rinforzo di 2000. Imperiali, e de' viveri da Livorno pe' suoi *Soldati*. Ma ciò non pertanto non bastava. Ne volle di più, e tra le altre trent' otto Galere per trasportare provvisioni e munizioni, e magazzeni e baracche per l'inverno: ma non corrispondendo i Genovesi alle sue premure, se ne

dolse

dolse presso l'Imperadore. In tutto questo tempo i Corsi si tennero sulla difesa, sopra tutto contra gl' Imperiali; sperando che S. M. Imperiale riconoscerebbe infine il loro diritto, e la giustizia della lor causa. Le maggiori lor forze erano dalla parte d' Ajazzo, di Calvi, e di Vescovato, donde molestavano in eccesso i Genovesi a Bastia; ma il General Vvachtendonck per mettervi riparo prese S. Pellegrino, lasciandovi un presidio di novecento Soldati.

Questi cauti andamenti degl' Imperiali hanno indotti i malcontenti a crear loro Governatore D. Luigi da Giafferi. Questi gli esortò ad una vigorosa difesa, e a pagar le tasse imposte per la liberazion della patria. Si elessero dodici de' principali, per aver cura degli affari insieme con Giafferi, che portossi a Livorno per provedervi le cose necessarie. Scrisse poscia una lettera al Vvachtendonck, in cui sponevagli i motivi della condotta de' malcontenti, e la loro buona disposizione di tornare all'obbedienza della Repubblica, mediante la conservazione degli antichi lor privilegi, e l'abolimento delle nuove

ve tasse. Ma i Genovesi rinforzati dall' arrivo del Principe Luigi di Vvirtemberg con altre truppe, non vollero dar mano ad alcuno trattato di condizioni. Pretesero all' opposito una intera sommissione, la consegna de' più colpevoli per punirli, e'l risarcimento delle spese della guerra.

Quindi le ostilità ricominciarono con più vigore da ambedue le parti. Gl' Imperiali diedero battaglia a' malcontenti in tre luoghi differenti: ma rispinti furono da per tutto con la peggio. Il Vvachtendonck volendo sorprendere un corpo di mille dugento uomini sotto Biguglia, gli toccò a sentire non poco la lor bravura. In somma non ebbero molto a lodarsi gl' Imperiali de' lor progressi contra i malcontenti, sotto le spade de' quali cadeano molti Soldati: Oltre di che entrò la discordia tra' loro Generali, sicchè il Principe di Vvirtemberg durava molta fatica ad accordar gli uni cogli altri.

Lo stato dell' Isola intanto era compassionevole. Più di trenta Piazze tanto d'armi che aperte erano state dentro d' un anno saccheggiate, e uccisi degli abitanti

tanti la più parte. Le terre tutte erano rovinate; tutti i fruttai stesi al suolo; la disgrazia eccedeva ogni credere; a segno che sospiravano i due partiti un fine felice di tutte queste turbolenze. Il General Vvachtendonck ne diede speranza nel 1732. con un trattato, ch' egli intavolò co' malcontenti a Vescovato. Colà gli mandarono le lor pretese; ch' egli trasmise all' Imperadore, per vedere se S. M. Imperiale volesse intraprenderne la mediazione. Di fatto ne la intraprese; con patto che i malcontenti calassero tosto l' armi, e spedissero Deputati a trattare l' aggiustamento co' Genovesi sotto gli auspicj de' suoi Plenipotenziarj; e che si metterebbero in obblio dall' una parte e dall' altra tutte le cose andate.

Accettarono i malcontenti queste condizioni, e con tutta fede vi si disposero. Corte si destinò al congresso, e dati da ambedue le parti gli ostaggi; i Plenipotenziarj dell' Imperadore furono il Principe di Vvirttemberg, il Principe di Culmbach, il Principe di Vvaldeck, il Conte di Ligneville, il Baron Vvachtendonck, ed altri: quelli della Repubbli-

ca di Genova Camillo Doria, Girolamo Veneroso, Francesco Grippello, e il Rivarola nuovo Commessario Generale dell' Isola: quei de' malcontenti D. Luigi Giafferi e 'l di lui cugino Girolamo Ciaccaldi, accompagnati da diversi altri Capi, tra' quali vi erano Carlo Alessandrini, il Sacerdote Simon Raffaelli, ed Evaristo Piccioli, che dinanzi era stato fatto prigione nella spedizion d' Almetta, e che dappoi era stato cambiato col Colonello Arnoldo. Gli Alemanni alloggiarono al Castello, I Genovesi ne' Capuccini; I Capi de' Malcontenti in casa del Podestà. Andarono tutti a visitare il Principe di Vvirtemberg, che gli accolse cortesemente, gli trattò a pranso, e a due de' principali diede il titolo di Colonelli, bevendo alla lor salute. Il Vescovo d' Aleria, che risiede a Corte fu invitato ad assistere alle conferenze. La prima si tenne al Castello, li 10 Maggio. Letto l' Atto di Garantia dell' Imperadore, di Amnestia generale della Repubblica, e della plenipotenza de' Plenipotenziarj, il Principe di Vvirtemberg, il Rivarola, e D. Luigi Giafferi fecero ognuno un discorso, in cui protesta-

restarono delle buone intenzioni de' lor principali; e quel di Giafferi terminò con questo osservabile riflesso: *Che l'esempio de' popoli di Corsica dovea documentare i Sovrani a non tenere oppressi i lor sudditi; ma a ben riflettere che dividendo con essi loro la qualità d'esser mortali, la distinzione, dove potea collocarli la sorte, esser dovea sostenuta con sentimenti di giustizia e di umanità.* La seconda si tenne li undeci, durò sino alle quattro della notte, e terminò con un magnifico banchetto, che D. Luigi Giafferi diede a' Plenipotenziarj Alemanni e Genovesi. Proseguirono le altre con successo, malgrado le proteste e le ostilità di alcuni malcontenti, e si conchiuse l'aggiustamento tanto in grado del Senato di Genova, che regalò il Principe di Vvirtemberg d'una spada, d'una canna, d'una guernitura di bottoni di diamanti del valore di circa 50000. Scudi. Uno de' principali articoli si fu, che S. M. Imperiale fonderebbe una Camera di Giustizia a Bastia, a cui si darebbe appellazione, ogni volta che la Repubblica non osservasse co' popoli dell' Isola le clausule dell' aggiustamento. Dovea esser

ser composta questa Camera d'un Presidente, d'un Vicepresidente, d'un Secretario, di sei Consiglieri eletti dall'Imperadore, d'un Commessario a nome della Repubblica, e d'un altro Commessario a nome de' Corsi.

Concluso appena e sigillato questo trattato, sotto pretesto della fuga del Marchese Marc'Antonio Raffaelli Secretario de' Capi de' malcontenti, che si dicea aver portate via delle scritture onde risultava l'intelligenza con alcuni de' membri principali della Repubblica fur presi quattro de' Capi de' Corsi, cioè D. Luigi Giafferi, Girolamo Ciaccaldi, Simone Astelli, e Simon Raffaelli, e fur messi in prigione a Bastia, donde senza indugio furono trasportati alla torre di Genova. Questa ritenzione spiacque assai a' Generali Alemanni, e specialmente al Barone di Vvachtendonck, quali tutti d'accordo si dichiararono che l'Imperadore ne sentirebbe aggravio, e che questo era il mezzo di sollevar nuove turbolenze.

Infatti non posero indugio i Malcontenti a radunarsi immantinente, ma avanti di prendere alcuna risoluzione fecero avere al Barone la seguente lettera.

tera. *Il Signor Barone di Vuachte doncK è avvisato, per darne inform. zione a chi s'aspetta, che se dentro un mese, cominciando da' 26. di Lugl 1732. i Signori Giafferi, Astelli, Cia caldi, e il Reverendo Raffaelli, rite ti a Genova ingiustamente, non sara no messi in piena libertà, ed al posse di quanto fu lor promesso nel tratta del Signor Principe di Vuirtemberg, tenga per fermo, che i medesimi cons derati che con tanto zelo e tanta glori sostennero il dritto della cara lor patri sapranno ben vendicarla delle nuo contravenzioni della Repubblica di G nova, che non è degna di aver i Cor per sudditi. Di tanto il Signor Bar ne di VuachtendoncK è avvertito d DON MARIO.*

Dal canto suo fece ogni sforzo l Repubblica per dare all'Imperador delle sinistre interpretazioni delle mir e de' disegni de'Corsi, e per ritenere pr gioni que'quattro Capi, che fece passa alla fortezza di Savona li undici del s guente Ottobre. Pubblicò di più mol manifesti per giustificare in tal fatto l sua condotta. Ma non incontrò ella

appro-

approvazione nè del pubblico, nè della Corte di Vienna, che fu in dovere d'insistere sì fattamente e con tali minacce sulla libertà de'quattro Capi, che malgrado la loro ripugnanza furono necessitati i Genovesi a pienamente accordarla.

Alcune secrete memorie danno tutto il vanto di questa liberazione a un certo Barone di Nievvhoff, che trovavasi allora a Genova, e che ne la ottenne per opra di un suo parente molto favorito appo 'l ministro Imperiale a Vienna. Si pretende, che questo Barone avendo fatta amicizia a Genova con un Sacerdote Corso del partito de'quattro Capi, apprese da loro le particolarità tutte della lor intrapresa, tutti i loro lamenti, e le molestie, che lor venivano usate: che avendone fatta al ministro una viva rappresentanza, ne ottenne tosto un ordine positivo a' Genovesi di rilasciare i quattro Capi; e che i Genovesi non avendo avuto coraggio di dinegarglieli, gli ha condotti egli in persona a Livorno; che per ricognizione gli promisero di sollevare i Corsi un'altra volta, e di metter lui alla testa; che non gli dispiacen-

cendo una tale propoſizione, promiſe loro di metterſi in iſtato di toſto poterla eſeguire: e che per preparare i mezzi neceſſarj, quegli andarono in Corſica a diſporre gli animi, ed egli in Tuniſi a provederſi delle munizioni a un tal diſegno opportune. Ma tutto ciò non ſi accorda punto nè con quanto pur ora credemmo, nè con quanto ſiam quì per ſoggiugnere.

Queſto ſi ha di certo, che li 22. d'Aprile 1733. furono liberati i quattro Capi de' Corſi, e che li 8. del Maggio suſſeguente in pieno Senato fecero gli atti di lor ſommiſſione alla Repubblica. Tornò il Giafferi a Savona, di cui la Repubblica lo creò Vice-Comandante, dandogli in oltre il grado di Capitano con 1200 lire di penſione. L'Aſtelli, come Eccleſiaſtico aver dovea un Beneficio di 500. Scudi Romani di rendita, ma la ſua precipitoſa ritirata a Livorno nel privò di queſto vantaggio. Ciaccaldi e Raffaelli avendo avuta licenza di ritirarſi dove lor foſſe in grado, queſt' ultimo paſsò a Roma, e 'l Papa avendolo trovato uom di merito e di erudizione lo fece Auditore del

Tri-

Tribunale di Monte Citorio. Avea seco lui il Canonico Orticoni, dianzi Agente de' Corsi in Italia; e suo fratello il Marchese Raffaelli ritiratosi a Firenze era stato fatto de' Secretarj di Gabinetto del Gran Duca con 1200. Scudi di pensione.

In mezzo a tutti questi indugj, i malcontenti rinnovarono le lor turbolenze. Un tal Jacoboe, o Jacobove fece molte scorrerie con due mila uomini di là dal Gradaccio e dal Golo; ma alfin fu preso e condotto a Bastia; dove il Barone di VvachtendoncK attendea da molto tempo gli ordini dell' Imperadore, e ricevette alfine la Regolazione della Reggenza dell'Isola, consistente in dodici articoli, inseriti in un atto di Garantia Imperiale, e pubblicati in tutte le Città e terre dell' Isola. I principali punti di questa Regolazione sono: *Che certe imposizioni restano abolite: che non si esigerà niente dagli abitanti sotto pretesto delle grosse spese, che ha dovuto far la Repubblica in occasione di queste turbolenze: che i Corsi possono aspirare agli onori e dignità secolari ed ecclesiastiche tanto*

 quan-

quanto gli altri sudditi della Repubblica : che le cariche di Capitani de' Porti saran conferite a nazionali Corsi: che la Nobiltà Corsa sarà tenuta a Genova nella medesima considerazione di quella d'altri dominj della Repubblica : e che ci sarebbe un Residente Corso a Genova , per presentare al Senato i ricorsi e le suppliche di coloro che soffriranno qualche oppressione . La Garantia dell' Imperadore terminò con queste parole : *Quindi affine di corrispondere a' voti comuni della Serenissima Repubblica di Genova , e a quelli degli abitanti dell'Isola di Corsica , noi dichiariamo , che in virtù del presente atto noi prendiamo sopra di noi la garantia di quanto è compreso nella nuova forma di governo rapportata quì sopra . Noi promettiamo sulla nostra parola d' Imperadore e d' Arciduca , di far sì che i Corsi sicuramente e copiosamente godano il frutto della benignità della* Repubblica *verso di loro , e che a questa nuova regolazione non sia fatta alcuna contravenzion da coloro a' quali sarà affidato in avvenire il governo del regno di Corsica . E se ciò*

avve-

avvenisse contra la nostra aspettazione, c' impegniamo d' obbligar la Repubblica a porgervi un pronto rimedio s'ella da se stessa non vi si muova dopo d'essere stata pregata per via di sommesse richieste. Dichiariamo in oltre che tutte queste cose non avran luogo, se non quando i Corsi manterranno a' lor Sovrani la dovuta fedeltà. In fede di che abbiam date le presenti lettere sottoscritte di nostro pugno ec. Dopo la pubblicazione di quest' Atto, il Baron di Vvachtendonck fece imbarcar le sue truppe, partì dall'Isola li 5. di Giugno, li sette arrivò a Genova, e poco dopo si ritirò in Alemagna.

Dopo tutte queste regolazioni, e sagge precauzioni, si avea motivo di lusingarsi che la pace e la tranquillità fossero per lungo tempo stabilito nell' Isola. Ma la poca attenzione de' Genovesi in osservarle, e i lamenti de' Corsi sì per la prigionia de' loro Capi, sì per le difficoltà, che sì a lungo opposte aveano alla loro liberazione, fecer ben tosto rinascere de' sussurri e delle turbolenze. Gli abitanti di Orezzo furono i primi a darne lo scoppio,

e tre quarti degli altri abitanti gli seguirono senza indugio. Il Senato di Genova v inviò immantinente Girolamo Pallavicini in qualità di Commessario Generale con ordine di maneggiare gli animi colla possibil dolcezzá, ma sopra tutto di non si fidare di que' di Corte, di S. Pellegrino, di Costera e di alcuni altri. Fec'egli prender alla prima sotto colore di certe accuse Francesco Alessandrini e 'l di lui Genero, che ha dovuto tosto rilasciare. Poco dopo citato avendo a Bastia Gian-Jacopo Castineto Gentiluomo di Capo Corso, sul quale avea qualche sospetto; e avendogli questi dimandato un passaporto, intimorito all'esempio dell'Alessandrini, se n'adirò a tal misura, che mandò a prenderlo con un distaccamento. Ma Castineto, che ritirato s'era nelle montagne si scagliò su i soldati che ne andavano in traccia, molti ne uccise, e il resto cacciò in fuga. La Repubblica sospettando che il Giafferi il Ciaccaldi, l' Astelli, che tornati erano a Corsica, fossero a parte di questi nuovi torbidi, fece prender quest ultimo. I Malcontenti, alla testa de'
quali

uali trovavasi allora il Castineto, il
Ginastro, il Gentili, e Don Pedro d'
Ornano, essendosi impadroniti della
provincia di Balagna, e di Vescovato,
nalberarono lo stendardo d' Aragona
sopra una vicina montagna. I Retto-
ri dell' Entrate della Repubblica con
50. Soldati Genovesi vollero sforzare
un Castello presso di Rustino: ma ca-
larono d'ogni parte de' Corsi in quan-
tità, e fecero prigioni gli uni e gli al-
tri. Il Governo di Bastia avendovi in-
viati 300. altri Soldati sotto il Capi-
tano Gaillardi, anche questo distacca-
mento fu fatto prigione col suo Capi-
tano.

Verso il principio d'Aprile 1734. i
Malcontenti al numero di 7000. Solda-
ti comandati dal Maldini un de' loro
Capi, si presentarono a vista di Cor-
te, che obbligarono a rendersi agli in-
titolati *Liberatori del Popolo Corso*.
Il presidio composto di 500. uomini
per la Città, e di 200 per lo Castel-
lo, fu obbligato a rendersi dentro di
dieci giorni, e fu condotto a S. Pelle-
grino, di cui si stava in apprensione,
come di Ajazzo, che avesse a correre
la

la medesima sorte; benchè il Pallavicini ricevuto avesse da Genova un rinforzo di 3000. Uomini. Alla fin di quest'anno fu richiamato il Pallavicini, e i Senatori Ugon Fiesco e Pier.Maria Giustiniani furono spediti a far delle rimostranze e delle proposizioni a' malcontenti; ma questi rifiutarono francamente di volere dar orecchio, se le Corti di Francia, di Spagna, e di *Savoja* non volessero farsi garanti del trattato, che se ne potesse stabilire; e ciò perchè l' Imperadore non era allora in istato di fare eseguir quell' altro, che fatto s' era sotto la sua mediazione. Per un tale rifiuto giudicando que' Senatori, che a sperar non si avesse alcuna sommissione dal canto de' Malcontenti, si restituirono a Genova per informarne il Senato. Poco dopo il Vescovo d' Aleria essendosi consigliato di scomunicare i Corsi sollevati e collegati, ebbe gran ventura di potersi in fretta in fretta imbarcare ad Ajazzo, e salvarsi a Bastia, e di là a Genova. I malcontenti impadronitisi dappoi di tutte le biade e magazzini della Città di Bosaja, ne fecero il trasporto

nelle

nelle loro montagne sì per metterli in sicuro dagli attentati de' Genovesi, sì per conservarli a suo pro.

L'anno seguente 1735., adunarono i malcontenti un'assemblea generale, a cui invitarono ciascuna Parrocchia a inviarvi un Deputato, affine di concertare le nuove leggi, che aveano stabilito di fare pel buon governo dell'Isola. Tanto più si trovavano in istato di unir tutti que'Deputati, perchè eran padroni della campagna, e costretti aveano tutti i Genovesi a star dentro le lor Fortezze, essendo in ottima disciplina le loro truppe, e avendo rispinti con vigore in diversi incontri tutti i distaccamenti che fur loro mandati contra.

Elessero in questa Assemblea tre nuovi Generali, tra' quali vi era l'Astelli, e tre Marescialli di Campo; ed hanno fatto Auditor Generale un Avvocato del lor partito, per nome Sebastiano Costa. Un Capitano del reggimento di Napoli, ma Corso di nazione, ha lor condotti molti Ufficiali disertori delle truppe Spagnuole, e molte armi e munizioni. Avendo scoperta una congiura

per

per dar in mano un de' lor Capi
Genovesi, fecero impalare l'autore
tal trama, e cacciarono in prigio
tutti i complici; facendo in oltre pu
blicare per tutto, che procederebbe
coll'ultimo rigore con tutti coloro, c
mantenessero la minima intelligen
con que' Commessarj. Avendo un a
dentissimo desiderio di far l'assedio
Ajazzo e di Bastia, e privi essendo
grossa artiglieria, presero le Campa
di tutti i luoghi ond' erano padron
per fonderne de' Cannoni. Per libera
finalmente una volta dal giogo de' G
novesi, divisarono di darsi in mano
gli Spagnuoli: e a tale effetto deput
rono alla Corte di Madrid il Canon
co Orticone uomo d'abilità e di cora
gio, per produrvi gli antichi titoli, i
vigore de' quali dovrebbe l'Isola appa
tenere alla Spagna. Ma non avend
voluto nè questa corona nè alcun'alt
accettare la loro offerta, preser con
glio, di formar da se stessi una Repu
blica: ed ecco un compendio delle nu
ve leggi, che fecero in tal proposito

NUO.

NUOVE LEGGI DEL REGNO E DELLA REPUBBLICA DI CORSICA,

„ I. Il Regno elegge per sua pro.
„ tettrice l' Immacolata Concezione
„ di Maria Vergine, la cui immagine
„ sarà improntata sulle arme, e su gli
„ stendardi ; e se ne celebrerà la festa
„ in tutto il paese con salva di mo.
„ schetteria e di Cannone, conforme gli
„ ordini della Giunta del Regno in
„ tal proposito.

„ II. Si cancella ogni reliquia del
„ governo Genovese , le cui leggi e
„ statuti saranno abbruciati pubblica.
„ mente, in quel luogo, ove il nuovo
„ governo metterà la sua residenza ,
„ e nel giorno da lui stabilito, affine
„ che i popoli ci possano intervenire.

„ III. Tutti i Notaj saran cassati, e
„ ristabiliti al medesimo tempo con pa.
„ tenti della nuova Giunta, da cui ri.
„ conosceranno le loro cariche.

„ IV. Si faranno merci e lavori d'
„ ogni qualità a nome de' Primati del
„ Regno, che ne fisseranno il valore.

„ V. Le terre e i feudi di ragione
„ de'

„ de' Genovesi anderanno al fisco, co-
„ me pure le peschiere, e si devolve-
„ ranno a' Primati, per coltivarle, e
„ per accordarne la pescagione a chi
„ vorrà la Giunta.

„ VI. Coloro, che negheranno ub-
„ bidienza alla Giunta, o a' suoi Uf-
„ ficiali, o che ricuseranno di accetta-
„ re i carichi ed impieghi conferiti,
„ saranno dichiarati ribelli, e condan-
„ nati a morte con la confiscazione
„ de' beni, come pure coloro che ose-
„ ranno disprezzare o volgere in gi-
„ uoco i titoli dati a' Primati del Re-
„ gno, alla giunta del Governo, agli
„ Ufficiali e Ministri tutti della Dieta
„ di convocazione.

„ VII. Chiunque insinuerà in modo
„ alcuno di trattare co' Genovesi, o di
„ alienare la gente dall' osservanza del-
„ le presenti deliberazioni, sarà sogget-
„ to a' medesimi castighi.

„ VIII. Andrea Ciaccaldi, Giacinto
„ Pauli, D. Luigi Giafferi, eletti già
„ Generali del Regno, saranno rico-
„ nosciuti in avvenire per Primati del
„ Regno col titolo di *Altezza Reale*,
„ che si darà da quì in poi a' Capi, e

„ Pri-

„ Primati tanto della Dieta generale,
„ che della Giunta.

„ IX. Si adunerà una Dieta genera-
„ le, a cui si darà il titolo di *Serenis-*
„ *sima*. Ogni Città e Villaggio vi spe-
„ dirà un Deputato. Basteranno dodi-
„ ci a rappresentare tutto il Regno.
„ Questi Deputati avranno l'autorità
„ di deliberare e decidere di tutti gli
„ affari, delle tasse, ed imposizioni, e
„ avranno 'l titolo d'*Eccellenza*, sì
„ in questa Dieta, come nel luogo di
„ lor dimora, con la Superiorità e Co-
„ mando rispettivo a ciascun di loro,
„ ma nondimeno con subordinazione
„ a'Primati ed alla Giunta.

„ X. La Giunta Sovrana sarà com-
„ posta di sei soggetti, che avranno il
„ loro soggiorno in un luogo deter-
„ minato. Avranno il titolo di *Eccel-*
„ *lenza*, e di tre in tre mesi saran
„ cambiati dalla Dieta Generale, se fia
„ giudicato a proposito. Questa Dieta
„ non potrà esser convocata che d'or-
„ dine de'Primati.

„ XI. Si stabilirà un Magistrato, o
„ Consiglio di guerra, composto di
„ quattro soggetti, le deliberazioni de'

„ quali

„ quali dovranno passare sotto il giu„ dizio della Giunta.

„ XII. Si formerà un Magistrato *dell' „ Abbondanza*, composto parimente di „ quattro soggetti, col titolo d' *Illustris„ simi*, e subordinato alla Giunta, per „ tutto ciò che riguarda il manteni„ mento de' Popoli, e 'l prezzo delle „ merci.

„ XIII. Si crearà un Magistrato *de' „ Padri di Comun*, composto di quat„ tro soggetti, che avranno la sopra„ intendenza alle strade, agli sbirri, al„ le esecuzioni di Giustizia, ed altre „ persone di pubblico servizio. Godran„ no il titolo d' Illustrissimi, e saranno „ mutati di tre in tre mesi.

„ XIV. Si eleggerà un altro Magi„ strato di quattro soggetti sopra le Mo„ nete. Anche a questi si darà il tito„ lo d' Illustrissimi.

„ XV. Si farà un Commessario Gene„ rale di guerra con quattro Luogote„ nenti generali. La milizia e gli uffi„ ziali subalterni dependeranno da lo„ ro; e dovranno eseguire gli ordini, „ che saran dati dal Consiglio di guer„ ra.

„ XVI.

„ XVI. La Giunta farà un nuovo Codi-
„ dice, che sarà pubblicato dentro di
„ quindici giorni, alle cui leggi tutti i
„ popoli del regno saran soggetti.

„ XVII. Si eleggerà un Cancelliere
„ Generale, che sarà Secretario e Guar-
„ da-Sigilli della Giunta: egli stenderà
„ e sottoscriverà tutti i Decreti.

„ XVIII. La Giunta darà le Patenti
„ ad ogni Ufficiale, dal Commessario
„ Generale dell' armi sino all' ultima
„ guardia inclusive: nè potrà alcuno e-
„ sercitare la sua carica senza queste Pa-
„ tenti, sotto pena di morte.

„ XIX Ogni membro della Dieta
„ Generale dovrà nominare un Audi-
„ tore, che si munirà delle Patenti del-
„ la Giunta.

„ XX. Finalmente si eleggerà un
„ Magistrato de' Secretarj di Stato,
„ composto di due soggetti, col titolo
„ d' *Illustrissimi*: e dovranno invigilare
„ alla pubblica quiete del Regno, e no-
„ minatamente sopra i traditori della Pa-
„ tria, o sospetti di tradimento, coll'
„ autorità di formarne secreti processi, e
„ di condannarli.

„ XXI. La facoltà di nominare i sog-

„ getti, tanto per la Dieta Generale
„ che per la Giunta, sarà partecipata a'
„ Luogotenenti Generali, che per legit.
„ timi impedimenti non avranno potu-
„ to intervenire a questa assemblea.

„ XXII. Si dichiara che il Sig. D. Carlo
„ Francesco Raffaelli al suo ritorno in
„ Corsica ripiglierà la sua carica di Presi-
„ dente, come pure il Sig. Luigi Ciac-
„ caldi, che al suo ritorno sarà ricono-
„ sciuto ancora per Luogotenente Ge-
„ nerale.

Concluso e decretato nell' Assemblea Generale de' Corsi, lì 30. di Gennajo 1735.

Nel mese di Aprile di quest'anno un distaccamento di malcontenti avendone incontrato un altro della guarnigione di S. Pellegrino, fu obbligato questo di mettersi in fuga dopo la perdita di dieci uomini, e dopo molti di feriti: ed allora si è sparsa fama, che si facea di grandi preparativi per l' assedio o bloco di Bastia; e che a tal fine aveano ricevuti cannoni, mortari, ed altre munizioni. Addi due del mese seguente Ottaviano Grimaldi partì da Genova con

due

due Galere, per sottentrare in Bastia al carico di Commessario Generale della Repubblica; ed il suo arrivo fece tornare diversi abitanti all'obbedienza de' Genovesi.

I Malcontenti avvisati, che 300. Genovesi dissegnavano di condur via l'Auditor Generale Costa, ammalato presso D. Luigi Giafferi due miglia lontano da S. Pellegrino, suonarono la marcia contro d'essi, li perseguitarono in una foresta, molti ne uccisero, gli altri misero in fuga, e s'impadronirono delle loro armi. Tre de' loro Capi, cioè Gian-Jacopo Castineto, Simon Fabiani, ed Angelo Lucioni alla testa di 400. uomini dopo aver messe a fuoco diverse case ne' Territorj d'Olmeto, di Barbaggio, di Biguglia, di Feciani, e di Ortale furono obbligati di ritirarsi a Castello alla comparsa di 1800. Genovesi comandati dal Colonello Lorca e dal Maggiore Marcelli. Ma questi fattisi a saccheggiare Biguglia, ed a bere nelle cantine sotterranee, sortirono i Malcontenti dal loro ritiro, e fecero un gran macello di quegli infelici ubbriachi, perseguendo il restante sino al fiume Furiani, in cui molti si an-

negarono. Fecero 61. prigioni, tra'quali v' era il Capitan Franceſchi, e s' impadronirono di molti fucili abbandonati da' fuggitivi. In queſto notabile fatto d' arme non reſtò ucciſo sè non un Soldato, e due feriti; e cento Soldati Genoveſi preſero partito tra le lor truppe.

Felice Pinelli, che ſtato era altra volta nell' Iſola, e che gl' Iſolani riguardavano come una delle principali ſorgenti delle lor turbolenze, vi fu ſpedito ancora per Commeſſario Generale in luogo del Grimaldi. Avendo toſto mandato a fiamma tutto il grano della campagna, altro non fece che accreſcere la ſiniſtra opinione, che aveaſi già del ſuo carattere, e per conſeguenza l' antigenio de' Sollevati. Si convenne tuttavia d' un Armiſtizio, che durar doveva ſino a' dodici di Novembre; Ma fu rotto tantoſto, ed eſſendoſi meſſo in marcia con 1200 uomini il figlio del Commeſſario Generale Pinelli, urtò in una imboſcata de' Malcontenti, che con cinque o ſeicento de' ſuoi ſoldati il fecero prigione. Per aver tempo di prontamente ritirarſi, ſuo Padre propoſe un nuovo Armi-

mistizio di sei settimane, che i Malcontenti accettarono tanto più di buon grado, perchè così aveano tempo e modo di fare i loro ricolti, e di provvedere nuove munizioni da guerra. Resero al medesimo tempo non solamente molti disertori delle truppe alleate che rifugiati si erano in Corsica, ma ancora il giovine Pinelli, ed altri prigioni Genovesi. Poco contenta la Repubblica di questo secondo armistizio, fatto affin solamente di ricuperare quel giovine Comandante, richiamò immediatamente il Commessario Generale Pinelli, sotto pretesto della troppa sua severità; e ad onta delle vive opposizioni de' parenti e degli amici, nominò in di lui luogo il Marchese Lorenzo Imperiali, e il Cavalier Paolo-Battista Rivarola, accetti generalmente per la loro affabilità.

Intesa che si fu in Corsica la loro nomina, i Malcontenti spedirono loro a Genova le condizioni, ond'eran disposti di sottomettersi alla Repubblica: ed erano le seguenti.

CONDIZIONI,
COLLE QUALI
LA NAZION CORSA
E' DISPOSTA A SOTTOMETTERSI
ALLA REPUBBLICA DI GENOVA.

I.

„ HE i diritti della Repubblica su quest' Isola non consisteranno, che nello stabilirvi i Provveditori, per ricevere i tributi, per mantenere i privilegj de' popoli, e per decidere degli affari militari e criminali.

„ II. Che la Repubblica rinuncierà

„ rà all' ingerenza degli affari civili
„ del Paese, e che consentirà che si
„ formi un Senato in Bastia composto
„ tutto di Corsi, e indipendente da
„ quel di Genova; in cui decisi saran-
„ no tutti gli affari dell' Isola.

„ III. Che si fisserà il numero delle
„ truppe, che la Repubblica potrà la-
„ sciarvi, e delle Piazze che vi occu-
„ peranno.

Ma 'l Senato non degnò di ascol-
tare sì fate proposizioni, e stimò che
l badarvi pur alcun poco sarebbe un
metterſi in compromesso. Tanto ciò
fu lontano, che anzi diede nuovo or-
dine di far leve di Soldati per l'Isola,
e furono incaricati i nuovi Commes-
sarj di tosto partire: ma si scusò l'Im-
periali dall' accettare questo scabroso,
e difficile impiego, e 'l Rivarola ve lo
ntraprese non senza molta ripugnan-
za. Andò a Bastia di Febbrajo, e in
mezzo alle feste che si fecero per tre
giorni al suo arrivo, il General Giaf-
feri alla testa di un grosso staccamento
tentò d' impadronirsi di questa città.
Ma non essendogli riuscito un tal di-
segno, si ritirò con ordinanza, e sen-

za che si avesse coraggio di dargli dietro per timore di dare in qualche imboscata: ed egli passò a dar fuoco al Palazzo de' Vescovi d'Aleria. Faceva egli regolarmente riscuotere di tre in tre mesi le imposizioni sopra i quartieri de' Malcontenti, e allor più che mai parevano in istato di mantenersi e di farsi temere. Venian loro sovente delle barche armate con provvisioni da bocca e da guerra; e due ne vennero circa la metà del mese, che approdarono all' Isola Rossa presso Gagiola. Non si sapeva, da qual nazione somministrati lor fossero questi ajuti.

Visitate le Città d'Aleria, di Corte, di Calvi, di Balagna, ed alcuni altri luoghi, e dopo aver alla Repubblica reso conto del buono stato di difesa, in cui erano, giudicò il Commessario Rivarola di dover far intendere a' Malcontenti alcune proposizioni d'aggiustamento. Si servì in ciò dell'Abate Ferrandi, Corso di nazione, ch' era stato maestro de' Paggi del Duca di S. Agnan, Ambasciatore di Francia a Roma. Ma invece di disporsi a queste proposizioni, s'impadronirono di tutti

i i posti e passi tra Balagna e Calvi:
: si tirarono a vista del Cannon di Ba-
tia. Poco dopo si fecer padroni de'
posti importanti di Paludella, Moria-
ni, Campo-Loro, e presero la Città d'
Aleria, che i Genovesi furono obbliga-
i di rendere, dove trovarono quattro
ei Cannoni di getto. Allora fù spar-
a voce, che la Repubblica disperando
li poterli ridurre, cercasse di accomodar-
i di tutta l'Isola col Rè di Spagna,
: saviamente ne trattasse con D. Feli-
e Cornecco, Inviato straordinario di
quella corona a Genova.

Tale era lo stato dell'Isola nel 1736.
l Mese di Marzo, quando si vide ap-
prodare al porto d' Aleria un Vascello
con bandiera Inglese, che sbarcò un
ncognito personaggio vestito alla Fran-
cese con un abito lungo di Scarlatto
con doppia fodera con una parrucca
alla Cavaliera, con un alto e largo cap-
pello; e con al fianco una spada alla
spagnuola, con canna in mano a bec-
co corvino: ed ecco la Relazione che
fu allor pubblicata intorno a questo
personaggio e a' suoi disegni.

RELA

RELAZIONE DELLO SBARCO D' UN INCOGNITO FORESTIERE NELL' ISOLA DI CORSICA.

„ Un Vascello Inglese , che si fa
„ partito da Tunisi con passaporto del
„ Consolo d'Inghilterra, verso la metà
„ del Mese di Marzo giunse nel Por-
„ to d'Aleria , che è del dominio de'
„ Malcontenti. Un forestiere , ch' era
„ su questo Vascello , e che al porta-
„ mento pareva un personaggio di ran-
„ go, sbarcò nel porto , e fu ricevuto
„ con grandi onori da' Capi de' Mal-
„ contenti, che lo complimentarono,
„ e gli diedero il titolo di *Eccellenza*
„ e di *Vicerè di Corsica* . Avea quin-
„ dici persone di seguito, tra le quali
„ eravi un Luogotenente Colonello,
„ un altro Ufficiale, un Secretario,
„ un Capellano, oltre un Maggiordo-
„ mo, un Mastro di Casa, un Cuoco,
„ tre Schiavi Mori, e quattro altri do-
„ mestici: e fu condotto al Palazzo di
„ Cervione a Campo Loro, Residenza
„ del Vescovo d' Aleria . Questo per-
„ sonaggio si fa chiamare il Sig. Teo-
„ doro .

„ doro. I Capi de' Malcontenti sanno
„ benissimo, chi egli sia; ma non per
„anche il palesano.
„ Dal vascello, ov' egli era si sbar-
„ carono dieci pezzi di cannone, tra'
„ quali ve ne ha quattro di grosso cali-
„ bro, quattro mila tra fucili e archi-
„ busi, tre mila paja di Scarpe, altre
„ provvisioni assai, molti forzieri e va-
„ ligie, alcune cassete d'oro e d'argen-
„ to, e una gran cassa piena di Zecchi-
„ ni, di mezzi Zecchini, e di quarti
„ di Zecchini di Barbaria. Il tutto può
„ montare al valore di due millioni di
„ Ducati.
„ Quest' Incognito si mostra d'essere
„ della Religione, Romana; almeno
„ n'esercita le funzioni. Egli fece pian-
„ tare due pezzi di Cannone avanti il
„ Palazzo, dove alloggia, e ha presi
„ per sua guardia quattrocento Soldati,
„ che han quartiere nel Seminario del
„ Palazzo.
„ Ha creati Colonelli quattro de' Ca-
„ pi, cioè Gian-Jacopo da Rustino, Si-
„ mone Fabiani, Luciano da Orezza,
„ ed un altro. Ha assegnato a ciasche-
„ dun di loro il valor di dugento lire di
„ stipen-

„ stipendio al mese. Formò ventiquat-
„ tro compagnie di Soldati. Fece dispen-
„ sare a' Corsi del partito de' Malconten-
„ ti tutte le arme, tutte le scarpe, che
„ erano sul Vascello Inglese. Fece dar
„ loro altresì una moneta d'argento per
„ testa. Ad ogni Soldato, che non ha
„ arma da fuoco, dà egli una canna da
„ fucile, un Zecchino per farla montare,
„ e un pajo di scarpe. Egli ha dichiara-
„ to Cavaliere un de' principali d'Ale-
„ ria, per nome Saverio Matra, ed ha
„ scelto per suo Tesoriere, un de' Ca-
„ pi, nomato Giacinto Paoli.

„ Questo Forestiere si fa trattare con
„ grandi dimostrazioni d'onore e di di-
„ stinzione. Non si porta alla Chiesa,
„ se non accompagnato da guardie,
„ non è servito se non con argenteria.
„ Tra poco dee partire d'Aleria, per
„ andare al soggiorno di Casinca presso
„ la Fortezza di S. Pellegrino, che ap-
„ partiene a' Malcontenti.

„ Si vuole ancora osservare, che nell'
„ allestire le ventiquattro Compagnie
„ di Soldati, quali s'è detto pur ora,
„ egli ne ha creati tutti i Capitani, e
„ dichiarò che arriverebbero al nume-
„ ro

„ ro di cento. Si sbarcaron in Aleria set-
„ te mila sacchi di biada, una parte
„ di quelle provvisioni, ch'erano a bor-
„ do del Vascello Inglese.

„ All'udir tal novella, se ne fecero
„ varie conghietture. Or si volea che
„ fosse questi il Primogenito del Cava-
„ lier di S. Giorgio; or si chiamava il
„ Principe Ragotzki, il Duca di Rip-
„ perda, o'l Conte di Bonneval, e segli
„ addattavano a vicenda le idee più
„ strane.

„ Finalmente in certo modo si sono
„ accordati a dire, che l'Incognito, il
„ cui arrivo all' Isola facea tanto stre-
„ pito, era un Gentiluomo Prussiano,
„ noto al Mondo sotto'l nome di Teo-
„ doro Antonio Baron di Nevvhoff.

„ Fu egli Cavaliere dell'ordine Teu-
„ tonico, e passò dappoi al servizio di
„ molti Principi d'Alemagna. Ma nòn
„ si legò ad alcuno di questi servizj.
„ Fu veduto poscia in Ollanda, in In-
„ ghilterra, in Francia. Passò alcuni
„ anni fa in Portogallo, e guadagnò
„ nel suo soggiorno in Lisbona la
„ confidenza di diverse persone, ap-
„ presso delle quali finse d'essere in-

„ cari-

„ caricato di secrete commissioni da par-
„ te dell' Imperadore.

„ L' anno avanti era arrivato a Li-
„ vorno, e ci fece dei debiti, pe' quali
„ fu messo in arresto. Uscito di pri-
„ gione andò a Genova, e di là in
„ Barbaria. Si fermò in Tunisi in Ca-
„ sa del Consolo d' Inghilterra, e pro-
„ pose al Dey un progresso sopra l' Iso-
„ la di Corsica: e il Dey approvando
„ questo progresso somministrò al Ba-
„ ron di Nevvhoff, i mezzi opportuni
„ per entrar nell' Isola di Corsica nella
„ maniera, che s' è detta.

„ Secondo altre novelle, la persona,
„ che i Malcontenti, han ricevuta in
„ qualità di Vicerè, è munita d' una
„ Plenipotenza del Papa e di tre altre
„ Potenze: e la sua intrapresa dee es-
„ sere spalleggiata dall' arrivo d' una
„ squadra di Vascelli da guerra, che
„ farà conoscere a nome di chi, e per
„ chi egli agisce.

Un successo sì particolare, come que-
sto, fece spargere moltissime conghiet-
ture intorno a questo personaggio fal-
se non meno, che ridicole. Ma
la seguente lettera, ch' egli scrive a un
suo

suo cugino, e che contiene diverse particolarità della sua vita, non lasciò più alcun dubbio della sua origine: e non andò molto a sapersi, che questi è quel medesimo Baron di Nevvhoff, che obbligato s'era altra volta di adoperarsi per la liberta de' Corsi; e che ritirato essendosi a Tunisi per facilitarne i mezzi, avea avuta facoltà dal Dey di provvedersi delle munizioni necessarie all' impresa.

LETTERA DEL BARON DI NEVVHOFF AL BARON DI DROST.

SIGNOR CUGINO RIVERITISSIMO,

„ Il riflesso e la bontà, che Vostra „ Eccellenza ha per me avuto fin dal„ la tenera mia fanciullezza, mi fa spe„ rare, ch'ella m' onori della sua me„ moria e benevolenza. Sebbene per „ una stravaganza o disordine solleva„ to dagl' invidiosi, e forse dal mio im„ peto e naturale inclinazione a viag„ giare incognito, per arrivare a' miei „ fini d'esser utile un giorno al mio „ prossimo, io ho indugiato di tutti

„ questi anni a darvi nuova di me,
„ siate certo, che mi siete stato pre-
„ sente sempremai, e ch'io non ebbi
„ altra vaghezza che di poter tornare
„ alla patria, in questo stato sospira-
„ to, per riconoscere i miei benefat-
„ tori ed amici, e dileguare tutte le
„ calunnie sì temerariamente contra di
„ me divulgate. Finalmente come sin-
„ cero amico e buon parente io non
„ posso contenermi dal darvi parte,
„ che dopo molte persecuzioni e tra-
„ versie, mi riuscì di venire in perso-
„ na in questo Regno di Corsica ad ac-
„ cettare l'offerta, che me ne fecero
„ i fedeli abitanti col dichiararmi lor
„ Capo e Re: e benchè dopo molte
„ spese fatte per loro da due anni in
„ quà, e dopo aver sofferto e prigio-
„ nie, e persecuzioni, io non sono più
„ in grado di tentar altri viaggi, per
„ un giorno diliberarli dal governo de'
„ Genovesi. Io son venuto a loro istan-
„ za in questo paese, dove sono stato
„ ricevuto ed acclamato loro Re; e
„ spero coll'ajuto divino di mantener-
„ mivi. Io mi terrei felice, mio caro
„ Cugino, se voi voleste favorirmi e
con-

„ consolarmi col mandarmi quì alcu-
„ no della famiglia, ch' io adopererei
„ a mio talento, dividendo con esso
„ lui quella sorte, che spero coll'ajuto
„ di Dio di rendere ancora più chiara
„ per mezzo de' talenti e vantaggi, che
„ da' miei viaggi ho ritratti; e ciò a
„ gloria di Dio, e a benefizio del mio
„ prossimo. Voi non avete già saputo
„ la disgrazia, ch' io ebbi d' essere sta-
„ to fatto schiavo in mare l'anno pas-
„ sato, e condotto in Algieri, donde
„ ho saputo liberarmi tuttavia, ma
„ con gravissima perdita ec. Ma io deb-
„ bo differire ad altro tempo il farvi
„ consapevole di quanto per la Dio
„ grazia io ho ottenuto, e pregarvi
„ solamente a disporre di me, come
„ di voi stesso, e di viver sicuro, ch'
„ io ho scolpiti nel mio cuore i sin-
„ ceri pegni d'amicizia, onde voi mi
„ avete colmato nella mia gioventù:
„ e che studierò ogni maniera di dar-
„ vi degli essenziali contrassegni della
„ sincera benevolenza, ond' io sarò
„ sempre a voi dedicato, essendo di
„ tutto cuore tutto vostro, e fedele
„ amico e cugino.

L Li

Li 18. Marzo 1736.

Il Baron di Nevvhoff eletto Re di Corsica col nome di Teodoro il Primo.

„ P. S. Datemi qualche cara vostra
„ novella, vi priego, e salutate in mio
„ nome tutta la diletta famiglia, e gli
„ amici, e come il mio avanzamento
„ torna tutto in loro onore io spero
„ che ognuno concorrerà di buon gra-
„ do a'miei vantaggi, e che m'assiste-
„ ranno col consiglio, e con l'opera.
„ E perchè da molt'anni io non veggo
„ alcuna lettera della famiglia in Bran-
„ deburgo, contentatevi, ch'io vi tra-
„ smetta l'annessa con istanza di voler
„ inviarla a Bungelschil, e di avvisar-
„ mi se mio Zio è vivo, e cosa fanno
„ i miei cugini a Reuschenbourg.

Da questa lettera si può conghiettu-rare che il Baron di Nevvhoff ha perduti i suoi genitori in tenera età, e che il Baron di Drost avrà avuta cura della sua educazione. Si pretese d'avere altri riscontri che Teodoro era fi-
„ glio del Baron di Nevvhoff Genti-
„ luomo della Contea della MarcK,
„ che sposata avea la figlia d'un Cit-

„ tadino di Viset nel Vescovato di Lie-
„ gi; onde si tirò addosso l'indigna-
„ zion de' parenti, sicchè fu obbligato
„ a cercar servizio in Francia. Fu egli
„ fatto Comandante d'un Forte sogget-
„ to a Metz, dove sua moglie ebbe
„ due figli, il Baron Teodoro, e una
„ figlia maritata poi nel Conte di Tre-
„ voux. Il Conte di Mortagna Cava-
„ lier d'onore della fu Madama la Du-
„ chessa d'Orleans, prese cura dell'edu-
„ cazione di questi fanciulli, e 'l gio-
„ vine Teodoro fu paggio di questa
„ Principessa. Nel depor l'abito di pag-
„ gio, fu fatto Luogotenente nel Reg-
„ gimento d'Alsacia. Non potendo
„ reggere alla grande spesa, che vi fa-
„ ceva, fu obbligato a ritirarsi presso
„ il famoso Baron de Gortz, che se-
„ cretamente inviollo a qualche Corte,
„ e singolarmente a quella di Spagna;
„ dove seppe maneggiare destramente
„ il favore del Cardinal Alberoni, che
„ lo prese sotto la sua protezione, e al-
„ la morte del Baron de Gortz, lo fe-
„ ce Colonello e diedegli oltre il suo
„ stipendio una pensione di 600. dop-
„ pie. Si approfittò egli molto bene
 di

„ di questa fortuna ; ma ne lo rese
„ troppo fiero, così che nelle vicende
„ del Gardinale restò senz'altri amici,
„ fuorchè il Baron di Ripperda, che
„ cominciava a farsi conoscere, e che
„ obbligò Teodoro a sposare la Mada-
„ migella di KilmanocK, parente del
„ Duca di Ormond, e Damigella d'
„ onore della Regina, essendo una
„ delle favorite. Non andò molto,
„ che il Barone se ne pentì, non es-
„ sendo molto bella questa Dama, e
„ non mettendo alcun confine alla sua
„ ambizione. Mentre la Corte si tro-
„ vava all'Escuriale, convogliò tutte le
„ gioje di Madama colla sua guarda-
„ roba, passò a Cartagine, e di là in
„ Francia al tempo del Missisipi. Fe-
„ ce tosto amicizia col famoso Lavv,
„ che gli diede il mezzo di farsi una
„ brillante fortuna, ma che non ebbe
„ durata. Il Barone, che fatte avea
„ delle spese straordinarie, e che si vi-
„ de precipitato da' viglietti del Banco,
„ fu costretto di nuova a lasciar Pari-
„ gi. Passò in Inghilterra, di là in Ol-
„ landa, dove si fermò qualche tem-
„ po, e specialmente in Amsterdam.
Di

„ Di là fece vela per Levante, dove si
„ trattenne fino alla sua partenza per
„ passare nell'Isola di Corsica.

Questo Barone, uomo di coraggio e
di talento, di buon aspetto, e capace
di sostenere non meno grandi affari
che d'intraprenderli, era allora in età
di circa cinquant'anni. Si rilevò da
certi secreti documenti, che posto ch'
ebbe il piede nell'Isola, i quattro Capi
de' Corsi arrestati in Genova altra
volta, fecero sapere al popolo, che da'
maneggi di un tal soggetto riconoscevano
la loro liberazione; e che allora
non capitava ad altro fine, che per liberar
finalmente tutta l'Isola dal dominio
de' Genovesi: e che i Corsi allora
trasportati da gioja e da gratitudine,
vollero acclamarlo Re; ma che si contentò
del titolo di Governator Generale:
che in questa qualità avendo fatte
adunare tutte le Tribù e fatta lor
giurare un'eterna pace tra loro, sotto
pena di morte a' violatori d'una tal legge;
che la fece osservare sì rigorosamente;
che essendosi attaccati per una delle
antiche lor pretese un Rosso e un
Nero, li fece impiccar tutti e due sen-

za remissione: onde ne nacque il buon effetto, che si riunirono i diversi partiti, e parea che la nazione non formasse che una sola, ed unica famiglia: e che finalmente avendogli la maggior parte de' Capi offerto nuovamente il titolo di Re, lo accettò, ma col consenso e colle preghiere di tutte le Tribù adunate. Comunque sia, egli è certo che i Corsi riconobbero per loro Re il Baron di Nevvhoff la Domenica, che fu li 15. d'Aprile del 1736. ma che per tale nol riconobbero se non colle sequenti condizioni, le quali ha dovuto egli giurare come una capitolazione eterna ed irrevocabile.

RISULTATO DELL' ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ABITANTI DELL' ISOLA DI CORSICA INTORNO ALL' ELEZIONE ED ACCLAMAZIONE DEL RE TEODORO.

„ A nome e gloria della Santissima „ Trinità, Padre, Figliuolo, e Spiri„ to Santo, e dell' Immacolata Vergi„ ne Maria.

„ Oggi Domenica li 15. Aprile dell'

„ anno

„ anno 1736. nell' Assemblea Genera-
„ le del Regno di Corsica, convocata
„ d'ordine degli Eccellentissimi nostri
„ Generali, e tenuta in Alesano, do-
„ po lunghe e mature consulte de'
„ Principali, e di tutti i popoli del
„ regno, si è determinato e concluso
„ di eleggere un Re, e di vivere sot-
„ to la sua obbedienza; e il Signor
„ Teodoro Baron di Nevvhoff, è stato
„ riconosciuto ed acclamato per tale
„ co' patti e colle condizioni seguenti,
„ alla osservanza delle quali dovrà il
„ Signor Barone obbligarsi con giura-
„ mento tanto per se, che per i suoi
„ successori: essendo intenzione de' po-
„ poli, che far non possa alcun Atto
„ di regia giurisdizione prima di ac-
„ cettare i detti patti e condizioni,
„ giurato di osservarle, sottoscritto di
„ sua propria mano e sigillato col suo
„ sigillo il presente Atto, conceputo
„ e disteso in forma di contratto, ac-
„ ciò sia sempre stabile, ed abbia in
„ tutti i suoi articoli una piena ed in-
„ tera esecuzione.

Ecco pertanto quello che fu accordato e stabilito.

„ I. Che il Signor Teodoro Baron
„ di Nevvhoff sia dichiarato sovrano e
„ primo Re di questo Regno, e dopo
„ di lui i suoi discendenti maschi col
„ Jus e coll' ordine di primogenitura:
„ e in mancanza di maschi, le sue fi-
„ glie col medesimo Jus ed ordine;
„ purchè coloro, che succederanno al
„ Trono, sieno Cattolici Romani, e
„ risiedano sempre in questo Regno,
„ come il suddetto Signor Barone do-
„ vrà risiedervi.

„ II. Che in caso che il Signor
„ Barone non abbia discendenza, pos-
„ sa egli nominare ed eleggere per Suc-
„ cessore un suo parente, che sia Cattoli-
„ co Romano, e risieda in questo Regno.

„ III. Che se i discendenti della
„ linea tanto mascolina che femmini-
„ na del detto Signor Barone, o di
„ chi avrà egli dichiarato suo Successo-
„ re venissero a mancare, il regno re-
„ sterà nel suo dritto di libertà, e i
„ popoli potranno o farsi un Re, o
„ scegliere quella forma di governo,
„ che tornerà meglio.

„ IV.

„ IV. Che il Re presente, e suoi
„ Successori useranno tutta l'autorità
„ che a lor si compete, e tutti i di-
„ ritti Reali, eccettuati i punti ed ar-
„ ticoli quì sotto riservati.

„ V. Che nel Regno si stabilirà una
„ Dieta, composta di 24. de' più qua-
„ lificati e meritevoli soggetti, sedici
„ di quà da' Monti, e otto di là; e
„ che tre membri di questa Dieta, cioè
„ due de' sedici, e un degli otto ri-
„ sedieranno sempre alla Corte: che il
„ Re senza il loro consenso non potrà
„ nulla risolvere, o in materia d'impo-
„ sizioni e gabelle, o in materia di
„ pace e di guerra.

„ VI. Che l'autorità di questa Die-
„ ta consisterà in prendere le misure
„ opportune insieme col Re sopra gli
„ affari di pace e di guerra, e sopra
„ le imposizioni e gabelle; in fissare i
„ siti del Regno più acconcj all'imbar-
„ co degli effetti, e delle mercatanzie
„ del paese; e in potere adunarsi e
„ quando e dove le parrà.

„ VII. Che le dignità, cariche, ed
„ impieghi d'ogni sorta non saran
„ conferiti se non a' Nazionali; esclu-
„ den-

„ dendo perpetuamente ogni ſtraniero,
„ chiunque ei ſi ſia.
„ VIII. Che immediatamente dopo
„ ſtabilita la coſtituzion del governo,
„ ſaranno ſcacciati dal Regno tutti i
„ Genoveſi; e che reſtituita nel Regno
„ la pace e tranquillità, non vi reſteran-
„ no altre truppe, che compoſte di Sol-
„ dati Corſi, toltane la guardia del Re,
„ che potrà ſervirſi a ſuo talento sì di
„ Corſi, come di ſtranieri.
„ IX. Che per ora e per quanto du-
„ rerà la guerra co' Genoveſi, il Re po-
„ trà far venire delle truppe ſtraniere,
„ purchè non formontino il numero
„ di 1200, ſe pure la Dieta unicamen-
„ te con ſua Maeſtà, non giudicaſſe be-
„ ne l'accreſcerle.
„ X. Che niun Genoveſe, ſia di qua-
„ lunque ſtato e condizione ſi voglia,
„ potrà fermarſi nè ſtabilirſi nel
„ Regno: anzi neppure il Re mede-
„ ſimo ſarà in libertà di permetterlo.
„ XI. Che gli effetti e le mercanzie
„ native del paeſe, che ſi manderanno
„ fuor del Regno, non pagheran-
„ no alcuna gabella, o dazio di uſcita.
„ XII. Che tutti i beni de' Geno-
„ veſi,

„ vesi, e de' ribelli del Regno e della
„ patria, compresi anche i Greci, che
„ abitano nella Paonia, saranno con-
„ fiscati: intendendo però che non sa-
„ ranno soggetti al fisco i beni di ra-
„ gione di qualche Nazionale, quantun-
„ que pagasse qualche rendita o dritto,
„ o alla Repubblica di Genova, o a
„ qualche privato Genovese.

„ XIII. Che l'annuo tributo, o sia
„ taglia, che si gitterà su i Corsi non
„ dovrà passare tre lire di moneta cor-
„ rente per ogni Capo di famiglia; e
„ che saranno abolite le mezze taglie
„ così che le vedove non siano sog-
„ gette nè a questa nè ad altra gra-
„ vezza.

„ XIV. Che il Sale, che sommini-
„ strerà il Re a' popoli non dovrà pa-
„ garsi più di tredici soldi e mezzo di
„ moneta corrente per ogni misura;
„ che sarà di 22. libbre del peso ordi-
„ nario del paese.

„ XV. Che le Città del Regno sa-
„ ranno mantenute nell' antico loro
„ diritto in proposito dell' Economia de'
„ viveri e della quantità, qualità, e
„ tariffa della vittuaria.

„ XVI.

„ XVI. Che in una Città del Re„ gno si aprirà una pubblica Universi„ tà per gli studj di Legge e di Filo„ sofia; che il Re e la Dieta insieme
„ ne assegneranno le rendite necessa„ rie al mantenimento, nella manie„ ra e forma che sembrerà più propria
„ e che sua Maestà dovrà dispensare
„ tutti que' privilegj, che godono tut„ te le altre Università.

„ XVII. Che il Re per onore e glo„ ria del Regno, formerà tosto un or„ dine di Nobiltà, composto de' più
„ ragguardevoli Nazionali.

„ XVIII. Che tutti i boschi, e le
„ campagne del Regno resteran„ no in mano de' Nazionali, come lo
„ furono per lo passato, e lo sono al
„ presente: così che il Re non vi ab„ bia nè possa pretendere altro dritto,
„ se non quello che godea la Repub„ blica.

Letta che fu una tale Capitolazione, Teodoro l'accettò, la giurò, e la sottoscrisse. Coronato poscia d'alloro, ed acclamato Re di Corsica, ricevette il giuramento di fedeltà da' suoi principali sudditi, che all'uso degli antichi, lo

con-

condussero in aperta campagna, e lo portarono sulle spalle in mezzo alle truppe, e alle acclamazioni di tutto 'l popolo.

I Genovesi commossi a tutti questi movimenti de' lor sudditi in favore d'uno straniero, fecero una Scrittura, autorizzata col nome del Doge e del Senato e sottoscritta da un Secretario di stato. Eccone il tenore.

EDITTO DELLA REPUBBLICA DI GENOVA CONTRA IL PRETESO BARON TEODORO.

„ Noi Doge, Governatori, e Procu„ ratori della Repubblica di Genova ec. „ Abbiamo rilevato, che un certo fa„ moso personaggio, vestito all'Orien„ tale, sia sbarcato nel nostro Regno di „ Corsica, dalla parte d'Aleria, dove si „ è reso con alcune munizioni da guer„ ra sopra un piccolo Bastimento co„ mandato dal Capitano Dick Inglese: „ che quest'anonimo, come che scono„ sciuto, abbia avuto mezzo tuttavia „ d'insinuarsi presso i Capi de' solle„ vati; i quali trovandovi il loro interesse,

„ han

„ han saputo con artificiose maniere far-
„ lo entrare in grazia de' popoli: che il
„ medesimo abbia loro distribuito arme,
„ polvere, ed alcune monete d'oro,
„ mettendoli in speranza di un pronto
„ e poderoso soccorso. Siccome tutte
„ queste circostanze sono contrarie alla
„ pubblica tranquillità, e che ci preme
„ di provedervi per bene de' nostri sud-
„ diti di Corsica, abbiamo stimato pro-
„ prio di renderli informati della vera
„ qualità e condizion di costui, secon-
„ do le prove ed autentiche testimo-
„ nianze, che noi ne abbiamo.

„ Deriva egli la sua origine da un
„ canton della Vvestfalia, e si fa chia-
„ mare il Baron Teodoro di Nevvhoff.
„ Si vanta egli di sentir molto avanti
„ nella Chimia, nelle Cabale, e nell'
„ Astrologia, coll'ajuto delle quali scien-
„ ze pretende egli d'aver trovati i Se-
„ creti più importanti; ma in verità
„ non è poi altro che un vagabondo, e
„ d'una affatto mediocre fortuna.

„ Si fa egli chiamare in Corsica Teo-
„ doro. Sotto questo nome medesimo
„ si portò a Parigi verso l'anno 1729.
„ donde ritiroffi dappoi, dopo aver ab-
„ ban-

„ bandonata la moglie, Irlandese di
„ nazione, che sposata aveva in Ispa-
„ gna, e di cui n'ebbe una figlia, che
„ parimente abbandonò. Vagando pel
„ mondo ha contrafatto il suo nome
„ e la sua nazione. A Londra era
„ egli Alemanno, Inglese a Livorno,
„ a Genova Svezzese; ora spendendo
„ il nome di Baron di Napoer, ora
„ quello di Smihmer, o di Nissen, e
„ tal fiata quel di Schmitberg, come
„ appariva da' suoi passaporti, e d'al-
„ tri autentici documenti, che da di-
„ versi luoghi ci sono stati spediti; e che
„ noi conserviamo.

„ Sotto questi nomi differenti trovò
„ egli il modo di vivere a spese altrui,
„ e colle sue furberie. Si sa che circa
„ l'anno 1727. egli ha scialaquato in Is-
„ pagna quel denaro, che gli era sta-
„ to trasmesso per formare un Reggi-
„ mento Tedesco, siccome si era im-
„ pegnato. Costretto a fuggir via da
„ Spagna, egli ha ingannati e trappola-
„ ti in diversi luoghi, Inglesi, France-
„ si, Tedeschi, ed altre persone di dif-
„ ferenti nazioni.

„ Dovunque ha fatta egli qualche

„ truf-

„ trufferia si è studiato a tutto potere di
„ tener secrete le sue furberie, ma do-
„ po la di lui partenza son venute in
„ luce. Una lettera di un Gentiluomo
„ Tedesco scritta da Lisbona li 20. di
„ Febbrajo dell'anno corrente 1736. ne
„ fa chiara fede.

„ Ha qualche tempo che prese 515.
„ pezze da otto da' Banchieri Iabach a
„ Livorno, promettendo di farle rim-
„ borsare a Cologna. I suoi creditori
„ trovandosi ingannati, il fecero cac-
„ ciare in prigione. Uscinne alcuni me-
„ si dopo, avendo saputo indurre il pa-
„ drone d'un piccolo Bastimento ad es-
„ serne mallevadore; come appare dall'
„ atto del suo rilascio in Livorno li 6.
„ Settembre 1735. avanti il Notajo Giam-
„ batista Gumano; e per curarsi d'una
„ malattia contratta in prigione, fu
„ mandato allo Spedale del Bagno del-
„ la detta Città, per esservi trattato in
„ figura di Mendicante.

„ Di là passò a Tunisi, dove ha
„ esercitata la medicina, e vi ha tenu-
„ te molte secrete conferenze co' Ca-
„ pi degl'Infedeli. Ha saputo ritrarne
„ dell'armi e delle munizioni da guer-

„ ra,

„ ra, colle quali è passato in Corsica
„ in compagnia di Cristoforo fratello
„ del medico Buongiorno a Tunisi,
„ con tre Turchi, tra' quali vi è un co-
„ tal Maometto, che fu schiavo sulle
„ Galere di Toscana; di due giovani
„ Livornesi per nome Attiman e Bon-
„ delli, fuggiaschi dalle lor case pater-
„ ne: e d'un Sacerdote di Portogallo,
„ che i Padri Missionarj di Tunisi han-
„ no stimato bene di allontanare per
„ giuste ragioni.
„ In conseguenza di tutto ciò, e
„ per essersi costui ingerito di voler
„ governare la Corsica, e di traviare
„ maliziosamente i nostri sudditi dalla
„ fedeltà dovuta al naturale loro So-
„ vrano dovendosi per altro temere che
„ un uomo di tal condotta e di mas-
„ sime sì depravate non sollevi tra' no-
„ stri sudditi maggiori turbolenze: noi
„ abbiamo giudicato convenevole il pub-
„ blicare le suddette cose, e dichiarare,
„ come facciamo col presente editto,
„ l' accennato preteso Baron di Ne-
„ vvhoff, attuale autore di nuove sedi-
„ zioni, seduttore de' popoli, perturba-
„ tore della pubblica tranquillità, reo di
M ra-

„ tradimento e di lesa Maestà sopra tut-
„ ti, e come tale degno di tutti i sup-
„ plicj dalle leggi nostre prescritti; con
„ divieto a chi si sia di tenere con esso
„ lui alcuna corrispondenza o commer-
„ cio, e degni dichiarando delle mede-
„ sime pene, e rei di lesa Maestà e per-
„ turbatori della pubblica pace tutti co-
„ loro, che gli presteranno soccorso e
„ assistenza, o che si daranno a seguir-
„ lo per accrescere la sollevazione, e
„ turbare la quiete de' nostri popoli.
„ Nel nostro Real Palazzo li 9. di Mag-
„ gio 1736. *Sottoscritto*.

GIUSEPPE MARIA.

Fu disseminato per tutto ch'egli dispoticamente dominava, anzi tirannicamente persino a segno di far moschettare alcuni de' principali dell' Isola, solo perchè nati erano Genovesi. Sebbene si vide dal V. Articolo della sua capitolazione, che non potea egli decidere di cosa alcuna senza saputa e consenso del nuovo Senato della Nazione. Quindi Teodoro non mancò di confutarnelo col seguente manifesto.

MA-

MANIFESTO DI TEODORO IN RISPOSTA ALL' EDITTO DE' GENOVESI CONTRA DI LUI.

Teodoro I. Prima per la grazia della Santissima ed individua Trinità, dappoi per l'elezione de' veri e gloriosissimi Liberatori e Padri della Patria, Re di Corsica.

Il Signor Teodoro protesta da prin„ cipio „ ch' egli riguarda le invettive „ contenute in quell'Editto, come va„ ni schiamazzi, a' quali per ora si con„ tenta di rispondere, che gli basta che „ i Corsi giudicato l'abbiano degno del„ la corona e dello scettro di questo Re„ gno, e che si riserba di far conosce„ re la nobiltà della sua nascita, allora „ quando coll'ajuto divino, e col valo„ re de' Corsi egli avrà ricuperato dalle „ mani de' Genovesi questo Regno.

Quanto al rimprovero che se gli fa sopra la bassezza di sua fortuna, come pure sull'arrivo suo in Corsica con alcune poche munizioni e danari, e che ha seco condotti quattro Maomettani, egli risponde „ che appunto con poche mu-

 „ ni-

„ nizioni e danari egli ha riſcattata la
„ libertà di un Regno ridotto in ſchiavi
„ tù ; e ch' egli ha la gloria d'avere a'
„ Genoveſi tolta una Corona, che non
„ han poſſeduta ; dic' egli, ſe non per
„ la grazia de' Corſi ; e a ſpeſe della
„ Santa Sede.

Cita egli in tal propoſito la lettera di Papa Bonifacio VIII. de' 12. di Maggio 1303. e la Bolla fulminante di Papa Eugenio IV. de' 12. di Novembre 1444. Quanto poi a' quattro Barbari o Maomettani, che ſe gli rinfaccia di aver ſeco condotti, ma ch' egli non concede tuttavia, ei dice „ che quand'anche
„ ciò aveſſe fatto, non lo avrebbe fat-
„ to con idea di ſaccheggiar amici e
„ nemici, come pretende che fatto ab-
„ biano gli antichi Genoveſi. Quindi
„ entra in un brieve racconto di quan-
„ to ſeguì nel 1272. nel 1317. e nel
„ 1373. ove rinfaccia a' Genoveſi d'aver
„ ſomminiſtrati viveri a' Maomettani,
„ d'eſſerſi uniti alle loro Galere, e d'
„ averle fatte venire in Europa.

„ Se i Genoveſi, ſegue egli, aveſſe-
„ ro veramente avuta a cuore la tran-
„ quillità del Regno, non l'avrebber già

oppreſ-

„ oppresso, e all'ultima disperazione ri-
„ dotto: non avrebbero fatti morire
„ contra la fede data tanti innocenti;
„ nè rotto avrebbero finalmente il trat-
„ tato fatto sotto la Garantia di sua
„ Maestà Imperiale. Pretendono d'esse-
„ re i Principi naturali del Regno, e
„ che lor sudditi siano i Corsi: ma non
„ lo sono certamente; e quando pure
„ lo fossero, egli è lecito il mancar di
„ fede a' mancatori di fede.

In oltre tratta da ridicolo il rimpro-
vero che gli vien fatto d'*esser lautore di*
nuove turbolenze, seduttore de' Popoli,
perturbatore daea pubblica quiete, e
reo di lesa Mellstà, „ poichè le turbo-
„ lenze del regno han cominciato do-
„ po il 1730. dunque non è egli,
„ che sollevò le sedizioni, ed ha stanca
„ la pazienza della Nazione fino a sfor-
zarla a scuotere il giogo„ sopra tutto
quand'ella vide, che i Genovesi viola-
vano le ultime convenzioni contro la
Garantia dell'Imperadore.

„ Egli dichiara, di non esser venuto
„ in Corsica ad altro fine, che di assi-
„ stere agli oppressi, e tirarli fuori di
„ schiavitù; ch'egli punto non si ag-

 gra-

„ grava dell' Editto de' Genovesi: e che
„ quand'anche tal fosse, qual si vorreb-
„ be insinuare ad altrui, la Divina
„ Provvidenza in tal caso altro non fa-
„ rebbe, che ciò ch' ella fece in favore
„ degl' Israeliti e d'altri popoli, man-
„ dando loro de' liberatori, da' quali at-
„ tender non si doveano da principio i
„ gran successi, che se ne vider dap-
„ poi.

Finalmente, in vigore della podestà, che i popoli gli hanno conferita, egli dichiara „ i Genovesi banditi da Cor-
„ sica sotto pena della vita, debitori al
„ Tesoro del Regno delle rendite, che
„ hanno godute ec.

Questo nuovo Sovrano dal canto suo prese tutte le necessarie misure per corrispondere alle speranze de' suoi sudditi. Ordinò egli tosto a tutti i Comuni dell'Isola di unirsi a lui senza indugio sotto pena della confiscazione de' beni, e della morte ancora in caso di contrafazione. Diede gli ordini medesimi specialmente a quei di Bastia Capitale dell'Isola, e a tal fine fece sparger tra loro il seguente Proclama.

PRO-

PROCLAMA DI TEODORO RE DI CORSICA A' SUOI SUDDITI.

„ Lo stato presente di questo Regno,
„ ed il Consiglio da noi preso di liberarlo da' suoi nemici, e massime da'
„ Genovesi i quali hanno sempre esercitata la loro severità, sono troppo
„ giusti motivi, di vivere ancora con
„ indifferenza verso i veri patriotti, abitatori di Bastia, che gemono ancora
„ sotto 'l peso della oppressione. Noi
„ sappiamo ch'essi non furono in istato
„ finora di dar pubbliche prove del lo-
„ ro amore e del loro zelo per la patria.
„ Noi li crediamo tuttavia di un' ottima volontà di unirsi a noi, per affaticarsi d'accordo a mettere in sicuro
„ la felicità della Corsa Nazione.

„ Noi siamo in oltre persuasi, che
„ sentito avranno un vero dispiacere di
„ non aver potuto concorrere co' lor fratelli al ristabilimento della comune libertà. Quindi per far loro provare i
„ primi attestati della nostra benevolenza, abbiam risolto di invitarli colle
„ presenti, a rendersi senza indugio al

 „ pri-

„ primo comparir delle nostre truppe a
„ vista della loro Città. Siano sicuri d'es-
„ ser da noi amichevolmente ricevuti,
„ e trattati senz' alcuna differenza dagli
„ altri fedeli Concittadini. Se pure non
„ ostante, il che tolga Dio, non vedes-
„ sero il loro interesse, e diversamente
„ facessero, noi facciamo loro sapere no-
„ stro malgrado, che saremo in neces-
„ sità di adoprar contra di loro la forza
„ dell'arme, e di far loro sentire gli ef-
„ fetti terribili della guerra. In tal ca-
„ so, mai non accorderemo loro alcuna
„ grazia nè quartiere; e a coloro molto
„ meno, che all' arrivo de' Vascelli da
„ noi aspettati non sarannosi ancor sot-
„ tomessi. Si vedranno allora costretti
„ di rendersi a discrezione, senza spe-
„ ranza del minimo favore nè per la
„ loro vita, nè per le loro sostanze.

Pertanto avendo adunati venti in ven-
ticinque mila uomini, e vedendosi pa-
drone assoluto della campagna, dove
i Genovesi non aveano più cuore di com-
parire, prese Porto Vecchio, e a' 3. di
Maggio si presentò alle mura di Bastia;
dove fece dichiarare al Commessario Ri-
varola, che gli accordava dieci gior-
ni

ni per liberamente ritirarsi dall' Isola, con minaccia, ove non si prevalesse di questa grazia, di fargli conoscere come era in istato di obbligarlo. Il Commessario gli fece rispondere, che non avea alcun timore del di lui esercito, e che non era men risoluto di difendere la sua Città, fino all' ultimo sangue: e avendo dalla Fortezza fatto scaricare il Cannone ad un tratto su i Malcontenti, gli obbligò a ritirarsi.

Presero allora il partito di dividersi in più corpi, e di andare a bloccar Ajazzo, S. Fiorenzo, S. Pellegrino, e Surgariolo; e due de' principali loro Officiali il Conte Arighi, e il Conte Oletta, furono messi all' assedio di S. Fiorenzo. Si resero facilmente padroni di Nebbio e suo distretto, di Canale e suo distretto, e di Bonza, che loro agevolava il passaggio vantaggioso del Golfo di S. Fiorenzo; e han tolte agli abitanti di Patrimonio e di Barbaggio l'armi loro spedite da Bastia, dopo averli ben battuti, e messi in fuga i lor Capitani Franki, Gragiani, e Smitter. Di là passarono sotto Bastia, e ne la strinsero con blocco, coll' impedirle e acqua

e vi-

e viveri. Fecero in que' contorni un abbondante raccolto del valore di più di 700 mille lire: ed hanno imposte grosse contribuzioni su le terre de' principali abitanti, e specialmente su quelle di due Signori Angeli, che han tassato ambidue di 4000 lire. Gli abitanti del grande e potente Territorio di Calenzala, essendo restati alquanto sospesi se avessero a seguire il partito della Repubblica, o quello del nuovo Re, mandò loro una lettera fulminante con l'alternativa, o di rendersi, o di veder saccheggiate le loro terre, e se stessi perseguitati a fuoco e sangue: e non indugiarono punto a sottometterfi.

La Corte allora era tutta brillante, essendo sempre la guardia di 300 uomini colla sciabla alla mano: ecco i titoli, che si davano i principali Signori: Luigi Giafferi, e Giacinto Paoli, Conti colla qualità di Generalissimi, e col titolo d' *Eccellenze*: il Dottor Sebastiano Costa, Conte, Guarda Sigilli, e Gran Cancelliere: il Dottor Castorio, Conte e Secretario di Stato: l' Arighi Conte e Sovrantendente Generale dell' armi: Simon Fabiani Conte, Vice-Presiden-

te,

te, e Generale della Provincia di Balagna: il Capitano Giacobicomi, Conte e Capitano della Guardia Reale: Jacopo-Francesco Taglio Conte e Provveditor Generale: Gian-Jacopo Castagnetto Conte e Comandante del distretto di Rostino: Saverio Matra, Marchese di Matra, e d' Aleria ec.

Un di loro, nomato il Conte Lucioni Casacolli avendo ottenuto il perdono di esser entrato in una congiura co' Genovesi, ed essendo ricaduto nel medesimo delitto per ordine del consiglio di Stato fu moschettato.

Dall' altra parte il Marchese Silva, un de' principali di Bastia accusato d' intelligenza co' Malcontenti, e di aver loro procurati soccorsi fu condotto a Genova sulla Galera Capitana della Repubblica, che pur allora facea vela conducendo cento Malcontenti fatti prigioni sotto S. Fiorenzo. Poco dopo essendo stata sospinta da fiera burrasca al Capo di Sestri di Levante una Tartana di Caprea, piccola Isola a settentrione e dipendente da Corsica, vi si trovò un Corso travestito da Capuccino, con una verga di trentasei marche

che d'oro, e con trentadue lettere piene, di secreti maneggi per la sollevazione di quella Isoletta; e d'intorno a quel tempo si riseppe, che il Capitan Dick, che avea comandato il Vascello Inglese, sul quale venuto era in Corsica Teodoro, avendo inteso a Smirne che il Re d'Inghilterra volea farlo arrestare, si avea data la morte con un colpo di pistola.

Verso il Mese di Giugno di quest' anno, si è sparsa fama che i Malcontenti poco soddisfatti a non veder comparire il soccorso da Teodoro promesso, e amareggiati al mirare alcuni de' loro distaccamenti, e tra gli altri quello di Castagnetto, maltrattati da'Genovesi, s'erano tra loro divisi, e fatto aveano un terzo partito, che non era nè per la Repubblica, nè pel nuovo Re: che l' Astelli, Aurelio Raffaelli, Giacinto Paoli, ed alcuni altri erano alla testa di questo novello partito: che avendo voluto Teodoro farli arrestare, come ribelli, adunati aveano contra di lui tutti i Corsi della loro fazione: che l'unico suo sostegno era Luigi Giafferi, il principale de' Malcontenti, che

stret-

ſtretto gli era con ogni fedeltà: che i parenti del Caſacolli s'erano particolarmente dichiarati contro Teodoro: che per vendicare la morte del loro parente, aveano tirato nel Territorio d'Orezza un de' principali Officiali di Teodoro, chiamato Simone Fabiani e lo aveano moſchettato.

Queſte diſcordie eſſer non poteano ſe non gratiſſime alla Repubblica, ma per ſua mala ſorte, erano tutte falſe voci e diſſeminazioni: dall'altro canto l'Armata conſiderabile, che la Spagna alleſtiva allora a Barcellona, la metteva in grande apprenſione: eſſendo coſtante opinione di tutti, che non ſi potea prender di mira, ſe non la Corſica, e che queſto appunto era il ſoccorſo promeſſo a' Malcontenti. Una coſa tuttavia potea mettergli in calma: cioè che i Re di Francia e d'Inghilterra divietarono ſotto pene graviſſime a' loro ſudditi di preſtar ajuto in qualſivoglia maniera a' Malcontenti di Corſica. Si aggiungeva, che dovea tra poco l'Imperadore inviare alcune truppe auſiliarie alla Repubblica. Ma gli uomini ſenſati non puotero perſuaderſi, che

que-

questo Principe, offeso per lo trattato di sua mediazione violato da' Genovesi, volesse sacrificar le sue truppe per tanti disperati, che combatteano *pro aris & focis*: in un tempo specialmente, in cui da ogni parte ne assoldava per l' Ungheria. Così non si vide ancora un tal soccorso inviato a' Genovesi.

Li 26. di Luglio avendo i Malcontenti attaccati i Genovesi a Ziglia nella provincia di Balagna ne tagliarono a pezzi trenta, e'l restante misero in fuga, e fecero alcuni prigioni, tra quali v'era un' Alfiere Corso, che fu immantinente bersagliato col moschetto. Li 29. i Genovesi volendosi vendicare, attaccarono in tre siti diversi nella Provincia medesima i Malcontenti. Il primo assalto seguì dalla parte d' Algajola, il secondo qualche tratto di là, il terzo in faccia d' Isola Rossa per rendersi padroni d' un Fortino fabbricato in quella piaggia da' Malcontenti. Novecento Genovesi in circa, scelti a bello studio, appena vi si resero sopra alcune zattere, che furono incontrati sì bruttamente e respinti da 800. Malcontenti, che furono obbligati a riti-

ritirarsi tosto sulle zattere con perdita di più di 400. uomini tra uccisi, annegati, e prigioni. Il Colonello Marcelli, che comandava questo distaccamento restò preso in quest' azione, ed a Corte con altri prigioni fu condotto. Questo sinistro si rese tanto più sensibile a'Genovesi, che vi perdettero ancor due barche, che han dovuto abbandonare nel precipizio della fuga: dove trovarono i Malcontenti 800. fucili di riserva, 50. barili di polvere; copiose provvisioni e munizioni da guerra, e sopra tutto la paga delle truppe Genovesi per cinque mesi. Qualche tempo dopo ebbero miglior successo i Genovesi nell'assalto di Furiano lungi quattro leghe da Bastia; donde scacciarono gli abitanti, misero a sacco le abitazioni, e la Chiesa. Questo fu quell'incontro in cui 40. Corsi situati sull' altezza d'una valle fecero argine per sei ore continue a tutto un corpo di 1000. Genovesi distaccati contra quel villaggio.

Tornata all'ubbidienza della Repubblica la Provincia di Nebbio e avendo avuti 2000. fucili per difendersi, Teodoro si trasferì subito a Lento; donde obbli-

gol.

golla a mandargli tosto que' fucili e tor
nare alla sua divozione : e avendone
avuto un rifiuto vi entrò furiosamente
e mandò a fil di spada i Genovesi, fa
cendo strozzare alcuni prigioni per quan
to aveano praticato contro alcuni Corsi
delle sue truppe. Fece rappresentare in
tal proposito al Commessario General Ri
varola, che s'egli persisteva in quest
maniera di far guerra, egli non dareb
be quartiere ad alcun Genovese, che ca
pitato fosse nelle sue mani; e si preten
de che gli abbia spedita una lettera pe
la Repubblica, in cui si duole delle in
giurose imputazioni e diffamazioni, d
cui era caricato ne'Manifesti. Molti du
bitarono dell'autentica verità di una ta
lettera: e in fatti ell'ha tutto 'l sembian
te d'essere stata fabbricata da gente, ch
volea prendersi giuoco a spese de' Geno
vesi: ma perchè a' miei Lettori non rest
da desiderar cosa alcuna intorno a quest
singolare Rivoluzione, io non tralascie
rò di qui inserirla tal quale allora fu da
ta fuori.

LET-

LETTERA DI TEODORO I. RE DI CORSICA AL DOGE E AL SENATO DI GENOVA SALUTE E PAZIENZA.

„ Io non credo di aver commesso un
„ errore, non avendovi data parte della
„ mia risoluzione di passar nell' Isola di
„ Corsica. E a dirvi vero, io ho cre-
„ duta affatto soverchia una tal cerimo-
„ nia: immaginandomi, che dalla fama
„ stessa ne sareste stati informati. Così
„ io non ho creduto necessario il dir-
„ vi ciò, di che i vostri Ministri vi
„ avran dato già conto ne' loro ampul-
„ losi dispacci. Ma giacchè intendo che
„ vi dolete dello avervi io celato il mio
„ disegno, io mi trovo in debito di
„ esercitare con esso voi una conve-
„ nienza di buon vicino, che agli al-
„ tri vicini suoi dia notizia della sua
„ mutazione di Casa: e di farvi sapere,
„ che io ho cangiato soggiorno, e che
„ stanco di viaggiare e andare in gi-
„ ro, come sapete che ho fatto finquì,
„ mi son consigliato di scegliermi
„ una piccola abitazione nell' Isola di
„ Corsica: la qual essendo nella vostra

„ vicinanza, io prendo occaſione di
„ farvene un complimento coll' imba-
„ ſciata di queſto foglio: ſebbene il
„ voſtro Commeſſario di Baſtia, quan-
„ do come i ſuoi Predeceſſori non vo-
„ glia ingannarmi, vi può accertare,
„ che io uſo una particolar diligenza
„ di far marciare intorno a queſta Cit-
„ tà un ſufficiente numero di truppe,
„ perchè non ſiagli oſcura queſta no-
„ vella noſtra vicinanza. E queſto io
„ credo che baſti per adempire a' do-
„ veri di civiltà, a' quali ci ſtringe verſo
„ i noſtri vicini la mutazione di al-
„ loggio.

„ Ma come di quì ſovente ſorgono
„ delle differenze tra' vicini in riguar-
„ do a' confini delle terre, a' paſſi &c.
„ io non andrò più in là col compli-
„ mento in tal propoſito; e farò paſ-
„ ſaggio a' particolari noſtri intereſſi;
„ tanto più che da ogni parte mi vien
„ detto, che vi reca tanto faſtidio la
„ mia vicinanza, che non ſolo con ogni
„ maniera di calunnie ſcreditata l'avete,
„ ma ſiete giunti contra ogni diritto a
„ rigettarla.

„ La dichiarazione, che avete pub-

„ bli-

„ blicata, che il vostro vicino è un per-
„ turbatore della pubblica quiete, che
„ seduce i popoli, è una insigne fal-
„ sità, che si vorrebbe spacciare per ve-
„ rità non pure presso alcune persone,
„ ma per tutto 'l mondo; quando sa
„ ognuno che da più di sett'anni in qua
„ la pace e la quiete sono state cacciate
„ di Corsica, che voi col vostro gover-
„ no avete messa in turbolenza, e don-
„ de colla severità vostra bandita avete
„ la pace: massime, che sotto colore di
„ ristabilire la pace, avete affogati i
„ poveri Corsi in un orribil tumulto e
„ disordine.

„ Tal si fu la vostra condotta, e l'ini-
„ quità del Pallavicini, e quindi è, che
„ lo pace e la tranquilità cacciate furo-
„ no di Corsica, dopo che l' Imperado-
„ re con gran fatica ce le avea ristabi-
„ lite.

„ Quel vostro bisbètico ed ostinato
„ Pinelli andava ingannando questo po-
„ polo; ed ecco lo stato in cui lo tro-
„ vai pochi giorni dopo d'essermivi sta-
„ bilito.

„ Ma perchè mai rovesciar sopra di
„ me i falli della vostra stessa condotta?

„ E in qual legge si troverà egli che
„ un vicino così dabbene, come io mi
„ sono, possa essere accusato di tradi-
„ mento? Posciachè questa parola *tra-*
„ *dimento* suppone, che violato si ab-
„ bia con qualche capital delitto l'ami-
„ cizia, sotto pretesto di conservarla.
„ Supponiamo, che offesi io vi abbia
„ gravemente. Ma quale amicizia mai
„ fu tra di noi? quando sono io stato vo-
„ stro amico? Dio mi liberi dall'amare
„ giammai una Nazione, che ha sì po-
„ chi amici.

„ Non ostante si tenta di provare
„ che io son reo di offesa Maestà. Io
„ tremo tutto, quando rifletto a sì ter-
„ ribile accusa. Ma quando io cerco
„ donde possa derivare la vostra Mae-
„ stà mi consolo, che per quanto
„ ne cerchi, in parte alcuna non so
„ trovarla. Ditemi un poco. Una tal
„ Maestà l'avete voi avuta in retaggio
„ da' vostri Dogi? O ne avete fatto ac-
„ quisto per mare, allora quando ave-
„ te accordata a' Maomettani una ri-
„ tirata nella vostra Città; e che spin-
„ ti dalla vostra avarizia avete tras-
„ portati in Europa de' Turchi più del

„ dove-

„ dovere per conquistarnela? Avete for-
„ se dalla Spagna portata sulle vostre
„ spalle questa Maestà? Fu ella forse
„ trasportata d' Inghilterra ne' vostri
„ paesi da certo Vascello spedito da un
„ Mercadante Inglese a un de' vostri
„ Cittadini, eletto Doge con lettera
„ di questo titolo: *Al Signor N. N.*
„ *Doge di Genova, e Mercadante in*
„ *diverse mercatanzie?*

„ Ditemi in nome di Dio, donde a
„ voi viene quest'aria di Monarchia e
„ di Principato; a voi, la Repubbli-
„ ca de' quali non fu una volta che
„ una compagnia di avari Corsali? E
„ da molti secoli i vostri Consigli non
„ sono stati composti che di Terrazza-
„ ni? Quinci dunque da voi si tragge
„ la vostra Maestà?

V'ha egli al mondo cosa tanto ille-
„ gittima, quanto'l titolo di Principe,
„ che voi date al vostro Doge; poichè
„ egli è certo che le Leggi fondamen-
„ tali della vostra Repubblica vogliono
„ che non v'abbia ad essere altro Prin-
„ cipe che le Leggi? Però voi che sie-
„ te solamente ministri delle Leggi,
„ potete arrogarvi il titolo di Sovrani,

 „ e trat-

„ e trattar il popolo da suddito, quel
„ popolo che dee governar con esso
„ voi, come ciò realmente succede.
„ Sebbene voi restate tuttavia al paci-
„ fico possesso di quanto avete in Terra-
„ ferma, io credo che la cosa andrà
„ diversamente nell' Isola di Corsica,
„ dove il popolo avendo aperto gli oc-
„ chi, insiste su le sue giuste pretese,
„ e si trova in necessità di scuotere il
„ giogo del vostro governo.
„ Io per me ho stabilito di favorir
„ quel partito, dal cui canto io trovo
„ la ragione e la giustizia; e poichè
„ dipinto m'avete da per tutto come
„ un ingannatore di tutte le Nazioni,
„ io ho risolto di provar il contrario,
„ a una Nazione almeno, cioè a' Corsi
„ oppressi; e se per sottrarli a' vostri
„ inganni io posso ingannar voi, il
„ farò di tutto cuore, lasciando a voi
„ la libertà di far meco altrettanto, se
„ vi dà l'animo.
„ Per altro siate persuasi, che i miei
„ creditori saranno pienamente soddis-
„ fatti: poichè i vostri effetti, che i Cor-
„ si m' hanno legittimamente ceduti so-
„ no più che sufficienti a pagare i miei
„ de-

„ debiti. Quel che mi darà pena sarà,
„ che io non potrò mai pagare abba-
„ stanza alla vostra Repubblica tutte le
„ crudeltà, che in questo Regno avete
„ esercitate.

„ Nè qui è mestieri che de' felici suc-
„ cessi de' miei aderenti io v' informi,
„ poichè avrete senza dubbio avuti i
„ vostri riscontri, che io sono fornito
„ di truppe quanto basta per farvi ve-
„ dere, ch' io son capace non pur di
„ vivere a spese altrui, ma che so an-
„ che mantenere 10. mila uomini a spe-
„ se mie. I vostri valorosi soldati che
„ stanno chiusi dentro Bastia non osan-
„ do di comparire in campo aperto per
„ timore d' esser veduti troppo da vici-
„ no, vi faran fede che sono ben nu-
„ driti e pagati.

„ Del resto io posso protestarvi che in
„ qualunque maniera voi mi screditiate
„ nel mondo, io son persuaso, che
„ nell'animo di questo popolo voi non
„ farete quell' impressione, che vi date
„ a credere: e che l'oro, che ricevono,
„ avrà più forza delle calunnie che con-
„ tro di me voi non cessate di spargere.
„ D'una sola cosa io vi priego. Fatte-

„ mi questa grazia, che negl'incontri,
„ che seguiranno tra me e le vostre trup.
„ pe io possa veder almeno un di voi
„ altri alla testa, s'egli v'ha alcuno che
„ nudra in petto quel vero valore, di
„ cui deve dar prova ogni uomo onesto
„ per la sua patria. Ma io son sicuro
„ che quanto a questo non si adempie,
„ ranno i miei voti; posciachè le vo.
„ stre lettere di cambio, le vostre usure,
„ il vostro traffico, vi tengono occupa.
„ ti per modo, che in voi non può al,
„ bergare il coraggio. Così io son cer.
„ to, che non mai vi faranno onore le
„ vostre truppe; poichè voi, che do.
„ vreste guidarle non avete nè il tempo
„ nè il coraggio di condurle in campa.
„ gna, come fanno le altre valorose
„ Nazioni ec. ec. ec.

„ Dal nostro campo avanti Bastia
„ li ... Luglio 1736 *Sottoscritto* Teo.
„ doro *e più basso* Sebastiano Costa,
„ Secretario di Stato, e Gran Can-
„ celliere.

A' due di Settembre tennero i Capi de' Malcontenti un' Assemblea Generale

a Ca-

a Casaconi. Vi presiedette Teodoro, e assicurolli di nuovo, che tra poco egli riceverebbe un considerabile soccorso, che lo metterebbe in positura di agire con più successo di prima. Qualcun de' Capi gli rappresentò, che da molto tempo gli andava lusingando con questa speranza, ma che fin allora effetto alcuno non ne aveano veduto. Sopra di che seguirono molte dispute nell' Assemblea: alla fine fu concluso, che se questo soccorso tante volte promesso, e sì ardentemente desiderato non fosse giunto avanti 'l fine d'Ottobre, si spoglierebbe Teodoro della sovrana autorità, onde l'aveano investito. La più parte degli uomini fecero di cieche conghetture su questa risoluzione; altri guardandola come una novella immaginaria e fabbricata sul naturale incostante e volatile de'Corsi; ed altri come uno stratagemma de' Malcontenti per coprire i veri loro disegni, e per meglio eseguirneli. Comunque sia, Teodoro avendo ricevuto di grosse somme, senza sapersi donde, fece armare più barche per dar la caccia a quelle de' Genovesi, che corseggiavano su le coste dell'Isola: e venne alle mani con parecchi

chi piccoli distaccamenti delle truppe della Repubblica, che un dopo l'altro ha disfatti. Fermatosi a Porto-Vecchio tre giorni, si pose alla testa di 300. Fanti, e di 50. Cavalli, e marciò alla volta di Sartena, dove si è sparsa voce, che s'era ritirato, perciocchè i Malcontenti non voleano più ubbidirlo. Ma ciò fal. so era a tal segno, che quivi appunto a'16. del medesimo mese instituì e fondò il nuovo ordine di Nobiltà e di Cavaleria, progettato nella Generale Assemblea de' 15. di Aprile 1736. ed eccone il Decreto della istituzione e le regole.

DECRETO DI TEODORO I. RE DI CORSICA PER L'ISTITUZIONE DI UN ORDINE DI NOBILTA' E DI CAVALERIA.

„ Teodoro I. Re di Corsica ec. Avendo noi deliberato sì per la gloria del „ nostro Regno, come per la consolazio„ ne de' nostri sudditi, d'istituire un „ ordine di Cavaleria, che render potesse „ riguardevole per tutta l'Europa la No„ biltà di quest' Isola, il cui valore è og„ gimai sì noto, noi faremo ogni ope„ ra per ottenere dal Papa la conferma

di

„ di detto Ordine. Abbiamo intanto
„ giudicato opportuno il dichiarare le
„ qualità, gli onori, i privilegj di colo-
„ ro, che ci saranno ammessi, onde ri-
„ conosciuti e trattati siano come nobi-
„ li nel nostro Regno non solo, ma
„ presso tutte quelle Nazioni, ove la ri-
„ putazione de' Corsi s'è fatta conoscere,
„ ad onta della malizia de' Genovesi,
„ che han fatto di tutto, per renderli
„ sospetti e dispregevoli, spogliandoli di
„ tutte le loro prerogative.

„ Per tali cagioni noi vogliamo che
„ gli articoli o regole seguenti, che se-
„ guir dovranno i Cavalieri del detto or-
„ dine sieno pubblicate.

„ I. Il detto Ordine sarà detto *l'Or-*
„ *dine della Liberazione*.

„ II. Il Re ne sarà sempre il Gran
„ Mastro.

„ III. Porteranno i Cavalieri un abi-
„ to azurro, con una Croce ed una
„ Stella smaltata in oro, in cui sarà
„ figurata la Giustizia con una bilan-
„ cia in mano sotto la quale vi sarà
„ un triangolo nel cui mezzo si met-
„ terà la lettera T. e nell' altra mano
„ terrà una spada, sotto cui sarà un
glo.

„ globo con sopravi una Croce, e ne-
„ gli angoli l'arme della Famiglia Rea-
„ le.

„ Saranno obbligati i Cavalieri a por-
„ tar quest'abito, quando saranno elet-
„ ti, e in tutte le cerimonie e fonzio-
„ ni pubbliche: del resto sarà loro
„ permesso gli altri giorni di vestire a
„ loro talento; purchè comparischano
„ con decenza.

„ IV. Il Re medesimo farà in per-
„ sona la cerimonia d' istalare i Cava-
„ lieri.

„ V. Dipenderà quest' Ordine uni-
„ camente dal Re, a cui i Cavalieri
„ presteranno ubbidienza.

„ VI. Nell'atto d'esser ammessi do-
„ vranno giurar obbedienza e fedeltà
„ al Re, tanto per se, quanto pe' lo-
„ ro discendenti.

VII. I Cavalieri che saranno ammes-
„ si, considerati e trattati saranno, co-
„ me Cavalieri e Nobili di primo ran-
„ go, e godranno il titolo d' *Illustris-*
„ *simi*, e d'*Eccellenza* i Commendatori.

„ VIII. Saranno esenti i Cavalieri
„ da ogni pedaggio, e da tutti gli ag-
„ gravj e imposizioni ordinarie, e stra-
ordi-

„ ordinarie di qualunque nome e na-
„ tura.

„ IX. La loro Casa e abitazione sa-
„ rà privilegiata in maniera, che nes-
„ sun Tribunale potrà molestarla per
„ alcun affare o criminale o civile:
„ purchè rei non siano di offesa Mae-
„ stà.

„ X. I. Cavalieri saran trattati alla
„ Corte come Nobili, ed avranno l'
„ entrata libera sino nell' anticamera
„ del Re.

„ XI. I soli Cavalieri, e non altri,
„ saranno eletti Capitani delle Galere,
„ e de' Vascelli da guerra del Re, e
„ Comandanti delle Fortezze ed altre
„ Piazze, dove si tien guarnigione.

„ XII. L'Ordine avrà l' incarico di
„ mantener d' abiti, e di dar gli ali-
„ menti a' Cavalieri, che col tempo
„ avessero la disgrazia di cadere in bi-
„ sogno: per così conservare lo splen-
„ dore e l'onore dell' Ordine.

„ XIII. Non sarà alcuno ricevuto
„ nell' Ordine, se il Re nol giudiche-
„ rà abbastanza ricco, e se non farà ve-
„ dere, che discende da Civili Proge-
„ nitori sino alla quarta generazione.

„ XIV.

„ XIV. Son dichiarati incapaci d'entrar nell'Ordine coloro, che esercitano qualche mestiere; o il padre de' quali, l'avo, il bisavo ne abbiano esercitato alcuno.

„ XV. Saranno ammessi anche gli stranieri, di qualsivoglia Nazione e Religione.

„ XVI. Sarà obbligato ogni Cavaliere al suo ingresso di contare mille scudi, da' quali riscuoterà finchè vive il dieci per cento, restando assicurato il capitale sopra l' Ammiralità.

REGOLE DELL' ORDINE.

„ I. Ogni Cavaliere sarà obbligato di recitare ogni giorno due Salmi, cioè il 70 *In te Domine speravi*, e il 40. *Deus noster refugium & virtus*; sotto pena di perder l' entrata della sua Comenda per quel giorno in cui avrà mancato.

„ II. Non potrà alcun Cavaliere rifiutar qualche impiego o per mare, o per terra, che il Re vorrà conferirgli.

„ III.

„ III. Sarà obbligato ogni Cavaliere
„ di seguire il Re in campagna.

„ IV. In tempo di guerra i Cavalieri
„ saranno guardie del corpo del Re;
„ e ciascheduno di loro dovrà allora a
„ sue spese mantener due soldati al ser-
„ vizio di sua Maestà.

„ V. Niun Cavaliere avrà ingerenza
„ nelle cose di Stato.

„ VI. Ogni Cavaliere dovrà sempre
„ portare la divisa dell'Ordine, cioè i
„ Comendatori una gran Croce, i Ca-
„ valieri una piccola appesa a un verde
„ nastro. Il Re, il Gran Priore, il Gran
„ Comendatore porteranno un largo e
„ doppio nastro, e i Cavalieri almeno
„ una cordellina appesa al collo, o at-
„ taccata all'abito.

„ VII. Non potrà alcun Cavaliere en-
„ trar al Servizio d'un Principe Stranie-
„ ro, senza 'l consenso del Re.

„ VIII. Il Re nell'accettare un Ca-
„ valiere gli dirà, stando il Cavalier
„ ginocchioni, *Io vi fo Cavaliere del*
„ *Nobil Ordine della Liberazione. Da*
„ *noi soli voi dovete soffrire d'esser toc-*
„ *co tre volte colla spada nuda; e voi*
„ *ci sarete obbediente in ogni cosa sino*

„ *alla*

„ *alla morte*. Il che fatto, giurerà il
„ Cavaliere fede ed omaggio sul Van-
„ gelo: e i Cavalieri presenti lo bacco-
„ glieranno, e abbraccieranno lo come
„ fratello.

„ IX. Dovranno i Cavalieri portar
„ sempre la spada, e in tempo della
„ Messa sfoderarla e tenerla nuda fin-
„ chè il Sacerdote leggerà l'Evangelio,
„ senza eccettuarne neppure i Cavalie-
„ ri d'altre Religioni.

„ Queste sono le regole e gli artico-
„ li che dovranno osservare i Cavalie-
„ ri della primaria nobiltà del nostro
„ Regno: e noi vogliamo, che quest'
„ Ordine si mantenga ad onore e glo-
„ ria del Cristianesimo, e singolarmen-
„ te del nostro Regno. In fede di che
„ noi abbiamo sottoscritto il presente
„ Decreto di nostro pugno, e vi ab-
„ biam fatto apporre il nostro sigillo.
„ Dato dalla nostra Camera a Sartena,
„ e pubblicato li 16. di Settembre 1736.

La Croce o Stella di quest'Ordine è in campo rosso con un orlo d'argento, o bianco. Le sette punte della Croce o Stella, e l'anello a cui è attaccata, sono d'oro, o di giallo, le altre sette

pic-

piccole punte sono nere, e colle armi del Re bianche o d'argento, e l'orlo della Croce giallo o d'oro. Nel mezzo della Stella vi è la giustizia, di color carneo, in figura di donna, con una cintura, da cui pende una foglia di fico d'oro: tien ella con la destra una spada d'acciajo, con la sinistra una bilancia, in una delle cui lanci triangolari vi è una macchia rossa, nell'altra una di color di piombo. Sopra la mano, che tien la spada vi è un globo d'oro con croce in cima; sotto la mano, che tien la bilancia, v'è un triangolo d'oro con un T. in mezzo.

E' fondato quest' Ordine in memoria della liberazione dal dominio de' Genovesi, e del ristabilimento dell'antica libertà nel Regno di Corsica. Ci furono ammessi oggimai molti gentiluomini Cattolici e Protestanti di diverse Nazioni.

Tutta l'Isola, che ha 900. miglia di circonferenza è sottomessa al Re Teodoro, eccetto Bastia, S. Fiorenzo, Calvi, S. Bonifacio, e due altre Fortezze, che sono occupate da truppe Genovesi, ma che sono bloccate per

modo, che son costrette a farsi condur da Genova i loro viveri, le legna, e l'acqua stessa: di che ne nasce spesso, che a buona occasione i soldati e i cittadini si salvano dalla Città e si ritirano sotto le bandiere de' Malcontenti: la qual cosa è innoltrata a tal segno, che il Re ha composto un Reggimento di Guardie di 800. disertori Tedeschi, tutti gente scelta, e ha rilasciato de' passaporti a molti Francesi, Italiani, Savojardi, e Spagnuoli per tornare alle loro patrie. Lo stesso si fece cogli schiavi, che fuggiti essendo dalle Galere andarono a salvarsi da lui; e diede loro la libertà, come a molti Turchi prigioni, che rimandò in Affrica, sulla promessa fatta da' Turchi e da' Barbari, di mettere in libertà altrettanti schiavi Cristiani.

Il Re Teodoro ha regolato tutto ne' luoghi a lui soggetti, e gli abitanti hanno la libertà di andare a caccia di pescare, di fabbricar sale, di coltivare, piantare, fabbricare ec. dove lor piace: e per allettarvi i forastieri, dona loro quante terre mai vogliono. Godono la libertà di fabbricare abitazioni,

zioni, Villaggi, Città, Chiese, scuole, e di stabilire quelle arti e manifatture, che loro aggrada.

A tutto ciò si può aggiugnere, che Teodoro riformò le monete, e che dell' argento, che ha ricevuto, fece battere quantità di danaro con nuovo conio, con l'impronto da una parte dell' armi del Regno, e dall'altra coll' immagine della Vergine, e col motto: *Monstra te esse Matrem*. In una parola pareano allora i suoi affari in un ottima positura.

Molto dissimile era lo stato del Commessario Generale Rivarola. Egli dopo le nuove truppe dimandava continuamente danaro, provvisioni, e munizioni; ma non se gli spediva niente a segno che si trovava in Bastia molto intralciato. Essendo tornato in questa Città il Capitan Marcelli, che già era stato schiavo de' Malcontenti, lo mandò prigione in Castello, e gli fe formare processo come se si fosse condotto male nel fatto d'Isola-Rossa: e altrettanto si preparava di fare col Maggior Morali ritornato con esso lui, Corso di Nazione, e sospetto di tradi-

mento: ma questi dubitando di qualche cosa di simile trovò modo di ricovrarsi nella Chiesa de'Gesuiti. I Soldati della Repubblica disertavano allora a truppe intere; e molti fra gli altri della guarnigione di S. Fiorenzo, ritirandosi tra'Malcontenti, e portando ognun due fucili.

Al principio del mese di Novembre, avendo Teodoro adunati a Sartena tutti i Capi de'Malcontenti dichiarò loro, che non volea tenergli in una più lunga incertezza: che la lor fedeltà e fiducia esigeva da lui uno sforzo particolare: ch' egli avea determinato di andare in persona a cercare i soccorsi, che da gran tempo attendeva. Lo assicurarono tutti i Capi, che erano costanti nella prima loro risoluzione, che rimetteano in lui la cura de' loro interessi, e che in ciò agir potea come più gli paresse. Nominò dunque tra loro diversi de' principali per comandare in sua lontananza, raccomandando a tutti una strettissima unione, come il mezzo più forte di sostenersi contra i loro nemici: ed ecco l'ordine che in tal proposito fe pubblicare.

OR.

ORDINE DI TEODORO I. RE DI CORSICA PER LO GOVERNO DEL SUO REGNO IN SUA LONTANANZA.

TEODORO I. RE DI CORSICA EC.

„ Avendo deliberato di passare in
„ Terra-Ferma affine di scacciare i Ge-
„ novesi nostri nemici dalle Fortezze
„ del nostro Regno: temendo di re-
„ star ingannati da chi avrebbe l' inca-
„ rico de' nostri affari in nostra assenza:
„ e vedendo dall' altro canto passare
„ il mese, senza che venga il soccor-
„ so, e senza sapere il motivo di tal
„ dilazione; abbiamo stimato nostro
„ dovere il consolare i nostri popoli
„ prima di partire, non solo facendo
„ loro conoscere il giusto motivo di
„ questo viaggio, ma provedendo tut-
„ te le piazze e provincie di buoni e
„ fedeli Comandanti di maniera che il
„ nostro Regno non risenta alcun dan-
„ no dalla nostra lontananza: e tutte
„ le munizioni da guerra, che noi ci
„ spediremo prima del nostro ritorno.

„ siano con tutta sicurezza ricevute.
„ Quindi è che in virtù di questo pre-
„ sente nostro Ordine Reale, abbiamo
„ eletto, come eleggiamo per Coman-
„ danti straordinarj li qui sotto nomi-
„ nati, in man de' quali noi mettiamo
„ tutta la regia nostra autorità per quan-
„ to riguarda il governo de' nostri po-
„ poli nelle Piazze e Provincie rispetti-
„ ve. Comandiamo in conseguenza a
„ tutti i nostri popoli, di prestare la
„ dovuta obbedienza a' nostri Coman-
„ danti ed Officiali, che lor commet-
„ tiamo di riconoscere come tali, e di
„ assisterli, ove sia necessario, sotto
„ pena della nostra reale indignazio-
„ ne. Dichiariamo del pari che al no-
„ stro ritorno noi sapremo grado a co-
„ loro che fedeli saranno stati e obbe-
„ dienti, e che abbiamo in animo di
„ castigare e punire con ogni severità
„ coloro, che rei saranno di disubbi-
„ dienza. E perchè la presente delibe-
„ razione giunga a notizia di tutti, e
„ sia un motivo di consolazione pe'
„ buoni, e di timor pe' malvagi; noi
„ vogliamo che quest' ordine sia pub-
„ blicato in tutti i luoghi del paese da

„ quei

„ quei medesimi Comandanti, a' quali
„ affidiamo tutta la nostra Reale autorità. E per maggiormente convali-
„ dare il presente nostro Ordine, l'
„ abbiamo di propria man sottoscritto,
„ e munito col nostro Reale sigillo. Da-
„ to a Sartena, li 14. di Novembre
„ 1736.

Sottoscritto, TEODORO.

Contrascritto il Conte Costa Secretario di Stato, Gran Cancelliere e Guarda-sigilli.

Gli Officiali e Comandanti accennati in quest'Ordine sono:

Comandanti in capite nelle Provincie di là da' Monti.

Il Marchese Giacinto de Paoli, e il Marchese D. Luigi Giafferi, Marescialli Generali.

In quelle di qua da' Monti.

Il Marchese Luca Ornano, Maresciallo Generale.

Nella Provincia della Roma il Gente.

Il Conte Gianfelice Panzoni, il Conte Durazzi, e il Cavalier Antonio Suzini d'Aulla, Luogotenenti Generali.

O 4 Com.

Commandanti delle Piazze rispettive di qua e di là da' Monti.

A Tavogna e Morienna il Conte Mari: a Verdi il Cavalier Fernandi: ad Ampognani, Orezza, e Caracoli i Conti Puillicio, Pasabianca, e 'l Colonello Sampieri: ad Alezano il Cavalier Seravalle: a Siamorlo il Conte Sucini: a Royna-Serra il Marchese Matra: a Corte, Bozzio, Cavia, e Nilo, il Conte Pietro Gafferi, i Colonelli Corroni e Mattei di Nilo; a Rostino e Valle Rustica il Conte Ambrosi: a Casinca e sulle Coste il Conte Lazzerlotti: a Nelli e Pietralba il Conte Natoli e il Cavalier Felice de Pietralba: ad Istria il Tente, il General Gralloud: a Talvo il Tente, il General Paetti: a Celavo il Cavalier Cuttoli: a Canzo il Conte Peraldi: a Cinarca il Cavalier Guagno: e nella Provincia di Balagna i Conti M. Paoli, Domenico Tomasini, e Ambrosio Piullici.

Il giorno della di lui partenza lo accompagnarono tutti al Vascello, e dopo averlo tutti più volte abbracciato, egli s'imbarcò promettendo loro di tornar

nar presto con tali soccorsi, che avrebbono a lodarsene.

Avea egli appena lasciata l'Isola che fu incontrato da barca Genovese, e per conseguenza in gran pericolo d'esser preso da quella, che a man salva si sarebbe impadronita di quel piccolo legno, se un officiale Spagnuolo che in quella si trovava non avesse consigliato il Capitano a rispettar la bandiera Francese. Giunse adunque felicemente a Livorno li 12. di Novembre vestito da Abate, e accompagnato dall'Avvocato Costa suo Cancelliere, e dal di lui figlio, da un Ciambellano, dal suo Secretario, dal figlio del Ciaccaldi, da due paggi nativi di Livorno, e da trenta prigionieri presi ad Isola Rossa, de' quali fe tosto un dono a un officiale del Reggimento Reale straniero di Napoli: ma il Capitan del Vascello, che lo aveva condotto, fu messo tosto in arresto dal Consolo di Francia per aver contravenuto al diritto del Re di favorire i Malcontenti. Non fu egli così pazzo come il Capitano Inglese, che trasportato avea in Corsica Teodoro, e che con un colpo di pistola sì scioccamente

mente punì se stesso: posciachè poco dopo fu rimesso in libertà. Alcune secrete memorie vogliono che Teodoro sia partito col solo suo Secretario: il quale non solamente gli rubò, ma avvelenollo ancora, e tentò di darlo in mano a' Genovesi. Ma ciò non vien confermato da altre scritture, e quanto alla sola compagnia del Secretario è falso assolutamente. La dichiarazion del Senato di Genova mostrerà tosto il contrario.

Teodoro non si fermò punto a Livorno, e secretamente ne partì col suo Cancelliere e due altri, senza sapersi a qual volta. Secondo alcuni era ito a fare una conferenza col Cardinal Alberoni: secondo altri si era reso ad Albano per metter la sua Corona nelle mani del Cavalier di S. Giorgio: secondo alcuni andò a Pisa, a Bologna a Ravenna; secondo altri si portò a Roma, dove si tenne incognito, senz' essere riconosciuto nè dal Papa, nè dal Pretendente: e finalmente secondo altri, passato era a Napoli per cedere il suo Reame al Re delle due Sicilie, che dovea prendere la protezione de'

Corsi.

Corsi. Ognuna di queste voci sorprese e sgomentò altamente i Genovesi; ma in vano; poichè niuna avea fondamento, e in nessuna maniera allor si sapeva, cosa fosse di Teodoro.

Dopo la sua partenza da Sartena, i Genovesi si studiarono di spatger voce, che i Malcontenti abbandonati erano dal loro Re, e che i loro Capi facean fare tacitamente delle proposizioni di accomodamento alla Repubblica. Ma questi hanno adunata una Generale Assemblea, e dichiararono pubblicamente, che il primo che desse orecchio alla minima proposizione de'Genovesi, riguardato sarebbe come traditor della patria, e come tale punito colla morte.

Per trarre qualche vantaggio dalla partenza di Teodoro, sparsero i Genovesi molte voci a suo discapito. Fecero ancora pubblicare in tal proposito diversi manifesti, ed'un di quelli eccone il ristretto.

ESTRATTO D'UN MANIFESTO DE' GENOVESI SOPRA LA PARTENZA DI TEODORO.

„ Il Baron di Nevvhoff non più po-
„ tendo sostenere il suo preteso titolo
„ di Re, e vedendo scemare di gior-
„ no in giorno la troppo cieca fidan-
„ za, che i Ribelli aveano riposta in
„ lui, prese partito nel Mese di No-
„ vembre passato di ritirarsi dall' Isola
„ di Corsica, per non cader vittima
„ del loro sdegno, quando si avvedesse-
„ ro dell'inganno. Partì d'improvviso
„ da Sartena di notte tempo, accom-
„ pagnato da Sebastiano Costa suo Se-
„ cretario, da Durazzo Fossani, e Cit-
„ terani Logesi suoi Sottosecretarj, da
„ Francesco dell' Agata Fiorentino suo
„ Cameriere, da Attiman e Bondelli
„ due giovani di Livorno suoi paggi,
„ che portati dallo Spirito di libertinag-
„ gio aveano abbandonata la casa pater-
„ na, ed erano entrati al servizio del
„ Barone. Con questa degna compa-
„ gnia, egli attraversò per istrade inco-
„ gnite la parte di là da'monti, s'im-
„ barcò

„ barcò presso d' Aleria sul Vascello
„ del Capitan Delugio di S. Turpè,
„ Provenzale, che partiva per Livor-
„ no, per trasportarvi de' disertori Spa-
„ gnuoli, che gli Officiali di quella
„ Nazione eran venuti a rimandare
„ in Corsica. Il Capitan da principio
„ fece della difficoltà a ricevere a bor-
„ do il Barone. Ma di poi si deter-
„ minò e per le di lui istanze, e per
„ quelle degli officiali, e per la curio-
„ sità ch' aveva il Sig. Delugio di più
„ distintamente conoscere un uomo,
„ la cui singolare intrapresa facea tan-
„ to strepito al mondo. Il Barone si
„ è travestito da Abate, per non es-
„ ser forse conosciuto per dove passò.
„ I passeggieri, ch' erano a bordo del
„ Bastimento, hanno deposto che quan-
„ do egli montò era d' un'aria assai
„ torbida, e che non si rasserenò se
„ non quando si allontanò dalla Costa.
„ Gran felicità per lui fu questa, che
„ a bordo di quel Vascello ci furono
„ degli Officiali e Soldati Spagnuoli.
„ Per altro il Barone corse rischio di
„ esser condotto via da un bastimento,
„ che il Rivarola saputa la sua fuga
„ fe

„ se partir da Bastia per arrestarlo per
„ viaggio. Il che senz' altro sarebbe
„ seguito se il padrone di quel basti-
„ mento non avesse rispettato le per-
„ sone al servizio di sua Maestà Cat-
„ tolica e per tal ragione non avesse
„ lasciato passare il Vascello. Giunto a
„ Livorno il Baron di Nevvhoff sbar-
„ cò col suo seguito ad una abitazione,
„ ch'è sulla costa appartenente ad uno
„ de' Capitani del porto, che altra vol-
„ ta il conobbe. Il Baron vi riposò la
„ notte, e la mattina partì per le po-
„ ste accompagnato solamente dall'
„ Avvocato Costa, e seco avendo tre
„ valigi piene d' abiti e di Scritture.
„ Corre in Genova opinione, che s'
„ egli va a Napoli, vi va solo per di-
„ mandar servizio nelle truppe del Re
„ delle due Sicilie. Il Commessario
„ della Repubblica a Bastia ha scritto,
„ che questo Barone pochi giorni avan-
„ ti la sua partenza avea fatta vendere se-
„ cretamente la sua argenteria, per po-
„ ter fare il viaggio a Livorno.

Quando vero fosse quanto si contiene in questo manifesto, non sarebbe però men certo, che la maggior parte de'

Corsi,

Corsi non riconoſceano più l'autorità della Repubblica, come i malcontenti lo diedero ben toſto a conoſcere. In fat. ti i Reggenti laſciati da Teodoro non approvando che ſi laſciaſsero correre ſimili inſinuazioni ſenza confutarle, pubblicarono la ſeguente dichiarazione, e ne ſpedirono da per tutto Copie autentiche.

RISPOSTA DE' REGGENTI DI CORSICA AL MANIFESTO DE' GENOVESI.

I Governatori Generali, I Podeſtà, e Proveditori del Regno di Corſica a tutti quelli che legeranno le preſenti, ſalute.

„ Siccome noi ſiamo ſtati informati,
„ che i Genoveſi noſtri nemici non con-
„ tenti delle oppreſſioni, onde l'Illuſtre
„ Nazion Corſa ha gemuto ſotto il ti-
„ rannico lor governo, han fatto ricor-
„ ſo alle più atroci calunnie; e che non
„ ſolamente van pubblicando eſsere e-
„ ſtinta la noſtra fiducia nella Maeſtà
„ del noſtro Re; ma interpretano la
„ di lui partenza da queſto Regno co-
„ me

„ me una fuga necessitosa, e come un
„ effetto della impotenza di sostentare
„ più a lungo i nostri interessi; noi cre-
„ deremmo mancare al nostro dovere
„ d'amore e di gratitudine verso di lui,
„ e al debito altresì contratto con noi
„ medesimi per la verità, se noi non
„ procurassimo a tutto potere di distrug-
„ gere sì false insinuazioni e sì mal fon-
„ date. Quindi noi chiamiamo in testi-
„ monio Dio Onnipotente, che vede i
„ nostri cuori, e la giustizia della nostra
„ causa, e dichiariamo in faccia di tut-
„ to il Mondo che sua Maestà il Re
„ Teodoro Primo, non avendo dopo
„ il suo arrivo in Corsica pensato ad al-
„ tro, che ad assicurare la felicità di que-
„ sta illustre Nazione, e non essendo
„ partito se non per sollecitare il felice
„ termine, che dee sigillare la nostra
„ prosperità, e renderla durevole: noi
„ seguitiamo ad essergli vincolati d'un
„ affetto il più tenero, e d'una fedeltà
„ la più inviolabile; e perchè questa di-
„ chiarazione sia un celebre monumen-
„ to de' sentimenti nostri in tal propo-
„ sito, noi l'abbian sottoscritta in qua-
„ lità di Governatori Generali: e co-
„ man-

mandiamo in vigor dell'autorità lasciataci dal Re Teodoro, ch'ella sia sottoscritta parimente da tutti i Comandanti delle Città, Terre, Pievi, Comunità soggette alla di lui obbedienza di qua e di là da' monti, per esser poi pubblicata in ogni distretto. Data a Corte il primo di Dicembre 1736.

Sottoscritti.

Il Marchese Luca d'Ornano.
Il Marchese D. Luigi Giafferi.
Il Marchese Giacinto Paoli.

E più basso.

Il Conte Pietro Giafferi Governatore di Corte.

Li 10. di questo mese si vide arrivare a Porto Vecchio il Canonico Orticone col titolo di Limosiniere ordinario del Re delle due Sicilie, partito da Livorno sopra una Galeotta, di bandiera Spagnuola. Il Consolo Genovese di questa Città se ne lamentò col Marchese di Silva, che vi era in figura di Consolo di Spagna; il qual rispose, che non essendovi alcun divieto di Sua Maestà Cattolica a' suoi sudditi di

navigar sulle Coste di Corsica, il Capitano di questa Galiotta non avea commesso alcun errore. Era accompagnato questo Canonico da parecchi altri Ecclesiastici zelantissimi del partito de' Malcontenti: e si osservò che accesero gli animi in strana guisa. In fatti alla fin di Dicembre un de'Capi de'Corsi, che si chiama solamente Gian-Jacopo, ma che probabilmente era il Castinetto, si avanzò sino a Borgo con 400. uomini, e ridusse il Commessario Rivarola a far gittare a terra tutti gli abituri e le Casine, che si trovavano ne' contorni di Bastia, e nel paese del Furiani; donde andarono a piombare sul territorio d'Aleria, dove misero a fuoco la casa, i mobili, e i ricolti d'un tal Pazani, che condussero via prigioniero. Presentatisi di nuovo a Bastia, si pose la guarnigione a dar loro la caccia; ma diede miseramente in una imboscata, da cui non si salvò se non con gravissima perdita: il che fece risolvere in un consiglio di guerra di non far più alcuna sortita dalla Città, per timore che i mal intenzionati abitanti non si facesser padroni di que' Genovesi che vi

resta-

restavano, e non introducessero i Malcontenti intrattabili allor più che mai.

Non ostante come si era allora nel cuor dell' inverno, e che le mandre non poteano pascolare sulle montagne coperte allora di nevi; affin di condurle verso la spiaggia del mare si disposero i Reggenti ad alcune proposizioni di accomodamento, e deputarono a Bastia un de' suoi, dove il Commessario General Rivarola, dopo averlo trattenuto qualche pezza nel Convento de' Serviti, lo rimandò con questa poco grata risposta: *Che prima di entrare in alcuna negoziazione dovessero i Malcontenti desistere dalla dimanda della garantia dell' Imperadore, consegnar tutte le lor armi, dichiarar tutti i ribelli, e dar ostaggi in pegno di lor fedeltà*. Ma i Reggenti irritati all'eccesso da sì fatte proposizioni, adunarono un'assemblea generale, in cui tutti i membri determinarono concordemente; *di sparger piuttosto il sangue fino all' ultima stilla, che di accettare simili condizioni*.

Vedendo i Genovesi dal canto loro, che non v' era alcuna apparenza di ri-

dur genti sì ferme e risolute, si consigliarono di chiudere il trattato intavolato da molto tempo co' Grisoni per aver dodici compagnie delle lor truppe, di farne un altro per tre Reggimenti Svizzeri, di far corseggiare un maggior numero di Vascelli e di Galere sulle coste dell'Isola, e di prendere 500. mila scudi dal lor banco di S. Giorgio, per supplire alle spese necessarie ad eseguire i loro disegni; e per aver più d'un mezzo di condurli a buon fine, misero una taglia sulla testa di Teodoro, e su quella di alcuni de' suoi principali ministri colla seguente dichiarazione.

DICHIARAZIONE CON CUI IL SENATO DI GENOVA METTE UNA TAGLIA SULLA TESTA DI TEODORO.

IL DOGE, I GOVERNATORI, E PROCURATORI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA.

„ In testimonio della nostra giusta
„ indignazione contro Teodoro di Ne-
„ vvhoff, che col più inaudito atten-
„ tato, ha avuto ardire di spacciarsi
per

„ per Sovrano nel Regno nostro di Cor-
„ sica, noi ci siamo determinati col no-
„ stro Editto de' 9. di Maggio passato,
„ di manifestare al Pubblico le sue in-
„ degne manipolazioni, e dichiararlo
„ autore de' nuovi torbidi di quel pae-
„ se, seduttore de' popoli, perturbato-
„ re della pubblica quiete, reo d' insi-
„ gne tradimento, e di lesa Maestà,
„ ed essendo, come tale, incorso in
„ tutte le pene dalle nostre leggi pre-
„ scritte.

„ Noi abbiam decretate del pari le
„ pene medesime contro coloro, che
„ gli presteranno soccorso ed assisten-
„ za, o che seguiranno il di lui par-
„ tito, e dichiarati gli abbiam pari-
„ mente rei di lesa Maestà e pertur-
„ batori della pubblica pace.

„ Non ostante, egli è noto che 'l
„ Dottor Sebastiano Costa, Giuseppe
„ suo figlio, e Michel Durazzo-Foz-
„ zani nostri sudditi in questo Regno,
„ dopo aver commesso tutto ciò che si
„ può idear di più nero, e di più ec-
„ cessivo in pregiudizio della privata
„ e pubblica tranquillità, e dopo aver
„ sollevata e fomentata la ribellione

 del

„ del nostro Regno per tutte le strade
„ le più esecrabili, e avere sviati i no-
„ stri altri sudditi dall'obbedienza, che
„ ci debbono, come a lor Principe
„ naturale; hanno in oltre apertamen-
„ te abbracciato il partito di Teodoro,
„ ed hannogli somministrati così per-
„ fidamente contro il loro dovere tutti
„ i possibili soccorsi: e in conseguen-
„ za come rei di lesa Maestà, e per-
„ turbatori della pubblica pace sono in-
„ corsi nelle pene suddette sul tenore
„ della nostra dichiarazione.

„ Quindi volendo provvedere con mez-
„ zi più diretti e più proprj ad adem-
„ piere i fini del nostro Editto ed ef-
„ fettuare l'esemplare castigo di Teo-
„ doro di Nevvhoff, dei Costa Padre
„ e figlio, e di Michel Durazzo-Foz-
„ zani facendo loro pagare il fio dovu-
„ to all'enormità de' loro eccessi ed at-
„ tentati; noi abbiam giudicato di po-
„ ter più sicuramente arrivare ad un
„ fine così giusto, offerendo qualche
„ ricompensa capace di contribuire al-
„ la loro distruzione, che tornerebbe
„ in vantaggio di tutte le Repubbliche
„ e di tutti gli Stati, servendo d'esem-

„ pio

„ pio a' sudditi malvagi, e mal inten-
„ zionati contra i loro Sovrani, ed is-
„ pirando loro un motivo di non di-
„ scostarsi giammai dal loro dovere.

„ Pertanto noi abbiamo assegnata e
„ fissata una ricompensa di due mila
„ genuine o scudi d' oro a chiunque
„ consegnerà nelle mani della nostra
„ giustizia, od ucciderà alcuno de' so-
„ prannominati. Questa somma sarà to-
„ sto pagata dal tribunale de'nostri In-
„ quisitori di Stato. Promettiamo in
„ oltre, e diamo ogni sorta di sicurtà
„ di non mai palesare colui che avrà
„ dato in mano od ucciso alcun di lo-
„ ro, e di non rivelarne la minima co-
„ sa &c.

O sia che una tale dichiarazione spaventò Teodoro e i suoi seguaci, o sia che gli affari che maneggiavano richiedeano un' esattissima secretezza, andò molto senza sapersi cosa fosse di loro. Si vide solo dalla lor parte comparire la seguente lettera, che ben tosto si è sparsa per tutto.

LETTERA DI TEODORO A' SUOI MINISTRI IN CORSICA.

„ Gli affari del nostro Regno non
„ sono stati sì secreti, che noi non ne
„ siamo stati molto bene informati.
„ Ma noi siamo stati tanto più tranquil-
„ li in questa nostra lontananza quanto
„ più sicuri noi siamo, che voi a' quali
„ abbiamo affidato il maneggio de' no-
„ stri affari in nostra assenza, avete an-
„ cora quella medesima avversione a
„ qualsivoglia accomodamento co' Geno-
„ vesi nostri nemici, che avete mostra-
„ ta in nostra presenza. L' orgoglio de'
„ nostri nemici, che son giunti colla
„ loro insolenza sino a trattare i nostri
„ fidi ministri, come se fossero tanti
„ scelerati: e il lor furore che si è sca-
„ gliato persino contra la nostra perso-
„ na reale, non saranno stati piccoli in-
„ centivi per animare il vostro zelo allo
„ ristabilimento della libertà della vostra
„ patria; tanto più che noi abbiamo
„ fatta sì solenne promessa per affatto
„ scuotere il giogo de' Genovesi ec.

Fece credere a molti questa lettera,

che

che si trovasse allora Teodoro sulle coste della Toscana: ma la verità si è che tutti erano affatto all'oscuro dov'egli fosse; il che gli tornò in bene dopo la grossa taglia imposta sulla di lui testa.

Intanto il Canonico Orticone, e il suo amico Ciaccaldi fatto Colonello dal Re di Spagna, aveano allora sotto 'l nome di Teodoro la principale amministrazione dell' Isola. L'impazienza di alcuni Capi de' Malcontenti al non vedere nè il di lui ritorno, nè l'effetto delle promesse, avendo fatto sorgere tra loro qualche dissensione, questo Canonico si mise di proposito a riconciliarli: e venutone a capo felicemente, ne fecero concordemente cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie. Quindi riuniti insieme ricominciarono le loro operazioni militari; strinsero per modo cinque o sei piazze rimanenti della Repubblica, che le tenevano come bloccate, e portarono le loro scorrerie fin sotto le mura di Bastia, donde condusser via la sentinella della guardia avanzata, che dappoi la rimisero tutta ignuda: Come per insultare il Commessario Generale Rivarola, gli mandarono un regalo di bellissi-

lissimo sale, la sola mercatanzia, che mancata era loro sì lungo tempo, e la cui fabbrica trovato aveano il modo di finalmente rimettere in piedi, sopra tutto verso Aleria, dove pur allora aveano piantate le saline, come una buona miniera di ferro verso Alèzano, dove fecero fabbricare due ben intese fucine. Rimisero istessamente in piedi una manifattura di cuojo, onde trassero molto profitto.

Nulladimeno non ogni cosa riusciva loro felicemente; poichè verso la fine di Maggio un de' loro staccamenti fu battuto da uno della guarnigione di Calvi, che abbruciò loro un molino, condusse via da cento cinquanta capi d'armenti, e diversi prigioni; tra' quali si trovò Vincenzo Antonini di Monte Maggiore, un de' primarj loro officiali. Un'altra disgrazia capitò loro vicino ad Aleria in un luogo, ove alcune femmine ed alcuni fanciulli, che travagliavano intorno alle saline novellamente fabbricate, furono uccisi. D. Luca d'Ornano, commosso da questa odiosa procedura, se ne dolse col Commessario general Rivarola in questi termini. *Il*

ma-

macello fatto ad Aleria dando a divedere che le leggi dell'umanità erano totalmente bandite da' Genovesi, i Corsi aveano deliberato di non osservar più con esso loro quella che aveano praticata fino allora; che però tutti i Genovesi incontrati da' Corsi in avvenire sarebber trattati con quel rigore, di cui aveano essi dato l'esempio. A questo effetto si mise alla testa di circa 500. uomini, e trascorse tutta l'Isola, mettendo da per tutto contribuzioni, e saccheggiando senza riguardo alcuno tutti i beni e le possessioni di tutti i partigiani della Repubblica.

I Genovesi carichi di tante disgrazie e cattivi successi si vider costretti a ricorrere a un spediente assai spiacevole, posto in uso altra volta da Mario e Silla nelle furiose e crudeli lor guerre, cioè di richiamare tutti i banditi del loro Stato con obbligo di andar alla guerra contro i Corsi; e ne tornò un sì gran numero, che tosto se ne formarono dodici Compagnie, la vicinanza delle quali non piacque molto agli Svizzeri e Grigioni, che i Genovesi aveano già condotti a soldo. Per altro si vuole, che

dispe-

disperando essi di poter conservare l'Isola, ridotti si erano a trattare con Felice Cornecco per Don Filippo Infante di Spagna.

Tra tutti questi diversi movimenti Teodoro benchè proscritto, e guardato da ogni parte, ebbe maniera di portarsi a Turino, e di là a Parigi, dove secondo certe secrete memorie gli fecero i Genovesi tirare tre colpi di pistola, che passarono da una parte e dall'altra la sua carozza senza ferirlo; e facendo intendere a chipotea spiare i suoi andamenti, ch'egli andava ad imbarcarsi a Marsiglia, passò improvvisamente in Ollanda. Altre memorie ragguagliano, che arrivato appena in Parigi, e risaputosi il di lui arrivo ebbe un ordine di partir tosto dal Regno, e che prese senza indugio la strada di Normandia per passar in Inghilterra. Quel che si sa di certo si è, che ritirossi in Ollanda. Passò all'Aja, dove si fermò quindici giorni in circa, o tre settimane, in casa dell'Ebreo Tellano dimorante nell'angiporto della Commedia Francese. Di là passò in Zelanda per la regolazione di alcuni suoi

suoi affari, e finalmente volendo restituirsi ad Amsterdam; incaricò un de' suoi antichi corrispondenti ad affittargli una casa fuor di Città, e di venirlo ad incontrare ad Harlem.

Tutto ciò fu esattamente eseguito. Ma non avendo potuto l'ospite della casa dargli la chiave se non il giorno dopo il suo arrivo, fu consigliato dal suo corrispondente di ricovrarsi per quella notte al Cervo-Rosso, piccolo alloggio situato nel Nès; ove verisimil non era che potesse essere riconosciuto da chi si sia: Non ostante, o per accidente avvenuto, o per tradimento della sua guida, un antico creditore, a cui era debitor di 5000. Fiorini, dimandò di farlo arrestare, e l'ottenne. Appena ciò si eseguì, che diversi altri creditori sì d'Inghilterra, come d'Amburgo ed altri fecero confermare l'arresto. Avria egli ben potuto soddisfargli, se un Mercadante, a cui avea lettere per trenta mila fiorini, avesse voluto fargli onore; ma questo Mercadante quando vide Teodoro in arresto rifiutò di voler pagare. Pertanto ei si sarebbe trovato in un brutto impaccio, se diverse per-

sone,

sone, che per lui s'interessarono, non avessero raccolti dieci in dodici mila Fiorini, onde il trasser di briga; obbligandosi tuttavia con giuramento in presenza de' Magistrati di sciogliere il resto de' suoi debiti, quanto prima potesse. S'egli si vuol credere a quelle secrete memorie, che ragguagliano tutte queste particolarità, ei dimandò di poter comparire avanti i Magistrati colla spada e colla canna; e ciò gli fu accordato. Comunque sia, la curiosità di veder un uomo, il cui nome e singolare fortuna facea da alcuni anni tanto strepito; avea fatta correre una gran folla di gente dinanzi alla casa di Città; ma egli deluse la loro aspettazione, essendo sortito per la porta di dietro, e ritiratosi incognito d'Amsterdam, nelle cui vicinanze passò ancor qualche tempo.

Portarono in Corsica la novella della di lui ritenzione il Conte Antonio Colonna Colonello di Fanteria, e Giambattista Sinibaldi Capitano nel Reggimento delle guardie Corse di Teodoro. Sbarcati presso d'Aleria da una felluca proveniente da Nizza, si

por-

portarono tosto al Campo de' malcontenti sotto Bastia, ove fecero avere al Marescial Generale Marchese Guiziaelo de Paolis, e al Canonico Orticone alcune lettere di Teodoro, che recavano questa trista novella. Siccome il Commessario Generale Rivarola a quell' ora la sapeva, e la credette favorevole a' suoi affari, si mise al punto di trarne profitto. A questo effetto, ei fece alzar una voce dall' alto de' ripari alle sentinelle de' malcontenti, che la Repubblica offeriva loro un generale perdono: e che i loro Capi non aveano se non a mandar Deputati per concludere un trattato di pace sul medesimo piano dell' altro maneggiato al tempo degl' Imperiali. Avendo le sentinelle fatte passar al campo queste offerte, si osservò dalle mura di Bastia, che si adunarono in circolo, onde i Genovesi se ne formavano un buon augurio: ma questa speranza non durò molto: mercechè immediatamente dopo si udirono le grida di tutto il Campo; *Viva il Re Teodoro nostro Padre*, facendo al tempo stesso una salva generale.

Si avanzarono dipoi i Malcontenti verso

verso le muraglie, ad onta del Cannone e della Moschetteria nemica, e ad alta voce gridarono „ che non riconoscerebbero giammai altro RE, che „ Teodoro; che s' egli avea la disgrazia „ di soccombere, eran sicuri che alcuno „ di sua famiglia si porterebbe tosto a „ governarli, e che manterrebbero „ la loro elezione: aggiungendo che se „ i Terrazzani indugiavano a rendersi, „ gli metterebbero a ferro e fuoco &c. Questa cosa mise allora una gran costernazione nella Città: ma come si rinforzò il fuoco della Artiglieria e della Moschetteria su i Malcontenti, si ritirarono dopo la resistenza di tre ore, e condussero via sette in otto prigioni, che presi aveano in un posto avanzato. Distrussero tutti i Molini d' intorno a Bastia, e condussero via quantità di bestiami in que' contorni. Riceveano ogni giorno qualche soccorso, e quando si volea sapere donde venissero, ogni Capitano di Nave gittava impunemente il fatto sopra il compagno contentandosi di ritirarsi dopo avere sbarcato il suo carico. Una barca straniera tra l'altre portò loro 500. paja di scarpe, e quntità di

di provvisioni da bocca e da guerra, e in pagamento ne ricevette dell' olio ed altre merci del paese. Molti erano e frequenti i disertori dalla parte de' Genovesi; poichè tanto le truppe quanto gli abitanti delle Città e de' Villaggi eran privi di tutte quasi le cose necessarie alla vita: il che sollevava tra 'l popolo molte mormorazioni, ove ci era un grandissimo numero di Malcontenti, che aspettavano l' occasione di scuotere anch' essi il giogo.

Verso il mese di Luglio di quest' anno 1737. si è sparsa fama generalmente, che l' Imperadore e 'l Re di Francia si erano convenuti tra di loro d' obbligare i Malcontenti a tornare all' obbedienza della Repubblica: e si sparsero ancora diverse copie di questa convenzione in questo tenore „ Che sua Maestà Imperiale e sua Maestà Cristianissima di„ chiarano e promettono di non lasciar „ correre che l' Isola di Corsica esca del „ Dominio della Repubblica di Geno„ va sotto qualunque pretesto o qualsi„ voglia causa: che prenderanno le „ misure per prevenire l' intrapresa di „ qualsivoglia Potenza che volesse im

" padronirsi dell'Isola, o a cui i Ribel-
" li si dessero in mano per disperazione:
" che offeriranno alla Repubblica i lor
" soccorsi con la lor garantia contra
" tutte le vie di fatto in riguardo degli
" altri suoi stati sino a quanto durerà la
" ribellione di Corsica, e sino a quan-
" do quest' Isola sarà tornata all' obbe-
" dienza: e che finalmente quand'an-
" che la Repubblica non accettasse
" queste oblazioni, le due potenze con-
" trattanti non lascierebbero di adope-
" rare i mezzi necessarj per domare una
" tal ribellione.

A questa fama si misero da princi-pio in confusione i Malcontenti e temeano di dover esser costretti ad abbandonare l'impresa, quando ne aveano ogni migliore avanzamento. Ma avendo inteso che nè in Francia nè in Germania non si faceano alcuni preparamenti in tal proposito, non dubitarono che questa falsa voce non fosse un artificio de' lor Nemici per avvilirli: e fatta con tutta pace la raccolta delle lor biade, dieder mano all' assedio d' Ajazzo, che incalzano attualmente col possibil vigore. Fecero gran sac-

cheg-

cheggiamenti in diversi luoghi, e specialmente in Calenzana. Avendo rilevato che diversi particolari di questa Provincia aveano intelligenza co' Genovesi, ne incendiarono tosto tutte le case, e quanto vi era dentro. E per confermare gli animi de' seguaci, che poteano vacillare per le sì lunghe turbolenze, sparsero voce, che il loro Re Teodoro non tarderebbe punto a ritornare, e che ne lo attendeano quanto prima.

In fatti allor si seppe ch' egli era giunto d' Amsterdam in Lisbona li 15. di Luglio 1737. e che dopo la dimora di 12. giorni, per aspettare alcuni Vascelli, che gli venivano dietro, era partito li 27. per proseguire il suo viaggio. Verso la metà del mese seguente egli comparve sulle coste della Toscana con quattro Fregate cariche di provvisioni e d'ogni sorta di Munizioni da guerra, accompagnato da molti Officiali: ed alcuni avvisi particolari di Corsica positivamente affermano, che felicemente era sbarcato nell' Isola li 21. del medesimo mese.

Tale è lo stato presente ed attuale dell' Isola di Corsica.

(*) Intanto il Governo di Genova nominò il Signor *Francesco Brignola* per passare a *Parigi* col titolo d'Inviato straordinario a trattarvi l' affare de' Corsi, e giustificare presso il Re Cristianissimo un accidente, in cui parve, che i Genovesi oltraggiato avessero la di lui Bandiera, mentre fecero prender a viva forza un prigioniere, che sopra un Bastimento Francese si era ricoverato. Inteso poi, che Teodoro fosse in procinto di arrivare con delle Fregate in ajuto de' sollevati, prese la Repubblica tutte le misure per tentare di arrestarlo, o almeno impedire il suo sbarco. Nulla di meno giunsero a Corsica quattro Bastimenti, che portarono a' Sollevati gran quantità di viveri e munizioni. Due di quelli erano stati noleggiati in *Amsterdam*, e gli altri due in *Zelanda*, con patto di dover essere ricaricati di Olio, e di altre merci dell' Isola, che per lo passato non si osava vendere fuorchè a' Genovesi. Si sparse per tutto la voce, che con que' Bastimenti fosse anche sbarcato in Corsica *Teodo-*

(*) *Supplemento all' Eddizione Francese degli Anni* 1737. e 1738.

Teodoro, ma la voce si trovò falsa, non essendosi ancora potuto sapere dov' egli si trovi sino alla fine di quest' anno. Il Gabinetto di Parigi esaudì le istanze de' Genovesi, e stabilì d' interporre la sua mediazione per indurre i Corsi a rassegnarsi da buoni sudditi alla loro Repubblica, e quando ciò non volessero, obbligarveli egli colla forza. Il Cardinal di *Fleurì* fece fare a tal effetto una raccolta di Truppe, alle quali fu dal Re dato l' ordine di trovarsi pronte ad *Antibo*, Porto di mare vicino a *Nizza*, per indi passare all' Isola di Corsica ne' cominciamenti dell' Anno nuovo dove speravano i Genovesi, che al solo udire la marcia delle Truppe Francesi chiamatevi dalla Repubblica in soccorso, dovessero i Sollevati umiliarsi, e rimettersi all' ubbidienza. Ma non trovarono nè meno in questo quella facilità, che si erano immaginati. Il Baron *Teodoro* dal luogo, dove si ritrovava, scrisse a' Reggenti dell' Isola una Lettera, in cui dava loro parte dell' imbarco di Truppe, che in Francia preparavasi a richiesta de' Genovesi, e delle voci, le quali spar-

gevansi da' Francesi, che appena sarebbe quel soccorso giunto in Corsica, i Corsi accettarebbono le condizioni, che loro dal Re Cristianissimo si prescriverebbero. Soggiugneva *Teodoro* nella medesima Lettera, „ che stava in „ essi Corsi discutere maturamente, „ e risolvere intorno quello far dovrebbono in caso la Francia spedisse realmente quelle Truppe: che, se ritornar volessero sotto il dominio de' Genovesi, non poteva egli a meno di „ non compiagnere la loro sorte; ma „ se per lo contrario persister volessero „ nella risoluzione di difendere la libertà loro, egli sosterrebbegli efficacemente con tutte le sue forze.

Prima che pervenisse in Corsica questa Lettera di Teodoro, i Genovesi avevano mandato a' Sollevati un Provinciale de' Cappucini per persuaderli a sommettersi, promettendo loro tre cose. 1. Che la Repubblica acconsentirebbe, che stessero armati, e presidiassero essi stessi tutte le Piazze dell'Isola fuori di Bastia, che avrebbe presidio Genovese. 2. Che i Vescovati dell'Isola sarebbono conferiti solamente a' Nazio-

nali

nali eccettuato un solo, che darebbesi a un Genovese. 3. Che la Repubblica trasmetterebbe loro due milioni di Lire per esser fra essi distribuite. I sollevati dopo avere solamente udite le proposizioni suddette, licenziarono il Cappuccino, incaricandolo di assicurare i Genovesi, ch'essi erano risoluti di non mai sottomettersi al loro giogo.

Ricevuta poi la Lettera di Teodoro, i Reggenti, ch'ei avea già lasciati per il governo dell'Isola, raunarono l' Assemblea Generale, la quale, ponderato quanto veniva in quella scritto, fece il seguente Atto, e volle che si spedisse a Teodoro in risposta.

ATTO

Estratto da' Registri dell' Adunanza de' Corsi.

NOI Don Luigi Marchese Giafferi, e Don Giacinto Marchese di Paoli, primi Ministri e Generali di sua Maestà il Re Teodoro nostro Sovrano.

Appena ricevute abbiamo le Lettere

di Teodoro I., Re nostro e Signore, che per obbedire a' suoi ordini abbiamo fatto convocare nella Città di *Corte* tutti i Popoli delle Provincie, Città, Borghi, e Castelli del Regno, per tenervi un generale Consiglio intorno gli ordini e comandi del suddetto nostro Sovrano. Fu generale il concorso, sì dall'una parte de' Monti, come dall' altra. Tutti hanno ricevuto con contento e sommessione gli ordini di Sua Maestade, inverso cui hanno concordemente rinnovato il giuramento di fedeltà e obbedienza, come a loro legittimo e Sovrano Signore. Hanno similmente confermata l' elezione dello stesso in Re di Corsica per se, e suoi discendenti, come fu già stipulato inalterabilmente nella Convenzione di *Alèsano*.

A tal fine notifichiamo a tutti coloro cui spetta, ed eziandio a tutto l'universo, che conserveremo sempre una inviolabile fedeltà per la Reale Persona di Teodoro I. e che siamo risoluti di vivere e morire soggetti a lui, e non riconoscere mai altro Sovrano se non lui, e i suoi legittimi discendenti. Giuria-

riamo di bel nuovo sopra il Santo Vangelo di mantenere in ogni cosa il giuramento di fedeltà fatto in nome del popolo quì radunato.

E a fine che il presente Atto abbia tutta la forza, e autenticità richiesta, l'abbiamo fatto registrare nella Cancelleria del Regno, e l'abbiamo sottoscritto di nostro proprio pugno, e firmato col Sigillo del Regno.

Dato in *Corte* il dì 27. Dicembre 1737.

I Corsi fecero ancora più. Scrissero un'altra Lettera Circolare, e la spedirono in maniera, che intercetta fosse da' Genovesi, affinchè in essa scorgesse la Repubblica i sentimenti di tutta la Nazione uniformi alla suddetta Risoluzione dell' Assemblea.

LETTERA

Circolare scritta da' Corsi.

LA gratitudine; e l'interesse ci obbligano aspettare gli ultimi estremi prima di abbandonare quel Capo, che ci

Era riuscito a questi ultimi sorprendere all' *Isola Rossa* una Felucca Corsa, in cui fecero prigioni quattro marinari, e un Ministro di Teodoro. Il Commessario della Repubblica, dopo avere scritto a Genova, fece giustiziare il Ministro, come reo di fellonia. Nel Campo de' Sollevati si sparse voce, che quel Ministro fosse stato scorticato vivo da' Genovesi; onde il dì seguente impiccarono i Corsi dirimpetto alle mura di *Bastia* quaranta de' prigionieri Genovesi, minacciando di trattar nella stessa forma tutti gli altri, che cader potrebbono nelle loro mani, se proseguissero i Genovesi a trattare in sì barbaro modo i loro prigioni.

Questo caso seguì prima che spirato fosse il mese di Gennajo. Verso i cominciamenti di Febbrajo approdò vicino ad *Aleria* un Bastimento con sopravi due Cappellani di Teodoro, il Primogenito dell' Avvocato Costa, il Capitano Sinibaldi, due Capitani Greci, e quattro Uffiziali di varie nazioni. Questo Navilio portò a' Sollevati molte Casse ripiene d' armi, cento barili di polvere, diverso piombo, ferro, acciajo,

ciajo, cuoj, e gran quantità di scarpe.
I Cappellani sopraccennati consegnarono a'Reggenti dell'Isola una Lettera di Teodoro, la quale recò a'Sollevati contento tale, che fecero cantar tosto il *Te Deum* con fuochi e illuminazioni di grande festa.

Li 12. dello stesso Mese sbarcò vicino ad *Ajaccio* il Conte *Antonio Colonna*, Colonnello di Fanteria, e confidentissimo di Teodoro, portando in rinforzo de' Sollevati varie munizioni, e quattordici Uffiziali Tedeschi entrati al servizio del Re di Corsica. L'arrivo di quel Conte cagionò tanto maggiore il giubbilo, quanto egli era molto stimato nell'Isola, sì per i suoi natali come per il suo merito personale. Egli era venuto con ordini positivi di tentare qualche impresa contro i Genovesi. In effetto, preso subito un buon numero di Soldati Corsi, e scelto per suo Tenente Colonello il Signor *Devvitz* Tedesco di nascita, investì alli 18. del Mese il Forte situato nell'Isola Rossa, di cui eransi per via di stratagemma impadroniti già da qualche tempo i Genovesi. L'attacco, che fu gagliardissimo, durò nove ore, ma finalmente dopo

sì

sì ostinata resistenza il Presidio fu costret-
to arrendersi alla discrezione de' Solleva-
ti. I venti contrarj, che regnato avea-
no per alquanti giorni, impedirono la
partenza delle barche, ch' erano desti-
nate per portare da Bastia in quel For-
te viveri e munizioni. Morirono in quel
cimento a' Corsi due Tenenti Tedeschi,
e settantadue Soldati, oltre i feriti. L'
Offiziale, che comandava nel Forte,
scrisse al Commessario Genovese, che
non gli erano rimasti del Presidio se non
quarantanove uomini, co' quali era sta-
to fatto prigioniere di guerra; che tutti
venivano trattati benignamente; ma
che il suo Tenente, Corso di Nazione,
riconosciuto per uno de' complici della
congiura tramata contro la vita di Teo-
doro ne' principj del di lui arrivo nell'
Isola, era stato condannato a perder la
vita con un supplizio de' più severi. Gli
fu dato un solo quarto d'ora per dispor-
si alla morte; spirato il quale spazio, si
cominciò la fiera esecuzione col recider-
gli la Lingua, e la mano dritta; poscia
fu appeso ad un Legno piantato nel mez-
zo di un Rogo, e ivi fu abbruciato vi-
vo. L'Offiziale fu astretto a stare co'
suoi

suoi Soldati presente al supplizio; e il Conte Colonna rivoltosi a' prigionieri disse loro: *Il Tenente è punito con tal rigore per essere stato spergiuro a Dio, traditore al suo Re, ribelle alla sua Patria. Quanto a voi, vi tratteremo come prigionieri di guerra con l' umanità conveniente a' Cristiani.*

In tanto il Conte di *Boissieux*, Generale delle truppe, che spediva il Re Cristianissimo ad istanza della Repubblica Genovese in Corsica, giunse con tre mila uomini nell' Isola li 16. Febbrajo, e fece il suo sbarco a Bastia. Fu ricevuto dal Commessario Genovese Marchese *Mari* con gl' onori dovuti al suo grado; ma le milizie, come è il solito di simil gente, principiarono a mormorar subito de' trattamenti, che loro facevansi. Quindi nacquero vicendevoli lamenti dalla parte de' Genovesi contro i Francesi, e da quella de' Francesi contro i Genovesi. Lagnavansi li Genovesi, perchè pareva loro che i Francesi volessero far da Padroni tanto negli affari pubblici del governo, quanto nelle Case private de' Cittadini. Li Francesi poi lamentavansi fortemente,

che

che i Genovesi lasciassero penuriare le Truppe quasi di ogni cosa. Realmente regnava in Bastia una gran penuria, massime di carni fresche, legumi, uova, e persino d'acqua dolce. Per la ristrettezza di alloggiamenti venivano albergate le Truppe ausiliarie come in Ospedali; e i Genovesi ricusavano assolutamente di consegnare al Generale Francese la Cittadella di Bastia; mostrando aver della diffidenza in Truppe da loro medesimi invitate. Un Ufficiale Francese, scrivendo a' suoi Amici da Bastia, dipinse in questi termini lo stato di quelle Truppe. „ Quanto „ al nostro soggiorno, siamo ristrettis„ simi per gli alloggj. Non stiamo me„ glio per i viveri. Non evvi quasi „ carne in questa Città. I nostri Sol„ dati, che non sono sì sobrj come „ gl'Italiani, soffrono molto per tale „ carestia. Noi altri Uffiziali abbiamo „ la Tavola aperta del Signor Marche„ se *Mari*, Commessario della Repub„ blica, e Signore civile assai e gene„ roso. I diporti son quì molto rari, „ non essendovi nè Feste, nè Balli. „ Quanto agli amoreggiamenti, non

„ occor-

„ occorre pensarvi : non vi è accesso
„ alle Dame, che vengono guardate
„ con somma gelosia. Se è vero, che
„ l'Italia sia il Tempio della gelosia,
„ la Bastia me ne pare il Santuario.
„ Due Cavalieri de' nostri l'hanno pro-
„ vato funestamente. „

Queste cose, che tosto vennero a sapersi da' Sollevati, valsero a sgombrare da' loro animi quell' apprensione, che sul principio generò in molti di loro la venuta de' Francesi. Appena le Sentinelle, postate da' Corsi sopra i Monti, scoprirono de' Navilj, che facevano vela verso l'Isola, giudicossi che quelli fossero il soccorso atteso da' Genovesi. Li Reggenti ordinarono immantinente, che si allestissero le milizie del Paese. Si vide con istupore, che la Nazione tutta diè di piglio alle armi, sino gli uomini di settanta in ottant'anni. Molti fanciulli di dieci o dodici anni, e le donne stesse chiedevano armi per difendere la loro libertade. Quando poi si seppe con esattezza, che il soccorso di Francia non ascendeva appena a tre mila Soldati; la Reggenza rispedì tutti coloro, che non erano sta-

ti scritti nel rolo, ringraziandoli del loro zelo, ed esortandogli a ben coltivare le loro terre: sicchè rimasero solamente da venti mila uomini fra' quali eranvi dieci Reggimenti, ciascuno di mille Soldati, tratti dalla più vegeta gioventù dell' Isola. Portavano Bandiere verdi colla divisa, *In te Domine speravi*; e tutti gli Uffiziali erano Cavalieri del nuovo Ordine della Liberazione. Le armi, che loro trasmise Teodoro, erano assai belle, e parean fattura di Prussia. Vi si formò ancora il Reggimento delle Guardie numeroso di mille dugento uomini con de' Tamburri di rame, e degli Oboè. Avevano in oltre diversi Prigionieri Genovesi, che custodivano con grande cautela. Trovossi un Ebreo per nome *Arone*, che offerì alla Reggenza sino ad ottanta mila Piastre per comperarne una trentina de' principali, non si sa se per rivenderli con suo vantaggio in Barbaria, o per pigliare da quegli stessi dupplicato il riscatto. Ma la Reggenza, tuttocchè non si trovasse il Paese in abbondanza di danaro, non volle acconsentirvi, risoluta di non liberare alcun Prigione Genovese, se

non

non cambiandolo con un altro Corso.

Successe frattanto, che una grossa Tartana Genovese, carica di viveri e di soldo destinato per la Piazza di S. *Bonifacio*, fosse astretta da'venti d'approdare a *Porto vecchio*. I Corsi spedirono tosto alcune delle loro Felluche ben armate, le quali, tuttocchè prese avessero diverse strade, la sera si giunirono, ed avanzatisi senza fare strepito a canto della Tartana, vi fecero abbordare alla sopravista cento uomini, che uccisero quanti vollero fare dell' opposizione, e s' impadronirono del Bastimento, in cui trovarono 12. quintali di piombo, 25. di polvere, 10. di miccia; 16. Barili di Vino, 6. di oglio; 30. botti di farina, 24. di carne salata, e varie altre provisioni di bocca, e di guerra. La Tartana, che portava dieci pezzi di Cannone, fu da' Corsi allestita per corseggiare contro i Genovesi, e nello stesso tempo portare altrove delle merci di Corsica, e riportarvene delle altre. Avanti la fine di Marzo giunse a' medesimi opportunamente un nuovo soccorso di Artiglieria, di Polvere, e di Uffiziali sopra

una Fregata di diciotto pezzi di Cannone con centoventi uomini di equipaggio. I Genovesi l'avevano inseguita nel mare, ma non poterono arrivarla. Fu anche questa destinata subito per corseggiare con gli stessi Genovesi. Teodoro, che spedì quel soccorso, ingiunse a' suoi Corsi di prendere tutti que' Vascelli, che porterebbono munizioni alla Repubblica, dichiarandoli di buona presa in prò di colui, che avea fatta la preda, e che non sarebbe tenuto a pagare se non dieci per cento; il qual soldo destinerebbesi al mantenimento di uno Spedale per i Soldati e Marinari, che in tali spedizioni rimarrebbono storpiati.

Frattanto il Generale Francese, fatto il suo pubblico ingresso in Bastia con quelle poche solennità, che permettevano le circostanze, spedì dopo pochi giorni uno de' suoi Araldi a' Reggenti Corsi per far loro alcune proposizioni, colle quali sperava conciliare quel popolo alla Repubblica, e indurlo a deporre le armi sotto la mediazione della Francia. La Reggenza di Corsica nella risposta, che spedì al Con-

te di *Boissieux*, inserì una Copia dell' ultimo Trattato conchiuso co' Genovesi sotto la garantia di Cesare, aggiugnendo,, che siccome fu quel Trattato vio-
,, lato da' Genovesi appena conchiuso,
,, così non doveasi sperare, che osser-
,, varebbero più religiosamente quello,
,, che fosse sotto la mediazione del Re
,, Cristianissimo stipulato: che però i
,, Corsi erano risoluti di non ascoltare
,, veruna proposizione, che tendesse a
,, rimetterli sotto il Dominio di Ge-
,, nova, nè tampoco a far loro abban-
,, donare Teodoro, che si elessero con-
,, cordemente per Sovrano, e cui giu-
,, rarono di sostenerlo sino alla ultima
,, goccia del sangue loro. ,, Unirono i Reggenti a questa risposta una spezie di Manifesto, che comprendeva tutte le doglianze de' Corsi, esponendo a una a una le vessazioni, ed estorsioni praticate nell' Isola da' Genovesi. Terminava l' uno e l' altro di que' due Scritti con una solenne protesta, di essere i Corsi tutti disposti a sommettersi, quando il bisogno lo portasse, ad ogni altra Potenza fuor che a quella di Genova. Usarono i Reggenti nel tem-

po stesso una finezza, che non può se non essere commendata. Informati, che le Truppe Francesi penuriavano in Bastia di vittuarie, hanno esibito al Conte di *Boissieux* di somministrarle loro a un prezzo discreto. Il Conte giudicò non dover ricusare una tale esibizione, anzi ne fece ringraziare i Capi della Reggenza; e destinò a tal effetto un luogo, poco lungi da Bastia, facendolo guardare da uno staccamento Francese, ove non permettevasi se non a' Soldati Francesi l' andarvi a competare, secondo il pattuito con i Corsi.

Il Generale Francese, acquistata in tal guisa la stima e amicizia de' Corsi, fe loro intendere, che desiderava se gli mandassero Deputati per trattare con essi amichevolmente. I Corsi assentirono alle brame del Generale, e gli spedirono il Canonico *Orticoni* Gran Limosiniere del Regno, il Conte *Giafferi* Segretario di Stato e di guerra, e il Colonnello *Tommasini*. Partitisi questi tre Deputati dal Campo, il Conte di *Boissieux* mandò per riceverli uno Staccamento di cento Granatieri, e per servi-

servire loro di scorta. Lo Staccamento ebbe ancora ordine preciso di difendere que' Deputati contra ogn' insulto de' Genovesi. Giunti a Bastia, il Conte di *Boissieux* gli accolse con tutti i segni di distinzione, ordinando allo stesso staccamento di vegliare alla loro custodia e difesa. Alla prima udienza, ch' ebbero i Deputati dal Generale, gli attestarono, *quanto stupore concepito avesse tutta la Nazione loro nel vedere, che la Maestà del Re Cristianissimo spedisse Truppe sue contro la medesima in soccorso di una Repubblica, la quale non sapeva cosa fosse osservar la fede de' più solenni Trattati, che sempre aveva violati non ostante la garantia de' più rispettevoli Potentati: oltre di che i Corsi avevano in loro prò i servigi, che sovente prestarono alla Francia, servendola ne' trascorsi secoli contro gli stessi Genovesi*. Non si può esprimere quanto un tal discorso irritasse l'animo del Marchese *Mari*, Commessario della Repubblica, e presente all' udienza. Voleva rinfacciare a' Corsi varie insolenze da loro usate in diversi tempi contro la Corona medesima

 di

di Francia; ma fugli espressamente vietato l' interrompere la Conferenza. Bensì quando si ritirarono al loro Alloggio i Deputati, egli propose al Conte di *Boissieux* di unire le di lui Truppe alle sue per andare così unite ad assalire l' Esercito de' Sollevati, di cui sperava facile la rotta in tempo che i Capi se ne trovavano assenti. Ma il Conte gli rispose francamente, che le sue commissioni non permettevangli fare una tal cosa. *Dunque*, replicò il Marchese, *andrò io ad affrontare i nimici colle mie Truppe*. Il Conte significogli, ch' ei non glielo consigliava, e protestò che anzi se ne stava in Bastia per prevenire simili ostilitadi. Il Marchese fe subito partire un Corriere per dare parte di questo particolare alla sua Repubblica; ed il Conte ne spedì un altro per notificare alla sua Corte le disposizioni de' Corsi, e le massime de' Genovesi.

I Deputati ebbero poscia col Generale Francese diverse altre Conferenze, dalle quali però fu sempre escluso il Marchese *Mari*. In una di esse Conferenze ricercò il Conte a' Deputati, che gli esponessero con sincerità i capi sostan-

ſtanziali delle doglianze loro, mentre avea ordine dal Re Criſtianiſſimo ſuo Padrone di fare tutto il poſſibile per rimettere nell'Iſola una intera pace. I Deputati gli preſentarono il dì ſeguente un'altra Scrittura, che in ſoſtanza conteneva: 1. una ſuccinta relazione dell'arte, con cui li Genoveſi ſi ſono impadroniti di Corſica, ch'era ſempre ſtata un Feudo immediato dell' Imperio. 2. un Eſtratto di varie Capitolazioni fatte da' Corſi co' Genoveſi, le quali tutte furono da queſti ultimi violate. 3. alcune oſſervazioni ſopra le ſuddette Capitolazioni. Dopo tali coſe ſi dipingevano in quella Scrittura le oppreſſioni eſercitate contro il Regno di Corſica da' Genoveſi; „ come ſieno ſtati ſaccheggiati e rovinati i paeſi più fertili, arrolati per forza gli abitanti, e venduti come Schiavi; come ſieno ſtati ſpogliati e bruciati i migliori Borghi, e Città; una parte della Nazione ſuſcitata contro l'altra, e per fine ridotta l'una e l' altra in iſchiavitù: di modo che la Nazione de' Corſi era quaſi eſtirpata, e quel poco, che ne reſtava, giaceva immerſo nella

„ più

„ più deplorabile ignoranza, perciocchè non eranvi più nel Paese nè „ scuole, nè manifatture, molto meno verun' Arte o Scienza. „ Indi riferivasi nella Scrittura medesima il Trattato conchiuso l' Anno 1730 co' Genovesi sotto la garantia dell' Imperadore, e dimostravasi come i Corsi l' hanno scrupulosamente osservato, mentre i Genovesi ne violarono tutti gli Articoli, dacchè i primi ebbero deposte le armi. Conchiudevasi finalmente, „ che per ragioni cotanto rilevanti e „ sì ben fondate i Corsi erano risoluti „ di non mai ritornare all' ubbidienza „ di Genova, ma restare fedeli a Teodoro, sperando che anche il Re di „ Francia, come pure gli altri Potentati, approveranno le loro giuste doglianze: onde confidavano essi Corsi, ch' essendo tenuti gli uomini naturalmente ajutarsi l'un l'altro, quel „ Regnante dopo avere disaminati i „ loro lamenti li soccorrerebbe contro „ i Genovesi, per abilitarli a ricuperare quella libertà, che Iddio e la natura donano a tutti gli uomini: e „ però dichiaravano col più profondo

„ ris-

rispetto, che non muteranno in modo alcuno risoluzione, e piuttosto vorrano morire tutti martiri della libertà naturale di quello che sottomettersi a' Genovesi.

Quando vide il Conte di *Boissieux* on poter in modo alcuno rimettere i animi de' Corsi troppo esasperati ontro la Repubblica Genovese, spedì la sua Corte un altro Corriere per trle nuova contezza d'ogni cosa, e ermise a' Deputati di ritornare al lo Campo, dove riferirono alla Regenza quanto era stato proposto loro dal onte, e quanto essi gli avevano rispoo. I Corsi approvarono tutto ciò che operato da' Deputati, e confermaonsi maggiormente nella presa risoluione, continuando Teodoro a manar loro nuovi rinforzi di munizioni e i gente. In fatti verso il principio di Maggio giunse nell'Isola un altro Vascelo, e vi sbarcò trentadue Cannoni di ronzo con quantità grande di polvee, piombo, miccia, schioppi, palle, ranate, ferro, acciajo, oltre diveri colli di tele, calzette, ed altre merci, che bisognavano nel Paese. La Reggenza

genza rimandollo carico di Oglio, Vino, Lana, Cera, Mele, Corallo, ed altre mercanzie, che nel Paese stesso soprabbondavano.

In tanto ritornato da Francia il Corriere con nuove istruzioni per il Conte, questi chiamò di bel nuovo a Bastia i Deputati Corsi, e comunicò loro gli ordini della sua Corte. I Deputati non potendo risolvere da se stessi, ne dierono parte alla Reggenza, e alle Comunitadi dell'Isola, le quali dopo avere maturamente consultato spedirono a'medesimi Deputati le necessarie plenipotenze per trattare in Bastia col Conte di *Boissieux*, incaricandoli d'insistere spezialmente sopra gli Articoli seguenti.

1. Che tutto quello concerterebbesi tra i Deputati e il Generale, non avrà vigore se approvato e ratificato non sarà da Teodoro, cui abbiamo prestato giuramento di fedeltà.

2. Che allo stesso Teodoro sarà accordata una conveniente soddisfazione, e risarcimento.

3. Che cesserà d'ambe le parti ogni ostilità.

4. Che

4. Che tutta la Nazione riconoscerà
Repubblica di Genova non per Pa.
ına, ma solamente per sua Protet-
'e, e pagheralle ciascun anno a ti-
› di tale protezione un Sussidio di
quecento mila Lire.
;. Che i Genovesi levino tutte le
›Truppe dall' Isola, senza più far.
: rientrare.
;. Che i Genovesi cedano la collà-
ne di tutte le Cariche militari e
itiche di qualunque sorta esse sieno,
;li stati del Paese ne dispongano a
› de' Corsi nativi.
7. Che gli stessi Stati prometteran-
con giuramento di riconoscere la pro-
ione della Repubblica, e s'impegne-
ıno di pagare il detto annuo Sussidio.
8. Che tutti gli Ecclesiastici, i quali
tempo delle ultime dissensioni han.
ben adempiuti gli obblighi delle loro
iche, le conserveranno nell' essere,
rodotto da Teodoro e dagli Stati; ma
po la loro morte non sarà ammesso
'un Genovese nè nelle Cure, nè ne'
ıiostri, e gli Stati conferiranno con
confermazione del Sommo Pontefice
tti i benefizj.

9. Che

9. Che tutti gli abitanti di Corsica potranno godere tutti i privilegj e franchigge del Commercio e della navigazione, senza essere nè impediti nè aggravati da' Genovesi.

10 I Dazj dell'ingresso e uscita saranno riscossi dagli *Stati*, e impiegati alla ristaurazione de' Porti, che dagli stessi Stati verrano giudicati di maggior utile al Paese,

11. Che d'altra parte i Genovesi godranno le stesse franchigge riguardo al Commercio e navigazione come le altre Nazioni, che trafficheranno nella nostra Isola.

12. Che sarà pregato il Re Cristianissimo di prendere sopra di se la garantia del futuro Trattato, e a tal effetto tener sempre due mila uomini nell'Isola di Corsica, che saranno stipendiati dalla Repubblica, ben intendendosi che noi daremo ad essi le loro tappe. Saranno distribuiti per modo, che staranno 800. in Bastia, 400. in S. Bonifacio, 400. in Calvi, e 400. in Ajaccio.

13. Che gli Stati manterranno un Corpo di milizie a loro spese per dife-

sa,

sa, e presidio delle altre Cittadi e Fortezze.

14. Che resterà nell'Isola l'artiglieria colle munizioni, che vi tengono ancora i Genovesi, e aggiugneranno quella che sarà necessaria nelle quattro suddette Piazze, ove saranno in presidio i Francesi.

Tornarono i Deputati, dopo ricevuta tale Plenipotenza, a conferire col Conte di *Boissieux*, e convennero in diversi degli Articoli suriferiti, e spezialmente *che i Corsi riconoscerebbero per loro Sovrano il Barone Teodoro sotto la protezione della Repubblica di Genova colla garantia della Francia*. Concertate in tal modo le cose, il Conte propose a' Corsi, che dar dovessero alquanti Ostaggi per cauzione dell' osservanza del Trattato dal canto loro, e di consegnare a lui tutte le loro armi sino a tanto che dal Re Cristianissimo venisse approvato e confermato il medesimo Trattato. Queste due propposizioni, come affatto inaspettate, sbalordirono il Corpo tutto della Nazione Corsa. I Deputati tentarono ogni via per ischermirsi da sì gravi condizioni, ma il Con-

Conte con tali colori rappresentò loro il pericolo in cui troverebbesi tutta l' Isola, se giugnesse a disgustare la Maestà del Re di Francia, che finalmente piegarono alquanto. Rimasero fermi in non accettare la condizione di deporre le armi in verun conto; ma quanto all' altra giudicarono necessario il rimettersi, e si contentarono di dare al Conte gli Ostaggi ricercati, che tosto furono dal Conte mandati in Francia.

In mezzo a questi maneggi, che proccuravasi trattare con tutta la segretezza, perchè traspirati non venissero da' Genovesi, capitò in Corsica il Barone *Drost*, Nipote di Teodoro, e sbarcovvi nuovi soccorsi di munizioni. Avvisato di tal venuta il Conte di *Boissieux*, e dubitando che quella non frastornasse la conchiusione de' suoi negoziati, scrisse al Barone una Lettera rimostrandogli, che nello stato, in cui erano le cose, inutile era la sua presenza tra' Corsi, a' quali anzi esser potrebbe nociva; onde consigliavalo di ripassare il Mare più presto che possibil fosse. Il Barone non giudicò dover-

si mo-

si mostrar renitente a tal consiglio per non esacerbare l' animo del Conte: onde tra pochi giorni partissene per *Livorno*, dove seppesi aver egli incontrato qualche travaglio da parte degl' Imperiali col pretesto che impegnati avesse alcuni Soldati Cesarei a passar in Corsica.

Il Barone *Drost* non fece altro ne' pochi giorni della sua dimora nell' Isola, che assicurare i Corsi della imminente venuta di Teodoro a riassumere la difesa di quei popoli, che in Re lo spontaneamente lo elessero. Infatti Teodolo giunto in Corsica nel Mese di Settembre dopo un lungo e faticoso viaggio di quattro buoni Mesi. Egli approdò vicino a *Porto vecchio*, avendo seco tre Vascelli di Bandiera Olandese. Prima però di sbarcare spedì a terra uno de' suoi Ajutanti, che consegnò a' Capi della Reggenza una Lettera. In questa scriveva Teodoro, che il suo amore verso i popoli della Corsica, e l' impegno in cui era entrato di assistere alla giustizia della loro causa, persuaso lo avevano a raggiugnerli di bel nuovo: che sperava

 di

„ di ritrovar in essi la stessa fedeltà: e
„ lo stesso zelo, che gli avevano giu-
„ rato: che non voleva però smonta-
„ re a terra, se prima sicuro non fos-
„ se delle disposizioni loro su questo
„ proposito: che se non fossero tali,
„ quali ei li credeva, lascierebbeli se-
„ guire il loro destino, e immantinen-
„ te se ne ritornerebbe indietro. Per
dare forza maggiore alla Lettera, Teo-
doro vi aveva aggiunta una Lista dell'
Artiglieria, munizioni, armi, e prov-
visioni varie, che conduceva sopra i tre
Navilj. Cotesta Lista produsse un pron-
tissimo effetto nello Spirito de' Sollva-
ti. Giudicarono, ch' era contro *la* co-
scienza rinunziare un Principe, ch'
eglino stessi avevansi eletto; e contro
la prudenza non profittar nelle prov-
visioni, ch' ei portava loro sì copio-
se. Risposero dunque i Capi col con-
senso della maggior parte dell' *Isola*,
ch' essi mantenevansi fermi in quello
aveano giurato, e rivedrebbono con
piacere il loro Re Teodoro. *Allora*
costui andò a smontare alla spiaggia di
Campoloro, ch' è in poca distanza da
Porto vecchio, e vi fe portare a terra
ven-

ventiquattro pezzi di Cannone, nove mila Fucili, ducento Barili di polvere, altrettanti di pesce salato, e gran numero di palle, granate, ed altre cose. I Corsi affollatisi a quella Spiaggia per dar a vedere la costanza del loro animo gridarono più e più volte, *Viva il nostro Re Teodoro*. Quando egli videsi ricevuto nell' Isola con tante dimostrazioni di stima e di affetto, principiò subito a far da Re, pubblicando un Editto, con cui esortava i Nazionali di Corsica a profittar del suo ritorno, e degli sforzi, ch' ei far voleva per istabilirli in una condizione affatto libera senza dipendenza veruna da' Genovesi. Il titolo dell' Editto era concepito di questi termini: *Teodoro Re a' nostri sudditi del Regno di Corsica, salute*.

Animati dalla presenza, e dalle magnifiche promesse di questo Re loro i Corsi, principiarono a fare minor conto dell' Accomodamento stipulato col Conte di *Boissieux*. Il popolo di *Calengana*, che, durante la presente guerra, era sempre stato fedele alla Repubblica, e per lei aveva militato contro i Sol-

levati, e che rimase riformato dallo sti-pendio per la venuta de' Francesi, essendo stato in questa occasione ridimandato dalla Repubblica al di lei servigio, ricusò di farlo, e avendo preso perdono da Teodoro abbracciò il di lui partito. I Popoli di *Omesso* passarono più oltre. Avendo trovato uno de' Corrieri, che il Conte di *Boissieux* mandava in quà e in là con Lettere a diversi Capi dell' Isola per esortargli ad attenersi al partito della Francia, non solamente gli tolsero le Lettere, ma con villana insolenza bastonandolo ben bene il rimandarono a Bastia, comandandogli di dire al Conte, che „ i Corsi non hanno più Trattati col- „ la Francia, ma vogliono il Re „ che si hanno eletto, nè sono que' „ *sudditi naturali della Repubblica*, „ che il Signor Cardinal di Fleurì gli „ avea dichiarati.

L' arrivo di Teodoro alla Spiaggia di Corsica seguì li 13. Settembre. Alli 16. dello stesso mese fu eseguita una memorabile condanna nella persona del Capitano *Vvicmanbausen*, Tedesco di nascita, e convinto d'aver tentato

tato di abbruciare la nave di Teodoro, con isperanza di grosso premio dal canto de' Genovesi. Fu il di lui attentato scoperto in modo strano, e però fu da' Corsi creduta tale scoperta per un effetto della protezione, con cui onora la sua patria Santa *Giulia* martire, nativa, e Protetrice di Corsica. Si trovò Teodoro più volte svegliato la notte con una spezie di terrore, quasi fosse consumato da fuoco ardente. Gli venne allora in pensiere di portarsi con tre de' suoi famigli a visitare la stanza del suddetto Capitano, e vi trovò quanto aveva costui apprestato per porre fuoco al Magazzino della Nave, che da' Marinari chiamasi *Santa Barbara*. Fu subito condannato a essere bruciato vivo; ma poco poi, mutato il genere del supplizio, fu sopra l' Antenna della Nave impiccato, per esser meglio osservato dalle genti della Spiaggia, e de' Vascelli.

I giorni susseguenti venivano a truppe a truppe da tutte le parti dell'Isola i Sollevati a render omaggio a Teodoro: non pochi però pel timor de' Francesi si astennero da ciò fare. Teodoro,

sbarcò in terra diverse volte per accogliergli, ed animarli, dando a chi armi e a chi soldo. Fu ricevuto in ogni parte con tutte le dimostrazioni di gioja, e molti acclamandolo come loro Re; gli rinnovarono il giuramento di perpetua fedeltà. *Si* distinsero in onorarlo principalmente le Pievi, che sono di là da' Monti; mentre l'Isola di Corsica (per dare questo lume a' Lettori) situata nel Mediterraneo all' eminenza della Toscana, donde non è discosta più di venticinque leghe, resta divisa in due parti da una catena di Monti detti da' Nazionali *Gradaccio*. L' una chiamata di *quà da' Monti*, comprende la banda di fuora, ed è divisa in trenta Pievi, o Distretti, che armar possono fino a ventimila uomini; e l' altra si chiama di *là da' Monti*, e contiene solamente otto Pievi, che ne possono armare al più sei mila. Ora gli abitanti di questa porzione dell'Isola si segnalarono più degli altri nell' onorare Teodoro.

Il Conte di *Boissieux* avvisato degli onorevoli trattamenti, fatti da quelle Pievi a Teodoro, non ostante le protestazio-

stazioni, che avevano fatte di approvare il Concordato, e la Convenzione che Sua Maestà Cristianissima dovea loro trasmettere, e non ostante la consegna de' loro Ostaggi, che già giunti erano in Francia, spedì per via di Tamburri una Proclama non solo a ciascuna Pieve, ma eziandio a ciascun Podestà, o Governatore delle Città, Borghi, e Casali, con la quale ingiugneva loro a nome del suo Signore, che mantener dovessero la parola data di accettare tutto ciò, che S. Maestà Cristianissima giudicherebbe dover definire in loro vantaggio; ed in oltre ordinava loro di consegnargli il Barone Teodoro con tutti i suoi Uffiziali, aderenti, e altri seco condotti. Il Conte dava loro soli otto giorni di tempo per eseguire questi ordini, minacciando, che spirato cotesto termine manderebbe in Francia la Convenzione, che ne avea ricevuta, e prenderebbe allora le convenienti misure per ridurli al dovere, e punirli della loro slealtà verso il Monarca di Francia. Con tutto questo egli ebbe lo spiacere di scorgere, che non produssero alcun effetto,

almeno nelle Pievi *di là da' Monti*; nè i suoi ordini, nè le sue minacce. Le Pievi poi *di quà de' Monti* si ritenevano dal solo timore della vicinanza delle Truppe Francesi: non potendo per altro tutti i Corsi in generale digerire la condizione, che il Conte voleva esigere da loro, di consegnare a lui tutte le loro armi; perchè argumentavano che allora agevolissima cosa sarebbe alla Repubblica Genovese di rimetterli sotto il giogo: e questa era per l' appunto l' unica cosa che temevano, ed il solo pensare alla medesima era capace d' indurli a sagrificare fino l' ultima goccia del loro sangue. Veramente fu loro dal Conte fatto intender, nulla dover essi temere dacchè il Re di Francia era garante dell' osservanza del loro aggiustamento: ma essi sempre opponevano la violazione dell' ultimo Trattato, dicendo che l' esempio era troppo recente, onde non permetteva loro lasciarsi ingannare un' altra volta. Siccome però il Conte di *Boissieux* non cessava di minacciarli, così essi stabilirono di scrivere a S. Maestà Cristianissima una Lettera, nella quale dopo aver dipin-

a quel Monarca i loro giusti timori, e dopo avergli attestata la loro gratitudine per la bontà dimostrata verso la loro Nazione, gli esibiscono di darsi a lui; contentandosi tutti di vedere la loro Isola diventare una Provincia del di lui Regno; che se S. Maestà non vuole far loro la grazia di riceverli nel numero de' suoi Sudditi, lo supplicano non recarsi a disgusto, se ne prendono uno, sotto il quale possiamo vivere liberi dalla tirannia de' Genovesi. Non si è potuto ancora sapere l' esito di tal Lettera. Si vuole, che i parziali di Teodoro abbiano divulgata una voce per altro falsa, che Teodoro più non si trovi nell' Isola, ma di bel nuovo partito sia sopra il Vascello, che avealo condotto; e di quì nacquero poscia tante altre voci, che l' hanno rappresentato vagabondo e fuggiasco per varie Città dell' Italia, e' carcerato in *Gaeta*. Altri poi han detto, ch' ei avvertito del Proclama contro di lui promulgato, abbia finalmente svelato l' arcano, dichiarando da qual Potentato fosse stato posto nelll' impresa di cattivarsi la benevolenza dell' Isola,

per

per ſoggettarla a quel Potentato, ed egli averne perpetuo il governo. Ma eſſendo ſinora incerte tutte queſte voci, noi ſopraſederemo dall' affermar nulla per adeſſo, aſpettando che il tempo ſveli la verità.

IL FINE.